





RELAZIONE DEL VIAGGIO

FATTO

DA N. S. PP. GREGORIO XVI.

ALLE PROVINCIE

DI MARITTIMA E CAMPANIA

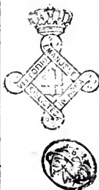
NEL MAGGIO MDCCCXLIII.

SCRITTA

DAL PRINCIPE MASSIMO

SOPRAINTENDENTE GENERALE DELLE POSTE
DI SUA SANTITA'





ROMA
PER ALESSANDRO MONALDI
1843









La Santità di Nostro Signore PP. Gregorio XVI. desiderando consolare con la sua presenza una parte de' suoi felicissimi Stati, che da più secoli non aveva goduto della visita de' sommi Pontefici, determinò di consacrare i primi giorni del maggio 1843 a percorrere una parte del Lazio e degli antichi Ernici visitando le città di Anagni, di Ferentino, di Frosinone, e di Alatri, e passando per Piperno a Terracina ritornare dalla provincia di Marittima e Campania alla sua Capitale.

Comunicata pertanto questa sovrana determinazione, con biglietto di monsig. Maggiordomo de' sacri palazzi apostolici in data de' 26 aprile, al Sopraintendente generale delle poste pontificie, vennero subito da questo date le opportune disposizioni per guarnire di cavalli tutto lo stradale non



compreso nelle vie postali; disponendone le cambiature alla Colonna, a Valmontone, ad Anagni, a Frosinone, a Prossedi, a Piperno, ed a Terracina, nelle quali stazioni ne furono impostati dove 54, e dove 75 per luogo, a tenore delle salite o delle pianure che vi erano da percorrere, e facendone preparare proporzionatamente il numero sufficente per il ritorno nella strada corriera da Terracina a Roma.

Giunto frattanto il giorno primo di Maggio destinato alla partenza, una gran parte di Roma prevenne colla sua sollecitudine lo sparo del cannone dal forte S. Angelo, che suole ogni anno annunziare nell'alba di tal dì la festività de' santi apostoli Filippo e Giacomo, di modo che alle ore dieci e mezzo italiane, essendo già nel Vaticano tutto pronto per la partenza, ed i legni da viaggio attaccati, e schierati in buon ordine nel gran cortile delle loggie, il santo Padre scendendo dalle sue stanze in abito viatorio con un numeroso seguito, montò nella sua carrozza con le LL. EE. RR. monsig. Pallavicino suo maggiordomo e monsig. Medici d'Ottajano maestro di camera, prendendo posto negli

altri frulloni e nelle carrettelle monsig. Castellani Sacrista, facente funzione di segretario de' memoriali, monsig. Barbolani cameriere segreto e coppiere di Sua Santità, monsig. Lucidi segretario d' ambasciata e facente funzione di elemosiniere, monsig. Della Porta guardarobba di Sua Santità, il padre abate Zuppani camaldolese di Belluno, monsig. Arpi caudatario di Sua Santità, monsig. Bertazzoli crocifero, monsig. Volpicelli scalco segreto, monsig. Cagnucci segretario del maggiordomato, il celebre professore Paolo Baroni, il sig. Gioacchino Spagna maestro di casa de' sacri Palazzi apostolici, il sig. Bertazzoli floriere, il colonnello Calderari tenente de' carabinieri, il cav. Gaetano Moroni primo ajutante di camera di Sua Santità, e varj altri soggetti.



Vi prese anche posto il marchese Giuseppe Melchiorri esente delle guardie nobili pontificie, che ebbe l'onore di prestare il suo servizio in questo viaggio a Sua Santità, accompagnata vicino allo sportello del legno, da Roma sino alla Colonna e nel ritorno dalla Torre di mezzavia a Roma, dall'altro esente cav. Michele Alvarez, i quali erano

rispettivamente alla testa dei seguenti individui del medesimo corpo delle guardie nobili, cioè i conti Ermanno Cesarei, Annibale Moroni, Alessandro Bonaccorsi, Gaetano Leoncilli, Paolo Canali, e Luigi Antinori; i marchesi Pietro, Salvatore, e Luigi Lepri, Antonino Stefanoni, Pio del Bufalo, ed Alessandro Ossoli; ed i cavalieri Lodovico Bischi, Adriano Borgia, Alessandro Savini, Antonio Rossi, Cesare Costa, Luigi Sarazzani, Antonio Giustiniani, Francesco Pietramellara, e Francesco Salimei. Oltre dei quali, Sua Santità con tutto il suo seguito venne scortata in viaggio dai dragoni e carabinieri a cavallo commandati dai rispettivi capi, che si cambiavano di stazione in stazione, come anche dalla cavalleria de' bersaglieri in tutta la provincia di Marittima e Campania.

Disposto in tal guisa il convoglio, aperto da due dragoni e dal corriere Filippo Bonacci avanti al legno del Sopraintendente generale delle poste, che precedeva immediatamente la carrozza di Sua Santità, s'incamminò al suono delle campane della Basilica Vaticana e delle altre Chiese di Roma

per Borgo nuovo, ponte s. Angelo, e strada papale sino ai ss. Apostoli, ove voltando verso la colonna Trajana, e di là per gli avanzi del foro di Nerva (di cui il S. Padre volle osservare i recenti restauri), dirigendosi al Colosseo entrò nella via Labicana, per la quale uscendo da Roma sotto al gigantesco monumento dell'acqua Claudia, che forma l'odierna Porta Maggiore, percorse senza interruzione le prime quindici miglia della suddetta via, sino alla Colonna, ove credesi fosse l'antico Labicum, dalle cui rovine ne' bassi tempi si eresse l'odierno castello, che dalla nobilissima famiglia Colonna prese la sua denominazione, o che secondo altri autori ad essa diede il suo nome. I suoi abitanti, volendo festeggiare in qualche modo il passaggio di Sua Santità pel loro territorio, avevano eretto sulla pubblica via un ben inteso Arco di verdura, sopra un lato del quale vi era lo stemma Pontificio, e sull'altro leggevasi questa iscrizione:

GREGORIO . PP. XVI.
PATRI . AMANTISSIMO . PRINCIPI . OPTIMO
AD . HERNICOS . VOLSCOSQVE . FELICITER . PERGENTI
COLVMNENSES . PLAVDEBANT . ADCLAMABANT

Ivi si degnò la Santità Sua ammettere al bacio del piede il clero e la magistratura in abito, unitamente al cav. Paolo Renazzi segretario della comarca di Roma, e ricevere il seguente sonetto composto da Emidio Renazzi convittore nel collegio di Marino:

» Di bianchi marmi simulacri, ed archi
  Non già tra i Volsci, o gran Pastor, vedrai,
  Che induriti al lavoro, e in viver parchi
  Sono, fuor che di cor, poveri assai.
Ma nella povertade, onde son carchi,
  La dovizia maggior scorger potrai;
  Cara al miglior de' Padri, e de' Monarchi,
  Fede, ed amor che non si agguaglia mai.
Grida di gaudio nella lor rozzezza
  Assorderanno il ciel; ma quelle grida
  Parton dai cuor nella natìa purezza.
Amoroso pensier trà lor Ti guida;
  Al sol vederti ognun si allegra, apprezza
  Cotanta sorte, e al tuo gran cor si affida.

Cambiati frattanto i cavalli, proseguendo il suo viaggio dovette dopo poche miglia il Santo Padre fermarsi e smontare dal legno sotto Zagarolo, dove ricevuto da monsignor Lucciardi presidente della Comarca e dal ministro del principe Rospigliosi che gli of-

feriva di trattenersi nel vicino di lui palazzo di S. Cesareo, per la quale esibizione venne da Sua Santità ringraziato, ascese al trono eretto sulla pubblica via, dal quale ad alta voce benedisse l' immensa moltitudine che vi si era radunata dai vicini paesi, invitata da un programma del priore comunale di Zagarolo concepito ne' seguenti termini:

» Con sommo ed immenso giubilo sono » ad annunziarvi, che lunedì primo dell'en- » trante Maggio sarà di passaggio per la » via Casilina onde recarsi in Terracina il » nostro amantissimo Sovrano, il Supremo » Gerarca Gregorio XVI. Un sì fortunato » avvenimento deve riempire di gioja il » cuore di voi tutti, pensando, che mentre » tanti fedeli percorrono centinaja di mi- » glia, e vengono da lontanissimi paesi » mossi dal desiderio di vederlo e ricevere » da Lui la santa benedizione, noi avremo » la bella sorte di mirarlo da vicino nella » istessa nostra contrada. Siccome non è in » nostro potere di solennizzare sì fausto » giorno con modi degni ad un tanto Per- » sonaggio, permettendo solo la forza di » cotesto erario comunale fargli ergere nel

» punto di strada in S. Cesareo un arco
» trionfale fra i suoni di militari bande
» della Capitale, oltre ad un tratto non te-
» nue di detta strada ornato di variati fiori,
» procuriamo almeno per quanto da noi
» dipende di esternare nella miglior ma-
» niera possibile l'indicibile nostro gaudio,
» e la nostra gratitudine con quei segni
» spontanei, che partono da un cuore rico-
» noscente e sensibile. Caldamente vi esorto
» ad intervenire nel suindicato giorno nel
» precisato luogo ad incontrarlo, e con atti
» di pubblica esultanza ed ossequio otte-
» nere sopra di noi, delle famiglie, e sopra
» le cose nostre tutte le celesti benedizioni.
Zagarolo dalla Resid.Com.li 27 Aprile 1843.

Antonio Processi Priore.
Gio. Bertini Segr. Comunale.

L'arco trionfale menzionato in questo programma, ed eretto nella pubblica strada sparsa tutta di fiori e di odorosa verzura pel tratto di circa cento canne, e guarnita lateralmente da colonne di legno rivestite di fiori e fronde, e infra di loro congiunte con altrettanti odorosi festoni che in semi-

circolo ingiù cadeano, era alto circa 80 palmi, e diviso in tre archi, sui quali basavano due lapidi lunghe palmi 16, ed alte 6, colle seguenti iscrizioni in latino per chi veniva da Roma, ed in lingua italiana dalla parte opposta:

GREGORIO . XVI . P . O . M.
AVSPICATISSIMO . PER . CAMPANIAM . ITINERE
ZAGAROLENTIVM . AGRVM
TRANSITV . EXHILARANTI
OPPIDANI
FAVSTA . QVAEQVE . ADPRECANTVR
CALENDIS . MAII . MDCCCXLIII

PRINCIPE . CLEMENTISSIMO
BENEDITE . AL . POPOLO . DI . ZAGAROLO
CHE
QVESTA . VMILE . SIGNIFICAZIONE . DI . ESVLTANZA
CON . SINCERITA' . DI . AFFETTO
VI . OFFRE

Servivano poscia codeste lapidi per base ad un giardino, in cui vedeansi pitturati vaghi fiori diversi, con delle spighe in bello intreccio allogate, e con due corni di ogni abbondanza ripieni. Spiccava in fine il triregno con le sue chiavi, alto l'uno palmi otto, larghe le altre palmi dieci, con il

motto: - *Aeternitate vivit* - appiè del triregno. Due bandiere dei pontificj colori bianco e giallo uscivan fuori dai lati superiori delle lapidi, che al soffio del vento lievi agitavansi. Era poi l'arco triplice ornato di drappi colorati con tocche d'oro ed argento, ornamento eseguito da Romano artefice, e non molto lungi dall'arco, incontro al maestoso trono per Sua Santità ergeasi un palco coperto d'arazzi per commodo della banda di Campidoglio, oltre varj altri palchi per le distinte classi del paese.

Dopo avere ammesso al bacio del piede il clero e la magistratura di Zagarolo, che gli presentò una supplica, in cui la grazia chiedeagli di essere dichiarato governo indipendente dal Prenestino, il Sommo Pontefice rimontato in legno ne discese nuovamente alla distanza di due miglia passando sotto Palestrina, i di cui abitanti lasciando la loro città quasi intieramente deserta si erano in folla portati sulla via Casilina a ricevere la sua benedizione, che venne loro compartita in mezzo allo sparo delle artiglierie, ed al suono delle bande dal pontificio trono eretto sotto nobile padiglione for-

mato con ricchi arazzi, e con portiere già appartenenti ad antichi Cardinali vescovi di Palestrina. Ivi furono da SuaSantità ammessi al bacio del piede il vicario monsig. Aronne vescovo di Listri, il clero e la magistratura, che già aveva avuto l'onore di presentarle le chiavi della città stessa in vicinanza di un maestoso arco trionfale, che innalzato in uno dei più belli punti della via Prenestina formava anche da lontano una superba prospettiva, sembrando di pietre collegate insieme con buon disegno architettonico, ed ornato sulle faccie dalle seguenti iscrizioni:

GREGORIO . XVI . PONT. MAX.
QVI . NVMINE . DEI . PROPITIO
ANTIQVAE . PRAENESTIS . AGROS
PERVADIT . ILLVSTRAT . BEATISSIMO . ADSPECTV
CVNCTI . CIVIVM . ORDINES
MAGNA . LAETITIA . PERFVSI . VLTRO . OCCVRRENTES
PARENTI . PVBLICO
GRATI . ANIMI . AMORIS . VENERATIONIS . ERGO

PATER . OPTIMVS . PRINCEPS . PROVIDENTISSIMVS
QVI
SACRORVM . CVLTVI . IVGITER . PROSPICIT
RECTA . TVETVR . LICENTIAM . COERCET
ADDICTISSIMOS . SIBI . POPVLOS
LONGVM . IN . AEVVM . FELICITER . MODERETVR

Ripartendo da quel luogo fra le voci di giubbilo di tutta quella popolazione il Santo Padre traversò dopo poche miglia col nobile suo corteggio il miserabile paese di Lugnano, i di cui abitanti non avendo altra maniera di contrassegnare la loro gioja avevano steso fuori delle finestre lenzuoli, fazzoletti, e quanti altri drappi si ritrovavano di possedere, ed avevano inoltre eretto sulla pubblica via un arco colla seguente iscrizione:

D . N. GREGORIO . XVI . PONT . MAX.
EXOPTATISSIMO
QVOD . VETVSTVM . OPPIDVM . LONGEIANVM
PONTIFICIA . DECORAVERIT . PRAESENTIA
CIVES . VNIVERSI
OMNI . GAVDIO . CVMVLATI
VOTA . NVNCVPANT . ET . GRATES

Dalla quale epigrafe almeno rilevasi la derivazione di Lugnano dall'antico Longeiano, di cui peraltro non rimane alcun vestigio nell'odierno castello, dipendente ed un miglio e mezzo distante da Valmontone, dove Sua Santità traversando una gola molto amena e vestita di alberi, giunse verso le ore quindici e mezzo, aumentandosi in tutto

il suo corteggio il numero dei cavalli per fare l'ardua salita, in cima alla quale sorge la terra isolata sopra un colle di tufo vulcanico dirupato, cinta di mura munite di torri quadrangolari de' bassi tempi, ed attorniata da verdi boscaglie, lo che forma un assieme veramente pittoresco, fermandosi a ricevere le chiavi presentategli dal gonfaloniere sig. Gio: Battista Bianchini alla testa della sua magistratura accompagnata dal giovinetto Calisto Cristini vestito da paggio alla foggia del XVI secolo, presso la porta detta di Via nuova, che nelle sue fronti esterna ed interna era stata decorata colle seguenti iscrizioni:

EIA . LAETVM . OMNIBVS . FORTVNATVMQVE . SIET
FAVSTISSIMO . DIERVM
QVO . D . N . GREGORIVS . XVI . PONT . INDVLGENTISSIMVS
DECESSORVM . PONTIFICVM
GREGORII . XI . VRBANI . VI . ET . INNOCENTII . X .
CLEMENTIAM . AEMVLATVS
VETVSTISSIMVM . HOC . MVNICIPIVM
AVGVSTA . HONESTAVERIT . PRAESENTIA
MAIESTATE . IMPLEVERIT
ORDO . POPVLVSQVE . VALMONTONIENSIS
PARENTI . PVBLICO
ET . GRATES . ET . VOTA

ALLA . GLORIA IMMORTALE
DI . GREGORIO . XVI . PONTEFICE . OTTIMO . MASSIMO
CHE. DALLA . AUGUSTA . SEDE . DEL . MONDO . CATTOLICO
TRAEVA . A . BENEDIRE . QUESTE . UMILI . CONTRADE
IL . MAGISRTATO ED . IL . POPOLO . DELL' . ANTICO . LABICO
CON . APPARATO . DI . PUBBLICO . ESULTAMENTO
I . LORO . SENSI . DI . OTTIMA . RICONOSCENZA
E . DI . FILIALE . ALTISSIMA . DEVOZIONE
UMILMENTE . MANIFESTAVANO

Ivi furono staccati i cavalli alla carrozza del Santo Padre da quaranta robusti giovani vestiti di nero, i quali in mezzo agli applausi della moltitudine, ai suoni delle bande e delle campane, ed agli spari dell'artiglieria, lo tirarono con agilità in una salita la più ardua, che immaginar si possa, passando sotto un arco trionfale decorato colle statue della Fede e della Giustizia dipinte a chiaroscuro, e colle seguenti iscrizioni, dalle quali come dall' antecedente ancora vedesi sussistere in Valmontone l'opinione comune nel XVI secolo, di essere cioè succeduto all'antico Labico, quando chè è cosa ora mai provata, che quest' onore devesi al castello della Colonna, situato come quell'antica terra quindici miglia distante da Roma:

GREGORIO . XVI . PONT . MAX.
FAVSTITATIS.PVBLICAE.AVCTORI.PROVIDENTISSIMO
PRAESENTIA . LABICANOS . SVOS . EXHILARANTI
ORDO . ET . POPVLVS . LABICANVS . D. N. M . Q . E.

SALVE . GREGORI . PONTIFEX . MAXIME
PRINCEPS . SACRATISSIME
OMNIA . TIBI . ADPRECAMVR . FELICIA
DEVS . TE . SOSPITET
VT . IMPERES . DIVTISSIME
ANNIS . VIVE . DE . NOSTRIS

In tal guisa venne il S. Padre condotto sino alla porta della chiesa collegiata di S. Maria Maggiore, dedicata alla B. Vergine Assunta in cielo, magnifico tempio di pianta ovale con cuppola schiacciata, ornato di celebri pitture del XVI secolo, e sulla di cui porta leggevasi:

DEO . AETERNO . PROVIDENTISSIMO
TIBIQVE . REGINAE . SVPERVM
CVI . SACRA . AEDES . AVGVSTA
QVANDO . GREGORIVS . XVI . HIERARCHA . MAX.
PRINCEPS . OPTIMVS
ADVENTV . DESIDERATISSIMO
VALMONTONII . CIVES . HILARAVIT . EREXIT
CONLEGIVM . CANONICORVM . LAETVM . LVBENS
ACTIONES . GRATIARVM . SOLLEMNES

Ivi ricevuta la benedizione del Santissimo da monsig. Traversi vescovo di Segni sotto

la cui diocesi sta Valmontone, ed ammessi al bacio del piede in sagrestia il clero e la magistratura, e le maestre pie erette in quel feudo di sua casa dalla defunta principessa Doria Pamphili, Leopoldina di Savoia Carignano, il Santo Padre passò ad una loggia costruita espressamente vicino alla chiesa e decorata di damaschi rossi, dalla quale fra il rimbombo dell'artiglieria, il suono delle campane e dei musicali concerti di banda e d'orchestra, e le grida di comune esultanza compartì la sua benedizione al popolo affollato sulla sottoposta piazza, ornata nel lato sinistro da una vasta e bellissima apertura sulla campagna, e nel destro dai due grandiosi attigui edifizi della anzidetta chiesa e del magnifico palazzo Doria Pamphili, ambedue costruiti nel secolo XVII dal principe Gio: Battista Pamphili, e dal principe Camillo suo padre, che nel 1651 aveva acquistato Valmontone, Lugnano, Montelanico e Pimpinara dal cardinal Francesco Barberini per 687,298. scudi.

Desiderando poi Sua Santità prendere un breve riposo, traversò a piedi la suddetta piazza per entrare nella vicina casa dei si-

gnori fratelli Angelo e Giuseppe Capri-Galanti, i quali ebbero l'onore di riceverlo all'ingresso della loro abitazione, tutta ornata a quest'oggetto con molto lusso, e di servire essi medesimi a tutto il nobile corteggio una sontuosa colazione imbandita a lauta tavola, in capo alla quale sotto baldacchino sedeva la medesima Santità Sua, che degnossi anche fermarsi in una delle stanze ad osservare un somigliantissimo busto del defunto loro zio monsig. D. Girolamo Galanti celebre letterato ed assessore del tesorierato, ed ammettere al bacio del piede la giovane padrona di casa sig. Teresa consorte del maggiore di essi fratelli, alla quale poi da Roma volle mandare una pregevole corona entro uno stuccio in ricordo della sua visita, a perpetuare la cui memoria fu da loro posta nella sala d'ingresso la seguente iscrizione:

GREGORIO . XVI . PONT . MAX.
QVOD . KALENDIS . MAII . ANNO . MDCCCXXXXIII
HANC . DOMVM . LAETITIA . GESTIENTEM
PRAESENTIA . SVA . HILARAVIT . EREXIT
ANGELVS . JOANNES . JOSEPHVS . CAPRI . GALANTI
PRINCIPI . OPTIMO . INDVLGENTISSIMO
NE . TAM . AVSPICATISSIMI . DIEI . MEMORIA . INTERCIDAT
GRATI . ANIMI . CAVSSA
M . P.

Più energico però di questa lapide fu l'entusiasmo dimostrato in tale occasione dal popolo di Valmontone, il quale invidioso della sorte compartita a quella abitazione volle, dopo esserne partito il Santo Padre, avere gli avanzi di tutto quello che gli avea ivi servito di ristoro, onde i padroni della casa dopo di avere gettato dalle finestre tutti i frammenti del pane, dei biscotti, ed altro, che venivano con avidità e devozione raccolti dalla moltitudine, non vedendola ancora sazia furono costretti di distribuirle ancora le vivande, i vini, i liquori, e le confetture, e così perpetuare in Valmontone la memoria di quella giornata, che terminò con una generale illuminazione.

Intanto il sommo Pontefice essendone partito alle ore 17 scendendo a piedi con tutto il suo seguito la strada principale sparsa di fiori, e lateralmente ornata di drappi che formavano un vago contrasto coll'architettura delle case, la maggior parte di opera saracinesca del XIII secolo colle porte ad arco acuto, e colle crociere di pietra nera che in quattro dividono le finestre, raggiunse le sue carrozze, nelle quali proseguendo la

rapida scesa di Valmontone in mezzo ad una continua folla di gente, si rimise quindi in viaggio sulla via Casilina nel territorio di Segni, la quale antichissima città situata sulle alture dei monti, non potendo avere la sorte di accogliere il sommo Pontefice nel recinto delle sue mura ciclopée, volle almeno dargli un contrassegno di esultanza pel suo passaggio col fargli trovare eretto sulla pubblica via provinciale un magnifico arco di trionfo con la seguente breve ma espressiva iscrizione:

GREGORIO . XVI . PONT . MAX.
ANAGNIAM . APPETENTI
ORDO . ET . POPVLVS . SIGNINVS
ARCVM . PRINCIPI . DESIDERATISSIMO
EXTRVENDVM . CVRAVIT
NE . EXPERS . FIERET . PROXIMAE . LAETITIAE

Ivi lasciate le carrozze recossi la Santità Sua con tutto il suo seguito ad un vasto vicino padiglione sotto cui era stato eretto un trono, dal quale benedisse l'intiera popolazione di Segni e dei vicini paesi scesa giù dai monti per venerarla al suo passaggio, avente alla testa il zelantissimo vescovo monsig. Traversi, non che l'antico vescovo della stessa città monsig. Pierantonio Luciani di Val-



montone, il quale obbligato dalla vecchiaja e dalla sua salute quasi apopletica a riposarsi dalle fatiche pastorali, non potè peraltro dispensarsi dal farsi portare nel miglior modo possibile in quel luogo, dove ambiva e faceva ogni sforzo per gettarsi ai piedi del Santo Padre; ma questi compatendo alla debolezza della natura umana,e non permettendo a quel venerabile vecchio di lasciare la sua sedia, sulla quale era costretto di ricadere ogni volta che se ne voleva alzare, lo confortò con amorevoli parole, e si compiacque dargli un affettuoso abbraccio. Dopo il quale commoventissimo spettacolo ammise al bacio del piede il clero e la magistratura di Segni, che gli offerì in ben legata cartella il disegno aquarellato dell'anzidetto arco trionfale, opera del romano architetto Calderari, unitamente ad un sunto storico della città di Segni, e ad una raccolta di poetici componimenti, fra i quali ci piace di trascrivere i due seguenti sonetti stampati in eleganti caratteri, e composti il primo dal dottore Giovanni Nobili governatore di quella città, ed il secondo dall'arcade Callinico Oronteo:

I.

Non debellate genti al Domatore
Dell'orbe in atto umìle or fansi innante
Fede mentendo in lusinghier sembiante,
E covando nel seno odio e livore;
Ma del Lazio a Te i figli, o buon Pastore,
Prostesi in terra le sacrate piante
Bacian, sol vaghi di mostrar costante
Non pure il labro, ma in amarti il cuore.
Mira le folte schiere, cui di Segni
Precedon lieti i Padri, e mira ancora
Sulla fronte a ciascun qual gioja regni.
Altri popoli è ver ti avran talora
Espressi di lor fè più adorni segni:
Ma il Lazio ah! sì ti venera, ti adora.

II.

Prence, dall'alta Sede del tuo Regno
L'amor di Padre vuol, che tu discenda,
Oggi all'umìl Campagna, e ad essa renda
Di più bella stagion la speme, il pegno.
Vanne pur lieto, che di gioja pregno
Par, che ògni popol tua speranza attenda,
E, l'un coll'altro il pregio si contenda,
Di chi accoglierti in seno fia più degno.
Vè come intanto da Lepini monti
Gran turba a Te precorse: Segni è questa
Di Te sol vaga, e non di ambito onore.
Onde, se altrui li voti suoi sien conti
Ognun, qual sia maggior, dubbioso resta,
O in Te di Segni, o di Te in Segni amore.

Ricevuti quindi i complimenti di monsig. Pila delegato di Frosinone e di monsig. Lolli vicelegato di Velletri nei luoghi soggetti alle loro rispettive giurisdizioni, il S. Padre continuando il suo viaggio verso Anagni vi giunse alle ore 19 e mezzo, incontrato a qualche distanza da una turba di donne vestite di bianco, e di fanciulli con rami d'olivo in mano, ed accolto a piedi della scesa dalla magistratura di questa antichissima capitale degli Ernici, le di cui chiavi gli vennero da essa presentate, mentre quaranta giovani vestiti di nero, ottenuto il permesso di staccargli i cavalli, ne tirarono la carrozza con cordoni di velluto rosso nella ripidissima salita, che traversa tutta la città, sino alla cattedrale fabbricata in cima alla medesima, ove si fermò sulla piazza situata avanti al suo ingresso laterale, sulla quale trovavasi monsig. Annovazzi vescovo di Anagni alla testa del suo clero, che ricevendo il Sommo Pontefice sotto al baldacchino, lo accompagnò all'ingresso principale della cattedrale, in cui venne data la benedizione col Santissimo da monsig. Gigli vescovo di Tivoli, espres-

samente recatosi alla sua patria per questa fausta circostanza. Il S. Padre, dopo avere poi ammesso al bacio del piede tutti i canonici nella stanza del vestiario, ascese alla loggia di pietra esistente sulla parte laterale della medesima cattedrale, e parata tutta di rosso, ed ivi diede la solenne benedizione al popolo sotto una statua marmorea di Bonifacio VIII, seduto parimente in atto di benedire i suoi concittadini di Anagni, colla tiara in testa ornata di una semplice corona, che per la sua forma interessante è stata incisa in rame e pubblicata dal Marangoni alla pag. 79 delle Animadversioni che precedono la sua Cronologia de'romani Pontefici, già dipinti nella Ostiense Basilica di s. Paolo, stampata a Roma nel 1751, in foglio; ivi riporta pure la figura di un'altra tiara senza corona, ma semplicemente ornata di recami e di linee intrecciate, che vedesi rilevata nel bronzo delle campane della medesima cattedrale d'Anagni, fuse l'anno 1295 per ordine dello stesso Bonifacio VIII, le di cui armi in mosaico, appartenenti all' antica sua famiglia Caetani, ancora esistono ai lati della

detta sua statua. Il suono di quelle campane unito agli applausi dell' innumerevole moltitudine, ed al giubilo che vedevasi regnare in tutta la città si può dire, che servisse di un ben giusto compenso ai vilipendj in quello stesso luogo usati contro quell' immortale Pontefice, allorchè, vestito pontificalmente ed assiso nella sedia papale, appunto come vedesi in quella statua effigiato, fu assalito nel suo palazzo li 7 settembre 1303, e colmato d'ingiurie dai capi del partito francese suoi irreconciliabili nemici, lo che fu causa della sua morte accaduta in Roma 37 giorni dopo. Da quell'epoca la sua patria, come osservano varj scrittori, cadde dall' antica sua prosperità in uno stato di avvilimento e di desolazione dal quale non potè mai più rialzarsi; anzi nell'anno 1526, era già perfin distrutto il palazzo del medesimo Bonifacio VIII, del quale ora neppure rimangono le vestigia, sebbene alcuni credano vederne le stalle in certi ruderi antichi con archi di sesto acuto, che si vedono nelle sostruzioni del palazzo del marchese di Trajetto uno dei principali cittadini d'Anagni, il quale per autenticar-

ne la provenienza ha fatto porre nelle sue scale la seguente marmorea iscrizione:

GENTIS . CAIETANAE . SPLENDIDAS . AEDES
BONIFACIO . VIII . PONT. MAX . CONDITORE . INSIGNES
TEMPORVM . INIVRIA . CONLABENTES
LEONARDVS . HIPPOL. F. TRAIETTVS . PAGGIVS . MARCHIO
ANTE . ANNOS . XXVIII . AERE . SVO . COMPARAVIT
ET . SACELLO . SCALA . MARMOREA
VESTIBVLO . AMPLIORE . FRONTISQVE . ORNAMENTIS
AVGENDAS . CVRAVIT
A . CIƆ . IƆCCCXIX
PRIVATO . FAMILIAE . COMMODO . PVBLICO
PATRIAE . ORNAMENTO

Esistono però della famiglia di un sì gran Pontefice in Anagni ancora i diretti discendenti in persona del conte Loffredo Caetani, e suoi fratelli, provenienti dallo stesso stipite coi duchi Caetani di Roma, e sebbene decaduti dalla loro antica grandezza conservano per altro con gelosìa in loro casa una cassetta piena di antichissime pergamene, nelle quali è ora unicamente riposta l'illustrazione della celebre loro famiglia, una delle *dodici stelle di Anagni.*

Era dunque riservato al Sommo Gerarca Gregorio XVI il trarre dopo tanti secoli Anagni dal suo avvilimento consolandola colla sua presenza, che eccitò i più vivi segni d'entusiasmo della moltitudine,

particolarmente quando fu veduto scendere a piedi col suo seguito dalla cattedrale, e traversare quasi l'intiera città, le di cui antichissime fabbriche imbrunite dal tempo erano ravvivate dai colori dei drappi pendenti dalle finestre, sino al palazzo Giannuzzi destinato per la sua residenza, e situato sopra una vasta piazza aperta nel mezzo della città l'anno 1557, dopo la sua espugnazione fatta dall' armata spagnuola, comandata dal duca d'Alba, nella guerra contro Paolo IV; dalla quale però si scopre verso mezzogiorno una vista amenissima di tutto il territorio anagnino e delle vicine città e castella.

Ivi in mezzo a due ale della schierata truppa con sua banda , e dell' affollato popolo, prostratisi umilmente monsig. Giannuzzi vestito con mantelletta ed i suoi fratelli in abito di spada, baciarono i piedi al Sommo Pontefice, e lo accompagnarono al primo piano di quel loro palazzo, dove fu alloggiata anche porzione del suo seguito , avendo il rimanente preso posto nelle vicine abitazioni, e dalla cui loggia compartì l'apostolica benedizione in mezzo alle grida

di sincera esultanza di quel popolo, che seguitò a stare sulla piazza in tutto il rimanente del giorno, mentre il S. Padre ritiratosi al riposo e a desinare nel suo appartamento, lasciò che tutto il nobile suo corteggio fosse lautamente servito a pranzo, ad una vasta tavola magnificamente imbandita.

Nella sera poi fu incendiato un vago fuoco d'artifizio sulla medesima piazza, che, oltre l'essere sontuosamente illuminata, come anche tutto il resto della città e delle vicine campagne e colline, risplendenti pei fuochi di gioja, vedevasi ornata con finta guglia, e con un arco trionfale, su di cui leggevansi le seguenti iscrizioni, composte da D. Giovanni Capri Galanti professore di rettorica in quel seminario :

1.

VIVAS . FLOREAS . IMPERES
GREGORI . XVI . O . M . P . DESIDERATISSIME
CHRISTIADVM . LVX . DECVSQVE . OMNIVM
RELIGIONIS . VINDEX
NVNC . TIBI . INGREDIENTI
SENATVS . ET . ANAGNIAE . CIVES
FAVSTISSIMO . ADVENTV . ET . HOSPITIO . GRATISSIMO . EXHILARATI
BONA . AC . FELICIA . OMNIA
VOTA . QVE . SOLVVNT

2.

GAVDE . GREGORI . XVI . P . M .
TE . OMNI . LAVDIS . PRAECONIO . MAIOREM . EFFECISTI
VNVM . TVVM . NOMEN . EXPLETVM . ELOGIVM
MANEBIT . IN . AEVVM
HERNICI . VNIVERSI
PATRONOS . ADPRECAMINOR . COELITES
VT . IPSVM . ECCLESIAE . BONO . SVI . QVE . POPVLI . FELICITATI
DIV . SERVENT . SOSPITENT . QVE

3.

QVOD
SILVESTRVM . BELLI . AD . SACRAM . PVRPVRAM . PROMOVERIT
CAROLVM . GIOLI . FRANCISCVM . JANNVZZI . DIGNITATIBVS . AVXERIT
VINCENTIVM . ANNOVAZZI . AD . EXEMPLVM . EPISCOPVM . DONAVERIT
HONORIBVS . CLERVM . COMMODITATIBVS . SEMINARIVM . CVMVLAVERIT
CIVITATEM . OMNEM . SINGVLARI . AMORE . DILEXERIT
GREGORIO . XVI . P . O . M .
PERVETVSTA . ANAGNIA
SVO . IN . PECTORE
TANTORVM . BENEFICIORVM . RECORDATIONE
MONVMENTVM . GLORIAE . ILLIVS . AERE . PERENNIVS
EXEGIT

4.

INNOCENTIVS . GREGORIVS . ALEXANDER . BONIFACIVS
DECESSORES . TVI
PATRIAE . NOSTRAE . FILII
EN . TIBI . GREGORI . OBVIAM . VENIVNT
GAVDENT . GESTIVNT . OVANTES
QVOD . TV . PRISCOS . DIES . INSTAVRAS . REDVCIS
ET . ANAGNINIS . AVREA . CONDIS . SAECVLA

Oltre le quali iscrizioni leggevansi anche le quattro seguenti, composte dall'abb. Antonio Ciprani :

VRBEM
QVAM . AGENS . PRIVATAM . VITAM
RVSTICANDO . PERHVMANITER . VISERAT
DIADEMATE . CORONATVS . REMEANS . HONORAT
PRINCEPS . MAXIMVS . GLORIOSISSIMVS
NON . DESPEXIT . QVOS . PRIVS . SALVTAVERAT

GREGORIO . XVI . PONTIFICI . MAXIMO
PERVETVSTAM . NOBILISSIMAM . PATRIAM
INNOCENTII . III . GREGORII . IX . ALEXANDRI . IX . BONIFACII . VIII.
SPECTABILI . POMPA . ADEVNTI . CIVES . OMNES
PRISCA . PATRIBVS . TEMPORA . HAVD . INVIDENTES
TANTI . HONORIS . MAGNITVDINE . IVCVNDATI
AC . IN . SPEM . PRAECLARAM . ERECTI
FINITIMIS . LATII . POPVLIS . ADMIRANTIBVS
GRATI . ANIMI . PROMVNT . OBSEQVIA
EXVLTANTES . FESTIVIS . PLAVDVNT . VOCIBVS
AVE . VIR . SANCTISSIME
DIVINA . QVAMDIV . MANEBIT . IN . HONORE . RELIGIO
MANEBIT . APVD . NOS . TAMDIV
TVI . GLORIA . NOMINIS

AL . SUCCESSORE . DI . PIETRO
AL . MAGGIORE . DE' . MONARCHI
A . GREGORIO . XVI . P . M.
GLORIA . DELIZIA . E . DECORO
DEL . MONDO . CATTOLICO
DI . SUA . AUGUSTA . PRESENZA . FELICITANDO
LA . CITTA' . DI . ANAGNI
QUESTA
DELL' . ANTICA . SUA . LUCE . SPLENDENTE
OMAGGIO . SINCERO . LUMINOSO
DI . FEDELTA' . DI . RICONOSCENZA
TRA . GIULIVE . SOLENNI . ACCLAMAZIONI
OFFRE . UMILIA . CONSACRA
MDCCCXLIII

SALVE
PATER . OPTIME . PRINCEPS . MVNIFICENTISSIME
HERNICORVM . INCLYTA . SOBOLES
PRAETERITARVM . ACERBITATVM . OBLITA
LAETIOR . TVO . NOMINE . REVIXIT
ET . AVITAE . GLORIAE . LVCE . CORVSCAT
IPSA . PVRPVREIS . ORNATA . FLORIBVS
JAM . ILLVSTRIA . BENEFICIA . CELEBRANS
TIBI . COELORVM . JANITORIS
IN . TERRIS . ALME . SVCCESSOR
DESIDERII . ET . GAVDII . CAVSA . PERENNIS
FAVSTA . CVNCTA . ET . FELICIA
ADPRECATVR . VNANIMITER

Alle quali idee del risorgimento di Anagni allude pure il seguente sonetto in questa occasione composto dal sig. Francesco Belli:

Son più secoli omai che nel profondo
Alto dolore, e scolorata in viso
Giacea mia patria, e al suol col guardo fiso
Par che portasse di vergogna il pondo.
E lagrimando il tempo suo giocondo,
Che donno fea del suo volto il riso . . . .
Ah dove andar que' dì che in trono assiso
Innocenzo e tre miei ressero il mondo?
Or io la veggio inver, tergendo il pianto,
In letizia cangiare i lunghi omei,
E giojosa redire al prisco vanto.
A sì bel gaudio ricondotto il core,
O Prence, esclama, Tu, quel prode sei
Quel grande che mi torni al primo onore.

Nei diversi generi d'illuminazioni, che in quella sera e nella seguente resero brillante Anagni, particolarmente distinguevasi quella dell' ingresso del suo palazzo comunale, formato da un antro spazioso con grandissimi archi di sesto tondo, nei quali la luce produceva un effetto mirabile. Su di essi posa al primo piano un immenso salone, che prima serviva alle adunanze consiliari, e un angolo del quale mette in una piccola loggia, che serviva al banditore per promulgare i decreti al popolo, e che essendo costruita in modo da non potersi spiegare, sembra reggersi in aria, tanto è bene formata la volticella di pietra, che la sostiene nell' angolo del palazzo, alle cui pareti vedonsi in varj luoghi scolpite in marmo le armi della città, consistenti in un leone sormontato da un'aquila, col verso di Virgilio nell' Eneide (lib. VII) . . . *Et roscida rivis Hernica saxa colunt quos dives Anagnia pascit.*

Il seguente giorno 2. di maggio non fu meno avventuroso per Anagni di quel che lo fosse stato il primo, avendolo impiegato Sua Santità a visitare le cose più degne da

vedersi in quella illustre città, e rilevandone così sempre maggiormente i pregj. Imperocchè, dopo avere ricevuto in dono dalla magistratura una statuetta d'argento col suo piedestallo, rappresentante la s. vergine e martire Oliva compatrona di Anagni, si recò in carrozza col suo seguito all' episcopio, ove monsig. vescovo Annovazzi, fattale trovare imbandita una lauta colazione, ebbe altresì l'onore, unitamente ai canonici D. Luigi De Cesaris e D. Niccola Gigli, ed al proposto D. Angelo Ambrosj, di presentare al S. Padre, seduto sul trono, un bacile con sette pani ossia pizze lavorate con zucchero e cioccolata, sopra alcune delle quali vedevasi il simbolo dell' Agnello, e sopra altre era effigiato il Pastore coll'epigrafe, *Cognoscunt me meae*, soddisfacendo in tal guisa al tributo imposto da Bonifacio VIII. alla chiesa vescovile d'Anagni, con la sua bolla *Inter caeteras Orbis ecclesias*, data in Orvieto l'anno 1297, colla quale, nell'incorporare alla sua mensa l'abbadìa di Villamagna, le impose sotto pena di caducità l'obbligo di offerire al Sommo Pontefice il tributo di sette pani ovvero pizze, ogni qual volta si

fosse recato a visitare le provincie di Marittima e di Campania, come lo accennammo nella nostra relazione del viaggio di Sua Santità a S. Felice l'anno 1839, pag. 56. Uscendo poi dall'episcopio, il S. Padre vi lesse la seguente iscrizione, postagli in quel punto dallo stesso monsig. vescovo in atto di ossequio:

GREGORIO . XVI . P . O . M.
MIRABILI . DIGNATIONE . EPISCOPALES . AEDES
SVA . MAIESTATE . DECORANTI
VINCENTIVS . ANNOVATIVS . ANAGNIAE . ANTISTES
TANTO . IVCVNDATVS . HONORE
VENERABVNDVS . GRATI . ANIMI . REDDIT . OBSEQVIA
A . D . MDCCCXLIII

e si recò parimenti in carrozza a visitare di nuovo la cattedrale, antichissima chiesa gotica a tre navate divise da colonne, che dicesi ricostruita nella presente forma circa l'anno 1073. da S. Pietro vescovo d'Anagni, e consecrata centosei anni dopo da PP. Alessandro III. Fattavi breve orazione, il S. Padre calò per una scala marmorea nella chiesa sotterranea, che al pari della superiore ha il titolo di basilica, e sebbene più piccola, merita questo titolo non solo per la sua antichità contemporanea a quella, ma anche

per la sua costruzione a tre navate con doppio ordine di colonne, e con la sua abside nel coro, e due cori laterali, conformi in tutto alle primitive chiese. Sotto l'altar maggiore di questa basilica sotterranea, riposa il corpo di S. Magno protettore d'Anagni, i di cui atti sono stati pubblicati ed illustrati con eruditissime note dal celebre Marangoni, che ebbe anche l'avvertenza di produrvi incise in rame la maggior parte delle singolarissime pitture di quel secolo, che ne adornano le pareti, rappresentanti varj fatti del martirio e della traslazione del corpo di quel santo vescovo, accompagnati dalle relative iscrizioni, le quali interessantissime memorie dell'istoria e delle arti meritebbero una migliore conservazione.

Nella stessa opera alquanto rara del citato Marangoni, vedesi pure delineata un' antica pittura di S. Oliva V. e M., che parimente ornava un lato di detto sotterraneo, ove si conserva il di lei corpo, e ne fu levata al principio del secolo passato, per aprire una finestra onde dar lume ad un nuovo altare costruitovi per divozione di un padre abbate polacco, a cui erano state do-

nate alcune reliquie di quella santa protettrice d'Anagni.

Merita anche particolare menzione in questa basilica sotterranea non solo la rozza sedia di marmo rialzata da un solo gradino, e circondata dai sedili canonicali parimenti di marmo nell' abside incontro al detto altare di S. Magno (le pitture della cui volta, illuminate da una finestra lunga e stretta, rappresentano il simbolo dell' Agnello circondato dai 24. seniori dell' Apocalisse, e che al pari delle già nominate, e delle altre relative alla storia delle sante martiri Secondina, Aurelia, e Neomisia, espressa nell'abside della terza navata, rimontano, come si disse, all'XI. secolo), ma ancora il suo pavimento vermicolato in pietre dure come nella basilica superiore, e fregiato dei nomi dei celebri mosaicisti romani maestro Cosmato co' suoi figli Luca e Giacomo, che hanno lasciato tante altre memorie dell'arte loro in quell'epoca.

Il S. Padre, soddisfatto al sommo di avere veduto tutti questi pregievoli monumenti dell' arte, risalendo alla cattedrale si recò alla canonica, nel di cui archivio gliene

furono mostrati altri interessantissimi, consistenti in alcuni arredi sagri di veneranda antichità per avere appartenuto ai Sommi Pontefici nativi d'Anagni, e che perciò meritano una dettagliata descrizione.

Prima di tutti vide un paliotto d'altare di fondo bianco con bellissimo tessuto d'oro e di seta di varj colori, e con tre ordini di medaglioni circolari, contenenti ciascuno una figura in campo d'oro, individuata da un' iscrizione scritturale ricamata intorno al medaglione in caratteri gotici, come per indicare Giacobbe: *Ecce odor filii mei sicut odor agri pleni* ecc.; per significare Maria Vergine si legge: *Vadam ad montem myrrhae et ad collem thuris.* L'ordine superiore di detto paliotto è composto di nove medaglioni. In quello di mezzo vi è il pellicano coll' epigrafe: *Factus sum sicut pellicanus solitudinis*: a destra tre patriarchi, e nell'estremità un angelo, e lo stesso a sinistra. Nel mezzo del paliotto vi è un crocifisso, da cui escono due arabeschi d'oro simmetrici, con diverse diramazioni in oro ed in argento per contrasto dei colori, intrecciate con iscrizioni allusive alla passione del Re-

dentore. I detti arabeschi sono sostenuti da due angeli in atto d'adorazione, ed occupano quasi tutto l'ordine medio, terminando alle estremità con due circoli entro cui sono effigiati due angeli. Sopra la croce leggesi: *Haec est arbor vitae*. Il di lei tronco occupa il mezzo dell' ordine inferiore del paliotto, nel quale altri otto circoli corrispondono a quei dell'ordine superiore, e contengono, vicino alla croce, da un lato Maria Vergine assunta in cielo e coronata di stelle, dall'altro S. Giuseppe. Nei circoli intermedj vedonsi i quattro profeti maggiori, e negli estremi due angeli, tutti circondati da iscrizioni in caratteri misti gotici e latini, anche in doppio giro, alcune delle quali sono inintelligibili, per essere il drappo alquanto corroso, e nella parte inferiore anche lacero per l'antichità, attribuendosene il lavoro al XII. secolo, per essere stato donato alla cattedrale da Innocenzo III.

Dopo di questo fu mostrato a Sua Santità un altro bellissimo paliotto, che credesi pure della stessa epoca, e dono del medesimo Pontefice, ma che da altri viene attribuito a Bonifacio VIII., essendo probabil-

mente quello descritto nell' inventario dei doni fatti da questo Papa alla basilica anagnina, del quale parleremo in appresso, sebbene vi si vedano ricamati dei grifi ed altri uccelli, che potrebbero riferirsi all' arme d'Innocenzo III. di casa Conti.

Il fondo di questo magnifico paliotto è bianco, tessuto d'oro e di seta di vivissimi colori, ed ornato in tutte le parti da una striscia rossa a diverse figure ricamata in oro con i detti grifi ed uccelli che trammezzano le figure. Il corpo poi del paliotto rappresenta un colonnato a due ordini di stile gotico, e negl' intercolunnj vedonsi effigiate nell'ordine superiore, nel mezzo Maria Vergine seduta col Bambino sulle ginocchia, a destra ed a sinistra due angeli offerenti incenso; e negli altri intercolunnj, da un lato S. Paolo e due evangelisti, e dall' altro S. Pietro e due altri evangelisti. Nell'ordine inferiore, nel mezzo vi è la crocifissione di nostro Signore, negl'intercolunnj a destra il martirio di S. Paolo, di S. Stefano, e di S. Giovanni entro la caldaja d'olio; ed in quelli a sinistra il martirio di S. Pietro, il Redentore che parla con un personaggio

sotto di un albero, ed il miracolo di S. Pietro, che risana lo stroppio alla porta speciosa del tempio.

Il S. Padre vide poi una pianeta lunghissima ed amplissima colla linea anteriore e posteriore, che forma la croce, di fondo rosso intessuta d'oro a diversi rabeschi, nel resto poi di fondo bianco parimente intessuto d'oro con molti circoli e figure rappresentanti l'istoria ed i miracoli di S. Nicola di Bari; una dalmatica ed una tonicella del medesimo fondo bianco ed intessuto, ma le di cui figure rappresentano i martirj di varj santi colle rispettive iscrizioni gotiche; e finalmente un pluviale amplissimo della stessa opera bianca e oro con moltissimi circoli contenenti i fatti della vita di nostro Signore e della sua santissima Madre sino alla discesa dello Spirito Santo, disposti con somma regolarità. I detti paramenti sono guarniti d'una trina di seta verde tessuta d'oro, ed i circoli de'ritratti erano contornati di perle, ma ora non ne rimangono più che poche e minute, sparse qua e là. Alcune minutissime perle vedonsi ancora avanzate nella borsa di detto paramento rap-

presentante la fuga in Egitto, ed in tre altre borse con figure, tutti lavori del secolo XII. fortunatamente salvati dal saccheggio, che la città d'Anagni soffrì nel 1556. dalle armi di Filippo II. re di Spagna commandate dal vicerè di Napoli Fernando Alvarez duca di Alba nella guerra contro PP. Paolo IV.

Ma ciò che ancora più mirabilmente sopravvisse a quella ed a tante posteriori vicende, è un incensiere d'argento dorato massiccio di stile gotico, formato a guisa di tribuna ottangolare rappresentante un portichetto con archi di angolo acuto, nelle cui divergenze si ergono tante torrette triangolari, che poco meno adeguano l'altezza della cuppola, da cui partono cinque ben lunghe catene che fanno capo ad un manopolo ottangolare anche di getto, su di cui sono rilevate quattro lucertole, le quali catene sostengono la tazza uraria, nel di cui corpo parimente ottangolare veggonsi alternativamente scolpiti grifi e sfingi.

Questo prezioso monumento dell'arte, dono d'Innocenzo III., fu minutamente osservato dal Sommo Pontefice, che ebbe anche la consolazione di vederne altri d'un'e-

poca più remota, cioè due pastorali, che si credono avere appartenuto a S. Pietro vescovo d'Anagni nel secolo XI., uno de'quali disgraziatamente rotto in più pezzi è d'avorio con una graziosa tortuosità nella parte superiore, l'altro d'argento dorato e smaltato a squame, è formato nella sua spirale da un serpente auriculato, che si appoggia su di un alato dragone ; ed alcune mitre antiche di fondo bianco, alte poco meno di un palmo, che, tolto il cerchio frontale alto circa tre dita formano un angolo acuto, ed erano adorne di pietre preziose come ancora si riconosce dai posti ove furono tolte. Una di esse ha la fascia frontale di fondo rosso intrecciata a piccoli rombi d'oro; un'altra in smalto ha effigiati di fronte due vescovi vestiti pontificalmente, e di un'altra ricamata parimente a figure coi nomi rispettivi trovasi pubblicata l'incisione alla pag. 69. delle già citate animadversioni del dottissimo Marangoni, che precedono la sua cronologia dei sommi pontefici dipinti nell'antica Basilica Ostiense.

Un'altra mitra che era di Bonifacio VIII. fu con alcuni suoi paramenti, e con varj

codici e preziosi manuscritti estratta dall'archivio della cattedrale anagnina, a' tempi di Alessandro VII. con promessa di restituzione, che per vicende de' tempi non ebbe effetto. Del suddetto Bonifacio VIII. si conserva però nella medesima sagrestia d'Anagni un pluviale, una pianeta, e due dalmatiche con fiocchi, di fondo rosso ricamate in oro con grifi, papagalli, ed aquile a due teste, ed una volta ornati con perle e pietre preziose; e questo è l'unico avanzo dei tanti doni coi quali quel gran Pontefice arricchir volle la sua basilica anagnina, che ancora ne conserva un dettagliato ed interessante inventario manuscritto in pergamena, del quale prezioso codice, mostrato come gli altri a Sua Santità, essendoci stata gentilmente comunicata una copia esatta ed autentica dall'archivista sig. canonico D. Pasquale De Cesaris, l'avressimo inserita in questo luogo, come cosa sommamente interessante la storia, se già pubblicata non fosse per intiero sin dall'anno 1720. dal celebre canonico Boldetti nelle sue osservazioni sui Cimiterj dei SS. Martiri, lib. I. cap. LVIII. fol. 304. e segg., a cui rimandiamo il lettore.

Soddisfatto il S. Padre di avere saziato il suo genio per le belle cose con la vista di tanti preziosi monumenti di sacra e veneranda antichità, uscendo dalla cattedrale di Anagni, licenziate le carrozze, si recò a piedi col suo seguito a visitare due monasteri, uno cioè delle oblate Cisterciensi, e l'altro delle Clarisse, che non ostante la loro povertà lo tengono con incredibile pulizìa e buon ordine, che ammirasi sopratutto nel loro archivio e nella spezierìa, e nel quale è degno d'osservazione uno dei corridori costruito coi muri inchinati a guisa di capanna. Dopo avere ammesso al bacio del piede ambedue quelle religiose comunità, il S. Padre si restituì al suo palazzo sempre preceduto dalla banda, e nel dopo pranzo ne uscì nuovamente in carrozza per recarsi fuori della città a visitare le chiese dei Domenicani e dei Cappuccini, nella prima delle quali, dedicata a S. Giacomo, e costruita a croce greca, con elegante pavimento di mosaico vermicolato, si venera ad un altare la celebre Croce di S. Tommaso d'Aquino, che abitò ed ebbe cattedra nell'annesso convento, ed ivi colle proprie mani delineò sul muro

in lettere gotiche le devote parole: ✠ *Crux mihi certa salus* ✠ *Crux est quam semper adoro* ✠ *Crux Domini mecum* ✠ *Crux mihi refugium*; le quali partendo dal centro ove trovasi l'iniziale C., e diramandosi da quattro parti in cinque linee, formano la mistica Croce, che dal suo titolo vien detta Angelica, e la cui immagine ha una sì sperimentata virtù contro i fulmini e le tempeste:

S V L A S A S A L V S
L A S A T A S A L
S A T R T A S
T R E R T
R E C E R
E C I C E
C I H I C
M I H I H I M
V I H I M I H C V
I G V I M X M I M E C
G V F E R I H I M X V X D O M I N I M E
V F E R I H I M X V R V X D O M I N I M
F E R I H I M X V R C R V X D O M I N I
V F E R I H I M X V R V X D O M I N I M
G V F E R I H I M X V X D O M I N I M E
I G V S E X E S M E C
V I T S E S T C V
M Q T S T Q M
V Q T Q V
A V Q V A
M A V A M
S M A M S
E S M S E
M E S E M
P M E M P
E P M P E
A R E P E R A
O D A R E R A D O
O R O D A R A D O R O

Tornato quindi al palazzo di sua residenza il S. Padre si degnò dalla loggia conferire l' apostolica benedizione ai postiglioni, che schierati in buon ordine sulla grande piazza colle rispettive loro pariglie di cavalli, e con il corriere alla testa, devotamente la ricevettero, avendo avuto e dovendo ancora aver l'onore di servirlo con tutto il suo corteggio nella gita e nel ritorno da Anagni, la quale città sola vide in quella occasione riuniti più di centocinquanta cavalli di posta nelle sue mura.

La medesima Santità Sua si compiacque poi di ricevere varie deputazioni, e corporazioni, che si erano a tale effetto recate ad ossequiarla, come pure monsig. vescovo di Gaeta partitosi espressamente dalla sua diocesi per avere quest'onore; e terminò la serata col vedere un fuoco d'artifizio incendiato non ostante la pioggia sopraggiunta, e l'innalzamento d'un pallone su di cui era dipinta l'arme pontificia con allusive iscrizioni.

Volle poi dare alla famiglia Giannuzzi un segno del suo gradimento per l' accoglienza usatagli nel proprio palazzo, col la-

sciare in dono a monsig. Giannuzzi il suo ritratto su di una preziosa scatola brillantata, e col decorare il di lui fratello con la croce di commendatore dell'ordine di san Gregorio Magno.

Giunta finalmente la terza mattina del maggio alle ore dodiei dovette la città di Anagni perdere di vista il suo sovrano Pastore, che partitone con tutto il suo seguito, e scendendo con somma velocità per le difficili voltate, che s' incontrano nella strada, non ostante che ogni legno fosse tirato da otto cavalli, traversò poi una magnifica pianura di circa cinque miglia, che dividono Anagni da Ferentino, e verso le ore tredici e mezzo giunse in quest'altra eelebre città del Lazio, ehe circondata da mura eiclopée s' innalza sopra un ripido colle, superba per la sua antica potenza, che la rese formidabile agli stessi Romani, i quali la espugnarono eondotti dal dittatore Furio Camillo.

A piedi alla salita fu il S. Padre aeeolto dalla magistratura che per mezzo del gonfaloniere sig. Enrico Lolli, di antiehissima stirpe ferentinate, gli presentò le ehiavi della eittà, e da monsig. Pila delegato di

Frosinone, sotto un arco trionfale sui quattro di cui lati leggevansi queste iscrizioni:

GREGORIO . XVI . PONT . MAX.
VETVSTISSIMAS . LATII . VRBES . INVISENTI
S . P . Q . F.

ADVENTVM . EXOPTATVM . IVCVNDVM
GREGORII . XVI . PONT . MAX.
FERENTINATES
VTRIQVE . EIVS . PRINCIPATVI . DEVOTISSIMI
GESTIENTES . CELEBRANT

PAX . ANTEIT
LAETITIA . COMITATVR

FELICITAS . PVBLICA . SEQVITVR
FIDELITAS . TRIVMPHAT

Ivi si trovarono pure sessanta uomini, che ottenutone il permesso in mezzo agli applausi dell'immensa moltitudine radunatasi da tutti i vicini paesi, staccarono i cavalli dal legno di Sua Santità, e lo tirarono a mano in quella ertissima salita, tanto fuori quanto dentro la città, le di cui strade an-

guste e tortuose e piene di popolo rendevano quell'ingresso trionfale non poco difficile; ma ciò nonostante così lo condussero fino alla cattedrale, edifizio gotico, di semplice e maestosa costruzione, sulla di cui facciata di travertino era stata apposta la seguente iscrizione:

ECCLESIAM FERENTINAM
QVÁM . PETRVS . AP. PRINCEPS . FVNDAVIT
ROMANI . PONTIFICES , SVCCESSORES
AD . SAECVLVM . XV . IDENTIDEM . INVISENTES . CONFIRMARVNT
GREGORIVS , XVI . PONT . MAX.
PATER . PIENTISSIMVS . AC . PRINCEPS . MVNIFICENTISSIMVS
HVIC . MAXIMVM . A . DEO . INCREMENTVM . DEPRECANS
PRAESENTIA . SVA
FOVET . RECREAT . ERIGIT
V . NON . MAI . AN . M . DCCC . XLIII

Ricevuto il S. Padre nello smontare dal legno sulla piazza della cattedrale da monsignor Antonucci vescovo di Ferentino alla testa del suo clero col baldacchino, entrò nel sagro tempio magnificamente parato ed illuminato, dove lo stesso monsig. vescovo diede la benedizione col Santissimo, a suono d'un organo superbo, retto da quattro colonne di granito orientale; e quindi

uscendo per la porta laterale passò in un ameno giardino, sotto ad un cocchio di verdura formato da altrettanti archi quanti vi erano piedistalli con fanciulletti vestiti all'angelica, che mentre a guisa di statue facevano l'ornamento di quel giardino, andavano spargendo fiori al passaggio di Sua Santità, la quale per quella via giunse ad una loggia espressamente alzata in un lato della piazza, perchè potesse conferire l'apostolica benedizione al popolo di Ferentino ivi radunato, e sulla quale leggevasi questa iscrizione:

GREGORIO . XVI . PONT . MAX.
IN . MEMORIAM . DIEI . AVSPICATISSIMAE
V . NON . MAII . AN . M . DCCC . XLIII
QVA . DIE . PARENS . PVBLICVS
CIVITATEM . LAETITIA . GESTIENTEM . INCOLVMIS . INVISIT
CONFERTISSIMAM . FERENTINATIVM . MVLTITVDINEM
PRAESENTIA . BEAVIT
DEQVE . HOC . MOENIANO . SALVTARI . PRECATIONE . LVSTRAVIT
ORDO . ET . POPVLVS . FERENTIN.

Di là recossi la Santità Sua al vicino Episcopio, ove si degnò gradire una lauta colazione offertale da monsignor vescovo,

che volle anche abbondantemente trattare di squisiti rinfreschi tutto il suo seguito, a ristorare il quale aveva fatto innalzare in una delle sale di quel palazzo una vasta piramide di confetture, canditi, paste, ed altri dolci trammezzati da varie bottiglie di rosolj chiamati latte di vecchia, sospiri di ninfa, ed altri simili liquori fabbricati in Ferentino, che furono assai graditi da quanti ne approfittarono per cofonrtarsi dalle fatiche del viaggio.

Intanto la magistratura avendo avuto l' onore di essere ammessa al bacio del piede di Sua Santità, le presentò in dono una statuetta equestre d'argento egregiamente lavorata in Roma dall'orefice Borgognoni, sul modello del Marc'Aurelio che esiste in Campidoglio, ma rappresentante in sua vece S. Ambrogio centurione, illustre martire della fede nella persecuzione di Diocleziano, e protettore della città diFerentino, nella cui cattedrale se ne venera pure la statua equestre parimente di argento, circa la metà del vero, lavorata nel XVI secolo.

Oltre la reliquia del santo racchiusa nel piedestallo di quella statuetta, conser-

vata entro elegante custodia di pelle rossa, vi erano pure incise nei lati le due seguenti iscrizioni, che per il loro stile viemaggiormente richiamavano l'idea dell' antico modello del piedestallo di M. Aurelio già detto:

GREGORIO . XVI . P . M.
CHRISTIANAE . PIETATIS . ADSERTORI
FERENTINATES . SVOS . PRESENTIA
PRAETER . SPEM . RECREANTI
ORDO . ET . POPVLVS . FERENTINATIVM
D . N . M . Q . E . DONO . DAT
HENRICO . LOLLIO . EQ . PRAEF . ORD.
V . NON . MAI . AN . M . DCCC . XLIII

FAVSTVM . ELIPSANIS . AMBROSI . ☧ . HIEROMARTYRIS
ANTONIVS . REN . ANTONVCCI . ANTISTES . FER . CONDIDIT
HANC . INTRA . IMAGINEM . ECTYPAM . STATVAE . ARGENT
QVAM . PATRONO . COELESTI . FERENTINATES
OLIM . DEDICAVERE.

Questo dono riuscì grato oltremodo al Sommo Pontefice, a cui in tale occasione la città ed il clero di Ferentino umiliarono pure il sonetto seguente:

Adorato Signor, Padre, e Reggente
Del cattolico ovil sull'orbe intero,
L'Ernica Ferentin figlia ubbidiente
Genuflessa t' invia Senato e Clero.
Diuturna la Tua sede, al Dio vivente,
Che dell' eternità sostien l' impero,
E che concesse lunghi giorni a Piero
Con sua filial pietà chiede fervente.
Ebra di gioja ella è per l'alto onore
Di aver per brievi istanti nel suo grembo
Te supremo Gerarca, e gran Pastore.
Pertanto a coronar sì gran favore
Di Tue benedizioni un largo nembo
Su lei discenda, onde bearle il core.

Egli si degnò parimente accettare il dono d' un' antica lapide di marmo con lettere di bronzo intatta, ed un esemplare a fac-simile dorato in litografia di tutte le antiche iscrizioni esistenti in Ferentino, che stampato a spese della città fu anche distribuito a tutto il seguito di Sua Santità in elegante volume intitolato :

GREGORIO . XVI . PONT . MAX.
AVCTORI . STVDIORVM . ANTIQVITATIS
FERENTINVM . SVVM . V . NON . MAI . AN . M . DCCC . XLIII
PERAMANTER . INVISENTI
APOGRAPHON . VETERVM . INSCRIPTIONVM
FERENTINI . ADHVC . PROSTANTIVM
ORDO . ET . POPVLVS . FERENTINAS
DEVOTVS . NOMINI . MAIESTATIQVE . EIVS
DEDICAT

Delle quali iscrizioni, parte inedite, parte pubblicate scorrettamente o con alcune varianti da altri autori, crediamo far cosa grata al lettore coll' inserirne qui l' intiera raccolta tale e quale venne disposta nell' accennato opuscolo litografico, che divenuto raro per la natura della sua stampa e per la momentanea distribuzione a cui fu sottoposto, verrà in tal guisa messo a disposizione di chiunque vorrà leggere la presente relazione, avvertendo, che merita speciale osservazione l' iscrizione num. VI. con lettere di bronzo, la quale, come dicemmo, fu offerta in dono a Sua Santità; e la lapide riportata al num. VII. contenente il famoso testamento di Aulo Quintilio Prisco, che lasciò erede la città di Ferentino con alcuni pesi, che dopo tanti secoli ancora si osservano, come quello della distribuzione di noci ai fanciulli in certi giorni dell'anno. Questa singolare memoria vedesi scolpita sulla viva pietra in una rupe volgarmente detta *la Fata*, sul pubblico passeggio fuori della porta S. Maria; ed il busto del suddetto Quintilio, onorato di statua come convenivasi a sì insigne benefattore, vedevasi

innalzato sulla colonna Milliaria, ora esistente nella pubblica piazza con iscrizione qui riportata al num. III, fino a' tempi di Alessandro VII, il di cui nepote avendolo chiesto alla comunità di Ferentino, gli fu da questa concesso, perdendo così un monumento prezioso che tant' onore faceva alla città.

I.

Unde haec inscriptio prodierit non satis patet: apposita nunc est scalis aedium DE ANDREIS *civium honestissimorum.*

FORTVNAE
SACRVM
VOTO
SVSCEPTO
C. CALLAIVS
SECVRVS

II.

Incertum unde haec prodierint arae fragmenta, quae nunc sunt in medio foro praetorio.

... ALVTI . PVBLICAE
... ACRVM
.. QVINTIVS . C . F .
... LATINA
.. INVS

CI . S · I · ·
DVCEN IV
PROCVL

III

Milliarium ἀκέφαλον*: unde in forum praetorium, ubi nunc est, fuerit illatum omnino non liquet.*

VII

.. MP CAESAR .
DIVI . NERVAE . F .
NERVA . TRAIANVS.
OPTIMVS . AVG.
GERM . DACICVS .
PONTIFEX . MAXIM .
TRIB . POT . $\overline{\text{XVIIII}}$.
IMP . $\overline{\text{VIIII}}$. COS$\overline{\text{VI}}$.
P . P
FACIENDAM .
CVRAVIT.

IV

Inscriptio haec, Augustis olim a Ferentinatibus posita,
e templo urbis maximo ad ornamentum portae
ad Sanctae Agathae saeculo superiore fuit translata.

IVLIAE·AVG·MATRI	IMP·CAES MAVRELLIO·ANTONIN..
AVG.ETCASTROR	FELICI·AVGPART·MAX·BRIT·MAX
ET SENATVS·AC.	MAX·GER·MAX·TRIB·POT·XVI·IMP·IIC· S
PATRIAE·PIAE	PROC·MAGNO·INVICTO·AC FORTISSIMO·PRINCIPI.
FELICI	
SENATV	SPOPVLVSQ FERENTIN..

V

In substructione aedium Antistitis Fer.

Le due seguenti iscrizioni che dovrebbero leggersi per esteso, sono state divise in più linee per adattarle al sesto del presente libro:

In fronte aedium adversa.

AHIETIVS·A F·MLOLLIVS C·F·CES·FVNDAMENTA·MVROSQVR·AR·
SOLO·FACIVNDA·COERAVR·EIDEMQV CIRCDAVERE IN·TERRAM·
FVNDAMENTVM·EST·PEDES·ALTVM XXXIII·IN·TERRAM· AD
IDEM·EXEMPLVM QVOD SVPRA TERRAM·SILICI

In fronte aversa.

ARIETIVS·AF·M·LOLLIVS·C·F·CES FVNDAMENTA MVROSQVEAR
SOLO·FACIVNDACOERAVERR EIDEMQVE PROBAVERE·IN·TERRAM·
FVNDAMENTVM·EST. PEDES·ALTVM XXXIII·IN·TERRAM·ADIDEM
EREMPLVM·QVOD SVPRA TERRA · ·

In epistylio exteriori portae, per quam ad hortos est aditus.

M·LOLLIVS·C·F A HIRTIVS·AF·CES·FVNDA
FACIVNDA·COERAVERVNT·EIDEMQVEPRODAVERR

In epistylio interiori portae per quam ad cryptas descensus patet.

A·BIRTIVS·AF M·LOLLIVS·C·P·CES·FVNDAMENTA
FORNICES·FACIVNDA·COERAVER EIDEMQVE
PROBAVERE

VI

In fronte aedium BELLA' *civium honestissimorum ad Sancti Valentini. Vetus lapidis sedes latet omnino. Litterae inscriptionis ex aere singulae infixae sunt marmori.*

P · M · SALONIÈI · TI · F
A E D
PAVIMENTVM
D·S·P·F·C

VII

Titulus i. s. in ipsa rupe, cui nomen LA FATA, *extra portam Sanctae Mariae est insculptus*

A . QVINCTILIO · A · F·
PAL · PRISCO
IIII · VIR·AED · POTEST · IIII · VIR · IVRE
DIC · IIII · VIR · QVINQ · ADLECTO · EX·S·C·
PONTIF.PRAEF.FABR
CVIVS OB EXIMIAM · MVNIFICENT · QVAM · IN MVNIC
SVOS CONTVLIT·SENATSTATVAM·PVBLICEPONEND'INPDEOVEIIPSE
VELLET · CENSVEEE · H · A · I · E · HIC · EX S · C · FVNDOS · CEPONIAN·
ETROIANVM · ET MAMIAN · ET PRATVM · EXOSCOAB · R · P · EEDEM
HS LXX·M·N·LTINAVIT·E · P · REDDID · EX QVOE · EEDITV· DE HS IV MCC·
QVODANNIS· VI · ID·MAI·DIE·NATAL·SVO· PEBPET · DAEETVE · FRAESENT·
MVNICIPIE ·ETINCOL · ETMVLIEEIB · NVPTIS·CEVSTVL·P·I·MVLSI· IIEMIN
ETCIECA TEICLIN · DECVEIONIE·MVLSVM ·ET·CEVST·ETSPOETVL H·S·X·N·
ITEM PVER CVEIAE · INCEEMENT· ET VI VIE·AVD·QVIBVSQV·V·ECEVST·
MVLSVM ETH-SVIIIN · ETINTRICLIN · MEOAMPL·INSINO·E·HS·IN·ETINOEN
STATVAE · ETIMAO · MEAE·EES·P·PERPET·HSEXE' N'IMPEND·AEEITE·IIII·VIE.
AEDILIVMCVEA · FAVORAEIL·EST·SIPVEE·PLEBEIS·SINE·DISTINCTIONE·LIBEE
TATIS NVCVM·SPARSION·MOD·XXX·ET EX VINI·VENIS·VI·POTIONVM·
EMIN ISTEATION·DIGNE·INCREMENTIS·PRAESTITEEINT·

VIII

Titulus infra scriptus insculptus est in fronte marmorei sarcophagi qui nunc est in hortis Antistitis Ferent.

Q · CAECILIO · Q · F
AN · OPTATINO
PRAEF · COH · Ī · AQVI
TANOR · EQVIT ·
PONTIA · T · F · SABI
NA MATER
L D · D · D

IX

Ad scalas aedium DE ANDREIS *servatur haec inscriptio cujus prima sedes est ignota.*

CAECILIO·OLYMPICO AVO
ET CATIAE · L · F PRIMILLAE
MATRI
IDEM · QVIRINALIS
QVINQVENNALIS

X

Titulus i. s., insculptus olim sarcophago marmoreo, est nunc in cavaedio aedium equitis FIORAVANTI. *Ignotum unde huc devenerit.*

D · M
VLPIA ATHE
NAIS FECIT
D · MOTILIO SOTERI
COIVGI ·
INCOMPA
RABILI

XI

Inscriptio haec, cujus prima sedes latet, servatur ad Mariae D. N. Reginae Angelorum extra urbis portam Sanguinariam.

Q · BABVILLIO
Q · LIBERT ·
EPAPHRODITO

XII

Lapidis hujus fragmenta, quae nunc sunt ad templum urbis maximum, queis ex ruderibus prodierint est incertum.

ıUIIVSSII XII FUCIO DI ꜱ ᛁALISSVI
ꝺVS ET X VIRIS ET QVVVI VXORIBVSQVE
TRIBVS ET FILIABVS SORORIBVSQSIMVL
IIBITEM VI VIRIS AVG ET VXORIB ORVM
VS SPORTVLAS ITEM POPVLO FIERI
ET PVERIS NVCES SPARGI DIE S S ET
LVMINATIONE

XIII

Titulus i. s. muris arcis Fer. est nunc affixus, deque hortis Antistitis visitur: eum nuper homo ultra Alpes invita minerva natus scalpro delevit:

POPLILIO · C ·
FLACCO · I /I
POPLIC·F·STATVTA
. . . .
. . . .
. . . .

Un' altra raccolta di epigrafi, ma italiane, e moderne, fu in tale occasione composta e presentata al S. Padre ed al suo seguito, dal sig. Gio. Ettore Mengozzi, stampata in Ferentino nella tipografia vescovile dai fratelli Bono, come siegue:

I

GREGORIO SESTODECIMO
PADRE BEATISSIMO DELLA TERRA
PER SVO ALTO VALORE
GLI ANIMI AVVERSI SVPERBI
VMILIO'
DELLA CRISTIANA FEDE
L'ARCANA FORZA FE' GIVNGERE
A' PIV' BARBARI CONFINI

CON SVO CELESTE SAPERE
INNVMERABILI DONI ALL' VNIVERSO PORGEA
IL DI' III MAGGIO MDCCCXLIII
LA VETVSTA CITTA' DI FERENTINO
DI SACRA AVGVSTA PRESENZA BENIGNANDO
IL FEDELISSIMO POPOLO
PER GRATITVDINE DEL MASSIMO ONORE
E IN TESTIMONIO
DI ETERNA DIVOTA SVDDITANZA
PONEA

II

FERENTINO III MAGGIO MDCCCXLIII
GIORNO PIV' FAVSTO
NON EBBE LA NOSTRA PATRIA MAI

ONORATE L'ALTISSIMO SOVRANO

III

A SVA SANTITA PAPA GREGORIO XVI.
OGNI FERENTINESE
ALL' AVGVSTA PRESENZA GIVBILANDO
IL GIORNO III MAGGIO MDCCCXLIII
IL PIV' VIVO TESTIMONIO DI FEDELTA'
DEDICATO VOLEVA

IV

SPLENDEA PIV' VIVA
SVGLI ERNICI COLLI L' AVRORA
DEL III MAGGIO MDCCCXLIII
ALLO APPRESSARSI
DEL MASSIMO GREGORIO XVI.
VERA DEL CIELO IMMAGINE
SPETTABILISSIMA

FORTVNATA LA TERRA
OVE VN MAGNANIMO MONARCA
DI PERSONALE BENEDIZIONE
I SVDDITI AVVIVA

V

DAL PRIMO PONTEFICE PIETRO
FVRONO L'ERNICHE GENTI
ALLA CATTOLICA FEDE RECATE
DAL GRANDE DE' REGI
GREGORIO XVI.
EBBE TRIONFO IL CRISTIANESIMO
FRA POPOLI
PIV' DE' GENTILI PERVERSI
OGGI III MAGGIO MDCCCXLIII
ESVLTA FERENTINO
VEDENDO IL PROPRIO SVOLO CALCATO
DALLE ORME VENERATISSIME
DI TANTO SOVRANO
E PER MANDARE AI POSTERI
DEL FORTVNATO GIORNO MEMORIA
QVESTO PVBLICO DVRATVRO TESTIMONIO
INNALZA

VI

ALLO SPIRITO IMMORTALE BENEFICENTISSIMO
DI GREGORIO XVI.
CHE LVI FECE SOMMO MONARCA
E DELLE ETERNE LEGGI
SVBLIME INTERPRETE
IL POPOLO FERENTINESE
DELLA SACRA PRESENZA
L' ECCELSO VANTO GODENDO
DI NOVELLO GIVBILO COMPRESO
OFFERIVA

VII

ALLORQVANDO
IL REGNANTE GREGORIO XVI.
CON SVA CELESTE BENEDIZIONE
LE FEDELISSIME GENTI DI FERENTINO
A DIO PIV' GRATE RENDEA
VN' AVRA DI DIVINITA'
SVGLI ANIMI RIVERENTI SPIRAVA

—

ETERNA SERBATE RICONOSCENZA
AVVENTVRATI SVDDITI

VIII

QVESTO MONVMENTO
D' INTENSA PROFONDA VENERAZIONE
A TE O SOMMO GERARCA NOSTRO
GREGORIO XVI.
DELLA CATTOLICA CHIESA VALOROSO REGGENTE
QVANDO CON TENEREZZA DI PADRE
E SOVRVMANA BENEFICENZA
LE POCHE GLEBE
DI NOSTRA PATRIA OSSEQVIOSISSIMA CALCAVI
E GLI ANIMI STRINGEVI
D' AMORE SACRO IMMORTALE
FERENTINO III MAGGIO MDCCCXLIII

IX

NEL GIORNO III MAGGIO MDCCCXLIII
D' INESPLICABIL GIOIA FORIERO
ALL' ANIMO DELLA PRISCA ERNICA GENTE
CHE MIRAVA DA PRESSO
L'OTTIMO DE' SOVRANI GREGORIO XVI.
L' ESVLTANTE POPOLO
GVIDATO SVLLE ALTE DOTTRINE
DEL CATTOLICO SENTIERO
DALLO ZELO INSTANCABILE

DELLO SPETTABILISSIMO VESCOVO
ANTONIO BENEDETTO ANTONVCCI
QVESTO MONVMENTO
LIEVE TROPPO A TANTO SVBBIETTO
DEDICO'

X

GLI ASTRI DI QVELLA NOTTE
CHE PRECEDEVA IL III MAGGIO MDCCCXLIII
SPANDEANO LE SFERE CELESTI
DI PIV' VIVIDA LVCE
COME PRESAGHI DEL GIORNO LIETISSIMO
CHE DIFFONDER DOVEASI
NELL' ERNICHE PIAGGE
AVVIVATE DALLO ACCEDERE
DEL CLEMENTISSIMO PONTEFICE
GREGORIO XVI.

O GENTI
INNALZATE PRECI ALL' ETERNO
PERCHÈ LVNGO FRVIRE CI DEGNI
DEL PIV' SANTO DE' REGI TVTTI

Vennero poi ammessi al bacio del piede gli alunni del seminario vescovile, i quali anch'essi ebbero l'onore di presentare a Sua Santità parte a voce, parte in iscritto guidati dal canonico D. Ambrogio Lucioli loro Rettore, i seguenti componimenti poetici in ambedue le lingue antica e moderna della nostra Italia:

Viva Gregorio evviva
Nostro Padre e gran Pastor,
Viva Gregorio evviva
Vero giubilo dei cor.

Vedrai felice
L' età di Piero,
Al cor sincero
Risponde il ciel.

Accogli il bel desìo
Del giovanil drappello,
O gran Gregorio amabile,
O Pastor buono, o pio
Padre d' ogni fedel.

Fu più vezzosa
La bell'aurora,
Oggi più lucido
Risplende il sol.

Nunziò Gregorio
La bell' aurora,
Mostra Gregorio
Il vago sol.

Di rari fiori,
Di gelsomini,
Di violette,
Di porporini,

Di bei giacinti,
Di rose e gigli
Umìle adorno
In questo giorno
Il sacro piè.

Al massimo Pastore
Si rendan grazie e onori;
A Te de' nostri cuori
Il giusto merto offriam.

Carmi di giubilo
Sciogli, o Ferento,
Dei Pastor l' ottimo
Lieto e contento,
Il gran Gregorio
Con godimento
Ecco è con te.
Trionfi l' etere,
Le sfere esultino,
Le mura echeggino
Di tutti gli Ernici,
Di nuovi cantici...
Il gran Gregorio
Ognuno celebri
Con vero amor.

Poichè m' è avverso Apolline
In questo dì devoto,
Per Te, gran Padre, all'etere
Innalzo questo voto.

Gran Dio , felice serbaci
Quest' inclito Gerarca ;
Fa che nell'onde impavido
Guidi di Pier la barca.

—

Mentre per tua mercè mi vien concesso
Stampare un bacio al tuo sacrato piede
In pegno del mio amor, della mia fede,
T'offro...Mache, Signor?T'offro me stesso.

—

Deh! propizio m'ascolta, o buon Pastore,
In pegno del mio amore
Questo mio cor Ti dono:
Tu l' accogli benigno ,
Chè gradir tutto, e non averlo a vile
Sol di un'alma gentil questo è lo stile.

—

Parla, mi dice in cor, parla l'amore,
Taci, mi dice in cor, taci il timore,
Smania l'un d'intrecciar fioriti serti,
L'altro il vieta per non scemar tuoi merti:
Entro il mio core, il vedi, si contrasta,
Tu pace poni lor con dirgli basta.

—

VRBIS . ET . ORBIS . PACE
PATER . SANCTE
DIVTISSIME . FELICISSIME . VIVE

Maxime ferto, Pater, teutautem summa, profundum
Exigua poutum cogor adire rate.
Nou maris experto sis dux, venerabilis orbis
Navita, iu æquoreas currere disce vias,
Quod si deficiam, capiti ueque uectere possim,
Sufficit ut merear ponere serta pedi.

—

Maxime Pastorum triuo diademate fulgeus,
Te venieute die, te moriente cauam.

—

Vive diu felix, Petrique beatior auuos
Vive precor, Pastor maxime, vive tuos.

—

Pluribus a sæclis alium, uuuc dum omuia gaudeut,
Optime pontificum, Te Heruica saxa vident,
Quem tameu illa vident? Illum, cui jus datur uni
Claudere cœlestes, et reserare fores.
Quem tameu illa videut? Illum, cui maximus orbis,
Et rerum flectitur, maxima Roma caput.
Ergo,SaucteParens,sineuos,queiscoutigit bæcsors,
Oscula sacra pedi figere, uamque potes.

—

Si felix qui sacra pedi dedit oscula Petri:
Huic nos felices quis ueget esse pares?

—

Nunc quouiam nostrum fas est Te visere Patrem,
Oscula da nobis figere sacra pedi.

—

Ceruite: sol orieus dat, douat, civibus offert
Luce nova pacem, muuera, laetitiam.

Terque, quaterque tibi felices auguror annos
Oscula dum sacro dulcia figo pedi.

—

Maxime pro tanto quid Tibi Praesul honore
Donem? Corda: Tibi sic meliora feram.

—

Hoc erat optandum nobis, nunc figere plantis
Dulcia nimirum basia plura tuis.

—

Dum mihi casta pedi das oscula figere sacro,
Offero... Quid verum? me Tibi summe Pater.

—

O qui res nostras oculis Deus aspicis aequis
Da, precor, huic annos vivere nestoreos.

—

Tot tibi, Sancte Pater, felices auguror annos.
Quot pratis violae, liliaque alba nitent.

—

Maxime felices Antistes, vive tot annos,
Vasti quot pisces aequoris unda tenet.

—

Haud equidem Pastor tanto me dignor honore
Oscula sacrato figere posse pedi.

—

Optime Pontificum, tot vellem reddere laudes
Quot crocei flores vere ineunte micant.

—

Ipse tuos nequeo, Pastor, celebrare triumphos,
Haec igitur tollam candida vota Deo.
Sit, Deus, hic felix Pastor, dum sidera fulgent
Excurrat Petri per mare tuta ratis.

Ecquid dulcius est, beatiusve,
Ecquid nobilius, magis superbum,
Quam Te suscipere ambiente corda
Gentis laetitia, Dei Vicari?
Adsis, o facilis, novisque mitis
Gentis plausibus Hernicae, precamur,
Responses prece sat beatiore
Quae nostros animos beat lepore,
Quae spicis segetes replet virentes
Et vitem gravidat rubris racemis
Quae carum decorat tibi Ferentum.

I medesimi alunni avevano posta la seguente iscrizione sulla facciata del loro seminario:

GREGORII . XVI . PONT . MAX.
PRINCIPIS . OPTIMI
ADVENTV . AVSPICATISSIMO
SEMINARII . ALVMNI
PRAE . LAETITIA . GESTIENTES . ORN.

Fra tanti componimenti pubblicati in Ferentino per una sì lieta occasione, non è da tacersi la modestia del canonico Fratazzi, a cui nascostamente fu copiata dall' originale (che egli ricusava dare alla luce stimandola cosa tenue) la seguente *Achro-*

stichide, le di cui iniziali formano il cognome dell' augusto Pontefice:

Carpit
Amore
Pectora.
Pollet
Effato.
Leges
Librat.
Arcet
Rebelles
Iustitia.

Ne chiuderemo finalmente la copiosa raccolta con il seguente Carme intitolato: *Le voci del popolo di Ferentino alla Santità di N. S. Papa Gregorio XVI, che lo benediceva nella mattina del III. maggio del MDCCCXLIII giorno felice per general chiamata, espresse dall'abate Tancredi Bellà, patrizio della città, e fra gli Arcadi di Roma Zeusidamo Scamandrio* - edizione stampata con sommo lusso, unitamente ad un epigramma dello stesso autore, e ad una epigrafe latina del sig. Pietro Fortuna, e che con elegante legatura non solo

fu umiliata alla stessa Santità Sua, ma ancora distribuita a tutto il suo seguito:

Se dolce è al Padre de' suoi figli il sacro
D'amor tributo, benchè il labbro ancora
Balbettando pronunzi il caro nome:
Questo che a Te dalle tremanti corde
Inno si leva dell'amor su l'ali,
Al tuo piede s'inchina, umil ti adora,
E degli Ernici il cor fido ti svela.
Dal dì che fama il tuo venir fra noi
Sorridendo nunziava, aura beante
Per quest' ombre ospitali si diffonde,
Che i rosei giorni dell' età dell' oro
Sembran riaddutti ad allegrarci il core:
Oh! come è bello allor che il sole i raggi
Entro le porte d'occidente serra,
Sostar frà via, e udir de' popolani
Il sentenziar confuso ed inconcinno.
Torna il curvo aratore, e il tardo bue
Col pungolo affrettando al suo presepe
Grandi cose impromette a que' ch' intorno
Gli fan corona, e con sbarrato ciglio
Dall' agreste orator pendono intenti.
Con qual speranza nel terren l'aratro
Va narrando, che immerge, e che il suo campo
Benedetto da lui, che è Dio qui in terra,
Ai suoi sudori con copiosa messe
Risponderà quest' anno; e già a lui pare
Da tutte parti il tacito lavoro

Delle piante, e dei germi udire e i venti
Del mezzo giorno, e le tiepide pioggie
Scender propizie ad allattar le biade.
A questi accenti, che una Fè sincera
Dall'alma elice non da error corrotta,
La religiosa lacrima sul ciglio
Splende d'ognun, che riverente inchina
Il capo al proferir del sacro nome.
Nella santa Cittade io pur lo vidi,
Sorge qui un altro, ed oh! che aspetto, o cari!
Su quella fronte maestosa splende
Con tutta pompa Religion; sfavilla
Dal suo volto la Fè; la Caritade
Così lo incende di divina fiamma,
Che al sol mirarlo il vice-Dio rassembra.
Or mentre di virtù così fastoso
All' attonito sguardo ivi si para,
Un indistinto murmure si spande
Che dall' orecchio al cor grato ti scende:
E chi del popol suo l'amor lo noma,
Chi gli prega dal ciel regno felice,
Chi la prisca de' Padri età gl' impetra.
Ma il suo silenzio dignitoso rompe
Dal crin d'argento il Mentore campestre:
E, figli, dice, se tranquilli giorni
Fruir v'è caro della pace all' ombra,
Il sacro trono, le paterne leggi,
E i venerandi dritti custodite
Del successor di Piero; e se fia d'uopo
Per lui versate generosi il sangue.

Quanto più dolce fia morir, che al collo
Sentirsi gravitar giogo straniero!
Io stesso vidi il milite sprezzante
La bionda messe calpestar col piede,
E saziarne del destrier le canne,
Sgozzar l'armento, derubar la casa,
E l'atterrita vergine insultare.
A questo dir dell' assennato veglio
Ferve la gioventude, e il nerboruto
Braccio agitando, e la callosa mano
Serrando in pugno disfidar s'avvisa
L'oste superba, mentre il labbro un giuro
D'esser fido al Sovran sospinge al cielo.
  Ma spunta il dì, che il venerando aspetto
Lor fia dato affissar del gran Pastore.
Lo spesso martellar dei sacri bronzi
L'alba previene, e il villanzuol dal campo
Sen riede, il legnajuolo la foresta
Bandona, e chiuso il suo lanuto gregge
Accorre il pastorel. Ciascuno a gara
Il puntato cappello orna di mirto,
La festiva guarnacca ognun s'addoga.
Del listato farsetto abituate
E ghirlandato il crin di vaghi fiori
Corron le forosette, e preso luogo
Nel più eminente, affilano lo sguardo
Il lor Signore a discoprir da lunge.
Ei vien . . . . Come dal balzo d'oriente
Redimito di luce il sol s'avanza
La terra ad allegrar co' raggi suoi;

Tal Egli apparc l'immortal Gregorio
Con quel volto seren, chc imparadisa.
Al sol mirarlo lacrime di gioja
Versa ogni ciglio, e il clamoroso *viva*
Ripetuto da ogn' eco al ciel s' eleva.
La genitrice al suo bambin lo addita
E il caro nome a balbettar lo aüsa:
E questi in lieta pueril crepunda
Sporge ver lui le tenerelle mani.
Il vecchio che alla tomba omai declina
Da' suoi timori sollevarsi sente,
Che non sa quale securtà di vita
Lo avvalora in mirando il vice-Dio.
No non v'ha cor, che non sospinga un voto,
Non labbro, che non sciolga una preghiera
Ondc al suo Sire, al sno sovran Pastore
Tutto il cielo nel cor largo discenda.
Vieni, sofia superba, e apprendi in questa
Semplice pompa a venerar di Dio
Gli unti qui in terra, a rispettar dei troni
L'ombra adoranda. Qui non moli eccelse,
Non archi di trionfo, o scelti bronzi,
O marmoree colonne al suo gran nome
S'innalzano; ma a lui qui s'erge un trono
Trono sublime, che nemica scossa
Non teme; ed al cui piè si frange in spume
La rea procella; e questo trono è il core;
Chè ben s'addicc, se d'amore è il regno,
Nella sede d'amor locar suo trono.
Su questo, augusto Prence, ognor t'assidi,

E mentre il nome tuo l'aquila eccelsa
Da Battro a Tile, dal tramonto all'orto
Temuto e venerato ognor più rende;
Vivi felice la nestorea etade
A pro di noi che riverenti e proni
In Te onorando il Rege amiamo il Padre.

EPIGRAMMA

Dello stesso abate Bellà

Se io dipingere
Potessi immagine
D' arte mirabile
Che in Te ritrovasi
Di governar,
Egli è certissimo
Che non vedrebbesi
Opra più amabile
Fra quanto puotesi
Oggi trovar.

ADESTE . CIVES . PLAVDENTES
ADOREA . PRIMVS . RISIT . DIES
GREGORIO . XVI . PONTIFICI . PRINCIPVM . OPTIMO
VIRTVTES . POSTERIS . LOQVENDAS
QVO . SOSPITE . CERES . ET . ALMA . FAVSTITAS
RVRA . NVTRIT
DISSITIS . VBIQVE . LOCIS
NON . INTERITVRIS . LAVDIBVS
AETERNATE

ADESTE . CIVES . SEO . MOERENTES
EXIGVVM . VESTRO . MONVMENTVM . AMORI
ET . NVLLVM . VIRO . OIGNO . LAVOE
OPVS . RITE . SI . MAGNVS . REDIVIVVS . PHIOIAS
GREGORII . VASTAM . MENTIS . IMAGINEM
QVI . VETERES . ILLVSTRAVIT . ARTES
DVRATVRO . SCVLPERET . LABORE
Auctore Petro Fortuna.

Grato oltremodo il Sommo Pontefice a tante dimostrazioni di giubilo e d'affetto, partendosi dall' Episcopio con tutto il suo seguito, accompagnato da monsig. Vescovo, e dal Rmo canonico D. Antonio Sibilia suo vicario generale vi trovò collocata la seguente iscrizione a perpetuare la memoria del breve suo soggiorno ivi:

VETVSTISSIMAS . HASCE . AEDES
ANTISTITVM . FERENT.
QVAS . AMBROSIVS . HIEROMARTYR . PATRONVS
SVO . AGONE . CONDECORAVIT
GREGORIVS . XVI . PONT . MAX.
SVO . CONSPECTV . ILLVSTRAVIT
V . NON . MAI . AN. M . OCCC . XLIII

Scendendo poi dal suddetto palazzo le di cui mura, al pari di quelle che cingono la città, sono di maravigliosa costruzione ciclopea formate di grossi poligoni di pietra, alcuni de' quali hanno perfino 15 pal. di lun-

ghezza, sormontati ad una certa altezza da una muraglia più recentemente fabbricata dai Romani con massi di travertino lavorati a scalpello, voleva visitare ilcarcere dove l'illustre martire S. Ambrogio colse la palma del martirio ai 16 di Agosto dell' anno 303 di G. C.; ma essendo questo situato nel profondo di altissime muraglie nell'antica cittadella, e per conseguenza in luogo pericoloso, stante il contrasto di temperatura fresca ed umida col caldo dell' aria esterna, il S. P. distolto da sì pia intenzione in vista della sua salute, si recò sempre a piedi col suo seguito a visitare due monasteri di Francescane, uno cioè di suore Clarisse dette della riforma del sacro Cuore, perchè portano lo stemma del cuore di Gesù ricamato sul petto, le quali, offertogli in dono un mazzo di fiori da esse artefatti e posto entro un antico vasetto etrusco rinvenuto negli orti del loro monastero, furono ammesse al bacio del piede con varie signore, e pie donne di Ferentino, lo che pure avvenne nell' altro monastero di oblate senza clausura, dette le Monachelle.

Uscendo di là, e traversando la piazza maggiore della città si degnò del pari annui-

re alle preghiere del cav. Stampa consultore di delegazione, onorando di sua presenza il di lui palazzo, uno dei più magnifici di Ferentino, dalla cui loggia nuovamente compartì la benedizione al popolo affollato sulla sottoposta piazza, perlochè a memoria di tanto onore ne fu ivi scoperta la seguente iscrizione sopra la loggia medesima:

GREGORIO . XVI . PONT . MAX.
PRINCIPI . BENIGNISSIMO
QVI . VT . FERENTINATES . ADVENTVI . SVO
DESIDERATISSIMO
EX . ANIMO . PLAVDENTES
ITERVM . SALVTARI . PRECATIONE
DE . HOC . MOENIANO . LVSTRARET
DOMINICI . ET . IOSEPHI . STAMPA . VV . PP . AEDES
PONTIFICIA . MAIESTATE . INGREDIENS . IMPLEVIT
V . NON . MAI . AN . M . DCCC . XLIII

Ivi lo stesso cavaliere offrì in omaggio a Sua Santità un esemplare superbamente legato della celebre opera intitolata: *Viaggi in alcune città del Lazio, che diconsi fondate dal re Saturno*, stampata in Roma nel 1809, composta dalla di lui avola signora Marianna Dionigi; in cui sono delineate ed incise dal famoso Gmelin, le antiche mura ciclopee, fra le quali si enumerano

quelle di Ferentino, testè dal S. Padre osservate; ed ebbe la consolazione di ricevere in dono dalle proprie sue santissime mani quello stesso mazzo di fiori, che dalle monache Clarisse era stato presentato alla Santità Sua, e sotto il quale destinò di porre la seguente epigrafe, onde religiosamente conservare in sua casa la memoria di un tanto onore:

GREGORIO . XVI . PONT . MAX.
COMMVNIS . PRIVATAEQVE . FAVSTITATIS . AMPLIFICATORI
QVOD . V . NON . MAI . AN . M . DCCC . XLIII
FRVSINONEM . ADVENIENS
FLORES . HOSCE
VIRGINEIS . IPSAMQVE . NATVRAM . AEMVLANTIBVS . MANIBVS
FACTOS . PICTOS . INTEXTOS
DOMINICO . ET . IOSEPHO . STAMPA . VV . FF.
DONO . DEDIT
HONOREMQVE . ILLIS . IPSA . DIE . FERENTINI . TRIBVTVM
NOVA . LIBERALITATIS . ADIECTIONE
CVMVLAVIT

Finalmente il S. Padre ritraversando sempre a piedi una parte della città, in mezzo a decorosi fabbricati, che ne attestano l' antico splendore, per avervi in varj tempi dimorato Imperadori e Sommi Pontefici (fra i quali Innocenzo III che vi fece costrui-

re una bellissima fontana), si recò al collegio dei Gesuiti, già appartenuto coll'antica sua chiesa ai Conventuali, ma concesso da Pio VII alla Compagnia di Gesù stabilita in Ferentino per ammaestrarvi la gioventù dalle piccole scuole fino alla teologìa; e dopo averne ammesso al bacio del piede tutti gl' individui, e visitato il loro musèo di fisica, antiquaria, e storia naturale, osservò nell' uscirne la seguente iscrizione postagli nella scala:

V . NON . MAI . AN . M . DCCC. XLIII
QVAE . DIES . ERIT . IN . OMNE . TEMPVS . AVSPICATISSIMA
GREGORIO . XVI . PONT . MAX.
AVCTORI . STVDIORVM . OPTIMORVM
QVOD . IVVENILI . INSTITVTIONI . AD . PIETATEM . ET . BONAS . ARTES
VEHEMENTIVS . INTER . HERNICOS . SVOS . EXCITANDAE
SODALES . SOCIETATIS . IESV . EORVMQVE . ALVMNOS
INTRA . SOC . LYCEVM . BENIGNE . INVISIT
ADLOQVIOQVE . PERQVAM . IDONEO
AD . OPTIMA . QVAEQVE . STVDIA . ALACRITER . CAPESSENDA
INFLAMMAVIT

Ivi essendosi trovate preparate le carrozze del S. Padre e del suo seguito, partì da Ferentino, soddisfattissimo per le molte dimostrazioni ricevute in questa città, che per vero dire superò sè stessa nel breve spa-

zio di solo due ore che ebbe la sorte di vederlo nelle sue mura; e proseguendo cogli stessi cavalli il viaggio verso Frosinone, che ne è distante sette miglia, giunse dopo il mezzogiorno al ponte sul fiume Cosa, che costeggia l' alta collina in cima a cui è costruita la città, che anticamente apparteneva ai Volsci, e fu soggiogata dai Romani l'anno 450 di Roma per avere tentato di eccitare gli Ernici alla ribellione, ed alla quale rapidamente ascese per l'ampia via provinciale, che serpeggiando vi conduce, fiancheggiata lateralmente da spessi candelabri da cui pendevano festoni di mirto intrecciati con fiori, mentre l'aria veniva rallegrata dai rimbombi dell' artiglieria, dai concerti delle bande e delle campane, e più di tutto dalle grida di esultanza delle popolazioni accorse anche dai vicini paesi, che a guisa di anfiteatro occupavano tutta la collina e le alture della città. Poco prima della medesima trovavasi la sua magistratura con monsig. Pila delegato apostolico ivi residente, e con tutte le autorità di Frosinone, le di cui chiavi furono offerte a S. S. dal gonfaloniere cav. Leonardo Grappelli sotto un

grandioso arco trionfale di architettura Romana, con otto colonne, eretto a spese della provincia, e sormontato da una statua colossale della Religione in mezzo a due genj banditori, coll' iscrizione:

IN . ADVENTVM . OPTATISSIMVM
MVNIFICENTISSIMI . PRINCIPIS
GREGORII . XVI . P . O . M.
HERNICI . VOLSCIQVE
AN . MDCCCXLIII

Intanto uno stuolo di giovani decentemente vestiti avendo chiesto ed ottenuto il solito permesso di staccare i cavalli di Sua Santità, ne tirò a mano la carrozza per l'ardua salita dopo l'arco suddetto sin dentro la città, ove fermatisi sulla piazza del nuovo palazzo pontificio avanti alla chiesa di S. Benedetto, il S. Padre vi scese in mezzo alle grida di giubilo universale, accolto dall' eminentissimo cardinale Tosti pro-tesoriere, e protettore di Frosinone, e da monsig. Cipriani vescovo di Veroli, alla cui diocesi è questa città soggetta, alla testa del suo clero, in mezzo ai quali, preceduto da una turba di fanciulli vestiti all' angelica,

che andavano spargendo fiori, dalla banda, e da immenso popolo, recossi a piedi sotto il baldacchino, sostenuto dal magistrato sino alla chiesa principale, la di cui paratura, sebbene d' infiniti colori variati con veli, carte colorite, stelle dorate, fiori, e pezzi di stoffa produceva peraltro un vaghissimo effetto.

Ricevutavi dallo stesso monsig. vescovo la benedizione del Santissimo esposto sull'altar maggiore, ai cui lati veggonsi due statue di grandezza naturale rappresentanti S.Ormisda papa e S. Silverio papa suo figlio, coi volti e con le mani d'argento, ambedue nativi di Frosinone, il S. Padre retrocedendo a piedi per la medesima via giunse al già detto nuovo palazzo apostolico, fabbricato sui ruderi dell'antica rocca colla spesa di 90 mila scudi, sotto gli auspicj del lodato eminentissimo cardinal Tosti, ed accolto all'ingresso del medesimo dal delegato monsig. Pila, che vi fa la sua residenza, salì con tutto il suo seguito la magnifica scala colonnata, che peraltro non essendo ancora del tutto completa era rimasta funestata nei giorni antecedenti dalla morte del-

l'egregio sig. Giacinto Scifelli impiegato governativo, il quale credendola munita degli opportuni ripari,e non accortosi che vi mancava la balaustra, innavvedutamente cadde dal primo piano nel vuoto sino al fondo della medesima, e non sopravvisse che due ore a sì terribile disastro. Passato quindi il S. Padre alla loggia per compartirvi la benedizione all'immenso popolo radunato sotto la medesima,da questa rientrò nell'attigua sala d'udienza parata tutta di damasco rosso, e sostenuta da colonne di stucco lucido a finto marmo bianco , in mezzo alla quale stava eretto il trono ove S.S. ammise al bacio del piede la magistratura, e tutte le persone distinte della città, e da dove passò nell'appartamento destinatogli , lochè fece pure tutto il suo seguito.

Nel dopo pranzo distolto di uscire dalla pioggia, che durando anche nella serata non permise che s'incendiasse il preparato fuoco d' artificio, ma non impedì la generale illuminazione della città e di tutte le vicine campagne, il S. Padre tenne udienza, e fra le varie deputazioni ricevette anche quella della sua città ducale di Benevento, com-

posta del baron Giacomo Sabariani, march. Gio. di Carifi, ed avv. Francesco Manciotti, che gli espressero il desiderio del popolo di Benevento di riceverlo nelle sue mura, onde conoscere il suo amatissimo Sovrano.

Nella stessa sera la magistratura di Frosinone ebbe l'onore di presentare a S. S. un astuccio con quattro medaglie, due d'oro e due d' argento rappresentanti la sua effigie incisa dal celebre Girometti, e sul rovescio la seguente epigrafe composta a perpetuare la memoria della sua venuta – OB ADVENTVM – PRINCIPIS OPTIMI – VOTORVM COMPOTES – FRVSINATES – A. MDCCCXLIII – La quale medaglia venne anche distribuita a tutto il nobile suo seguito, unitamente alla seguente *Ode saffica* composta pel suo arrivo a Frosinone, e pubblicata colle stampe dal poeta Gio: Battista Tagnani:

Sorgesti, o venturosa alba raggiante!
Vaga aurora di pace al fin risplendi!..
Or la tua voce estesa e armonizzante,
Cetra, riprendi.
Della Volsca esultanza oggi chi mai,
Chi non addita e l'elemento e il fonte?
Sfolgora e ride il Frusinate omai
Lieto orizzonte.

Smaltasi a dritto il fertil piano e il colle
Di più pomposa cereal verzura,
Che di favonio all' alito sì molle
Più si procura.

Ve' : rigoglioso fra l'umil suo letto
Del rio si frange il cristallino umore:
Di Proteo il muto gregge or men sospetto
Guizza al di fuore.

Il pastorello per l'irsuta balza
Col flauto allegra il mansueto armento;
E in sua semplicità quasi s'innalza
Al fausto evento.

La forosetta infra silvestri squadre
Snoda i suoi canti all'aura aperta e pura;
E il garrulo augellino applaude al Padre
Della natura.

Scelti donzelli, a cui innocenza è guida,
Vedovandone il prato ed il giardino,
Spargon di fior non profanati in Ida
L'ampio cammino.

De' sacri bronzi 'l musical ricorso,
I melodiosi civici concenti
Annuncian pur, che il vice-Dio già il dorso
Preme de' venti.

Dal Tebro augusto al riverente Aquosa,
Con man di grazie apparecchiata e carca,
Già piega il ciglio, e già tra noi riposa
L'aureo Monarca.

Alma città del gran Quirino! in seno
Sopprimi 'l duol, che simular non puoi;
Lasciane a noi fruir: di Lui non meno
Figli siam noi;

Figli miseri, è ver, ultimi, abjetti,
Di pubblica osservanza orfani e vuoti:
Ma fede invitta, ed animosi petti
Son nostre doti.

Su secoli, che furo, io stendo un velo:
L'estremo or membra universal periglio:
Per noi non cadde a libertade il telo
Dall' empio artiglio?

A fronte di esecranda oste sì audace
Noi di CRISTO opponendo il pio vessillo,
Pe' nostri campi passeggiò la pace
A ciel tranquillo:

E templi, e riti, e sacerdoti, e soglio,
E patria, e leggi, e magistrati, e tutto
Così scampammo dal fazioso orgoglio
Mostro distrutto.

E che temer, se nostro usbergo è Iddio? . . .
Ah! qual tetra stagion rivolvo omai?
Di questo giorno non conturbi 'l brio
Storia di guai.

Stellifera matrona apre il sentiero
De' dominanti al primo: io ti ravviso,
Candida Religion, che attingi 'l vero
In Paradiso.

Stassi Giustizia a di Lui destra: a manca
Siede Clemenza, e più di sè lo abbella,
Mentr' Egli d'associar mai non si stanca
Questa con quella.

Gloria ed Onor del vittorioso e forte
Pastor de' colli ameni di Sionne
Sono i ministri, e dell' eletta corte
Salde colonne.

Beneficenza, e Carità lo sprona:
Senno, Accortezza, Provvidenza, e Amore
Del nocchier Galileo fanno corona
Al Successore.

Salve, o tutor del predilett' ovile,
Che la nave di Pier conduci illesa,
Ch' Asia conquisti e America gentile
Oggi alla Chiesa.

Fra tuoi fidi, o GREGORIO, ecco dimori:
D'ogni ordine l'omaggio è qui sincero;
Nè l'affetto, che incende i nostri cuori,
È menzognero.

Fisa i due Sommi in terra e in ciel congiunti,
Pontefici vetusti e singolari;
S'ebber qui cuna, e all'alto onor son giunti
De' sacri altari.

Ormisda è l'un, che l'oriental ripose
Del latin santo aggregamento in grembo:
Silverio è l'altro, cui Teodora espose
Di dardi a un nembo.

Mira poscia la nuova opra sublime,
    L'apostolico seggio: egli a Te deve
    L'esser maestoso; e la beltà, ch' esprime,
        Da Te riceve.

Di quinci ai verdi poggi, ai sottoposti
    Colti poderi, alle boscaglie, ai fiumi,
    Ai vestiti Appennin sì ben disposti
        Volgi i tuoi lumi.

Qui sempre almi-beante aura si aggira,
    Aura, che con il cor sveglia la mente:
    Sul Quirinal e sul Tarpèo non spira
        Sì dolcemente.

Da quest' altera ed imperial magione
    Il plauso ascolta di pietà, di fede,
    Mentre al bacio d'amor, di devozione
        Offri 'l tuo piede.

Ah! questo giorno di trionfo incida
    La patria in pario marmo, e liberale:
    D'Abramo il Nume al tuo reame arrida,
        Prence immortale!

Il seguente giorno 4 Maggio fu dalla Santità di N.S. consacrato a visitare una delle città meno conosciute de' suoi felicissimi stati per la sua situazione fuor di via, ma che a preferenza di molte altre meritava quest' onore per la celebrità de' suoi monumenti, e per l' inviolabile suo attacca-

mento alla Santa Sede. Intendo parlare di Alatri antichissima città degli Ernici non tanto gloriosa per la sua favolosa origine attribuita a Saturno, e per le superbe mura ciclopee, che formandole un doppio recinto sono forse uno dei più belli monumenti dello stato Pontificio (come meglio si spiegherà in appresso), quanto per la fedeltà de'suoi abitanti ai Sommi Pontefici sperimentata in ogni tempo ed in più occasioni, come rilevasi dall' istoria, e dai brevi degli stessi pontefici Alessandro IV, Innocenzo IV, Bonifacio IX, ed altri, che affidarono loro gl' interessi di santa chiesa.

Gli odierni Alatrini non volendosi mostrare degeneri dai loro antenati nel fare una degna accoglienza all' amatissimo sovrano, che veniva a visitarli, appena ricevutone il lieto avviso si diedero tutta l' immaginabile premura per presentarle la loro città co' pregievoli suoi monumenti nel suo più bell'aspetto; e perciò la comunità assumendo a sè il pensiero di far sgombrare e rendere per ogni lato accessibili gli ammirabili avanzi dell' antichissima cittadella alatrina, comunemente conosciuti sotto il

nome di mura ciclopee, fece sì, che, ad un semplice invito dei parrochi, la popolazione vi accorse a lavorare con tale entusiasmo, che in qualche giorno il numero oltrepassava le duemila persone, e tutte gratuitamente, stimandosi sufficientemente pagate dal piacere di rendere un attestato di devozione all' ottimo loro sovrano. Da sì bella ed unanime gara risultò, che nel brevissimo spazio di soli dieci giorni si videro atterrate le macerie, che impedivano l' accesso, spianate le casupole che deturpavano il monumento, livellato il suolo, aperta intorno al circuito dell' acropoli una strada lunga quasi 1000 metri, e larga cinque, e riattato intieramente ed abbellito il gran piazzale, che sta sull' alto della cittadella, e nel mezzo del quale è fabbricata la cattedrale.

Spuntata finalmente l' alba aspettata dei 4 maggio, mentre tutti i cuori battevano di ardente ansietà di vedere appagati i loro voti, ai quali però sembrava volersi opporre il tempo, che fattosi scuro e nuvoloso minacciava d'impedire la partenza del S. Padre da Frosinone, rasserenatosi poi improvvisa-

mente il cielo arrise con un limpido sole ai voti dei fedeli Alatrini e delle numerose famiglie coloniche poste lungo la via di otto miglia che mette da Frosinone ad Alatri, le quali fecero a gara nel festeggiare il suo passaggio con archi di verdura, e con vari campestri apparati. Sul portone della villeggiatura dei padri Scolopj, ergevasi questa iscrizioue:

OB . ADVENTVM . GREGORII . XVI . PONT . MAX.
RVRA . HERNICA
LAETITIA . PASSIM . EXVLTANT

sormontata da una corona di quercia, di alloro, e di olivo da cui partivano dei festoni di mortella e di fiori, che si estendevano in bella simetria pei muri laterali. In altra parte i coltivatori di ortaglie avevano intrecciato un grazioso arco coi prodotti de' loro sudori, sul quale si leggevano queste due iscrizioni:

PARENTI . PVBLICO
CVLTORES . HORTVLORVM
IV . NON . MAI . AN . MDCCCXXXXIII

SALVE
DELICIVM . HVMANI . GENERIS
ATQVE
ANNIS . VIVE . DE . NOSTRIS

Appena dall'alto della cittadella d'Alatri videsi spuntare il convoglio di S. S. nella sottoposta campagna, che il suo arrivo venne annunziato da replicati colpi di grossi mortari e dall'innalzamento di due stendardi dipinti con le armi del pontefice e della città, che si videro sventolare su di quell'altura.

Quasi al principio del territorio alatrino venne una schiera numerosa di contadini, che accesi da entusiasmo e da devozione ancora maggiore che i loro concittadini, avevano voluto sântificare quella giornata col cibarsi del pane eucaristico, coll'intenzione di tirare a mano la carrozza di S.Ś., lo che anche pretendevano con soverchio ma ben diretto zelo eseguire a piedi scalzi, ma questo essendo lor stato vietato dall' ottimo loro vescovo, si fecero ivi trovare sulla pubblica via in ernico nazionale costume, nel quale è osservabile quella loro antichissima specie di calzari, che si dice volgarmente *ciocia*, ed è formata d'una striscia di cuojo che copre la sola pianta del piede, legata al di sopra per mezzo di cordicelle, e raccommandata alla gamba con molte legature, e non senza grazia, alle quali cordi-

celle avevano in quel giorno sostituito fettuccie di colori rosso e giallo, avendo anche tolto il solito cappello acuminato in vece del quale portavano in testa un fazzoletto accommodato alla orientale con un ramoscello di oliva. Così schierati sulla strada imploravano la grazia di poter tirare a mano la carrozza del S. Padre, ma egli accogliendo benignamente la loro buona intenzione non lo permise attesa la distanza di oltre sei miglia, non ostante la quale per altro quei buoni e fedeli sudditi ebbero la forza e la costanza di accompagnare il suo legno sempre correndo sino ad Alatri. Nelle vicinanze della città fu però quell' onore concesso ad uno scelto drappello de' più distinti cittadini tutti uniformemente vestiti di nero, i quali non badando nè al disagio della ripida salita, nè all' angustia della porta, adornata d' un arco trionfale d' ordine corintio con sacri emblemi eseguiti dal pittore De-Angelis, e sulla cui facciata leggevasi:

INGREDERE . FAVSTE . FELICITER
O . PATER . O . PRINCEPS
ET . CIVES . LAETITIA . GESTIENTES
FAC . BEATOS . ADSPECTV

animati da incredibile entusiasmo volevano a qualunque costo introdurvi la carrozza, la di cui grandezza superava il vano dell' arco, finchè vedendo la cosa impossibile, convenne si fermassero in quel luogo ove il S. Padre essendo smontato con alquanta difficoltà attesa la folla del popolo riunitasi in quel punto angusto coi soldati, col clero, e con infinito popolo, fu ricevuto fra le grida di tutta quella moltitudine da monsig. Adriano Giampedi vescovo d' Alatri alla testa di tutto il clero secolare e regolare, a cui si erano pur anco riuniti i Certosini di S. Bartolomeo di Trisulti (celebre monastero fondato nel 1211 da Innocenzo III alle falde dell'appennino, sette miglia distante d'Alatri), da uno stuolo di donzelle che vestite di bianco spargevano fiori, da monsig. Pila delegato della provincia, e dalla magistratura, che gli rassegnò secondo il costume, per mezzo del gonfaloniere sig. Carlo Peronti, le chiavi della città su di un bacile sostenuto dal giovinetto Vincenzo Gaetani, il quale in tale occasione recitò il seguente distico:

Urbs Tibi, summe Pater, praebet Saturnia claves;
Excipe, et one volens haec tua tecta bea.

Al mostrarsi in pubblico il Sommo Pontefice facendo il suo ingresso a piedi nella porta di quella fedelissima città, preparavansi nuove scene d'entusiasmo a misura che procedeva sotto il baldacchino, le cui aste erano sostenute dal magistrato, preceduto processionalmente dal clero, fra il suono delle campane e di due bande civiche nella strada principale della città, commoda sebbene in salita e bene lastricata, ma angusta e lateralmente guarnita di alte fabbriche de' bassi tempi, con le porte di sesto gotico, le mura annerite dall'antichità ed alcune delle quali munite di altissime torri, come osservasi in un palazzo sulla via del Trivio formato di tutte pietre scalpellate, spettante nel secolo XIII colla sua torre di sei piani all'illustre famiglia del card. Gottifredo comunemente chiamato il cardinal di Alatri, che dopo di avere ivi fondata la bella chiesa di Santo Stefano, morì di peste in Roma l'anno 1287 nella sede vacante di Onorio IV. Tutte quelle fabbriche erano vagamente tapezzate di arazzi, che coi loro colori ne facevano risaltare l'antichità, e piene le finestre di ogni ceto di

persone, che spargevan fiori in abbondanza sul corteggio di S. S. e sulla sacra sua persona, i quali fiori poi unendosi per aria a quelli, che venivano lanciati dalle donzelle che lo precedevano, adombravano l'atmosfera a tal segno, che sembrava nevigasse, e venivano raccolti per divozione dal popolo ; per divozione parimente erano accesi lumi nelle botteghe, e candele avanti i ritratti di S. S. e ardevano incensi in apposite bragiere disposte di tratto in tratto avanti le case imbalsamando l' aria ; in somma non vi era senso che non provasse un indicibile diletto a tante espressioni di gioja, che tutte però erano nulla in paragone delle immense grida di giubilo mandate dalle numerose popolazioni accorse da tutt' i paesi vicini, che non possono descriversi a chi non ne fu testimonio. Imperocchè quella folta massa di popolo inginocchiata al passaggio di S. S. senza produrre il minimo disordine, e senza che vi abbisognasse un solo soldato per reprimerla non cessava d'implorare con altissime voci la sua benedizione, gridando nel loro dialetto: - *Grazia*, *Santo Padro*! *Grazia*, *grazia*, *Santo Padro* ! - E se al-

cuno domandava loro qual grazia chiedessero, rispondevano con santa semplicità: *La grazia dell' anima* ! Le donne piangevano, e vestite tutte nei loro nazionali costumi bellissimi per la loro varietà in quelle felici montagne ove ancora non penetrò la corruttrice moda del secolo, stavano immobili inginocchiate su i giganteschi ruderi delle mura ciclopee, che servivano di sublime trofeo alla vera religione, motrice di tutto quell' entusiasmo delle popolazioni alla vista del Vicario di Gesù Cristo.

Egli stesso non poteva trattenere le lagrime alla vista di tanta fede, e volentieri benedicendo quella divota moltitudine, così giunse dopo una ben lunga salita al vertice del monte ov'era collocata l'antica cittadella d'Alatri, sul cui maschio fu fondata l' odierna cattedrale, in mezzo ad un vasto piazzale,ai di cui angoli sventolavano i già detti stendardi inalberati sulle altissime mura ciclopee, che lo sostengono , ed in mezzo al quale ardevano incensi e profumi sopra due grandi candelabri innalzati avanti al sacro tempio , nel cui portico leggevansi espressi gl'ingenui voti della fede-

lissima popolazione con la seguente iscrizione:

ADESTE . O . COELITES
TVTELARES . SANCTISSIMI . CIVITATIS . NOSTRAE
ET . QVAE . SVPPLICES . NVNCVPAMVS . DEFERTE . AD . DEVM . VOTA
VT . ILLE . PRAESENTISSIMO . NVMINE . PER . VOS . EXORATO
GREGORIVM . XVI . PONTIFICEM . MAXIMVM
ECCLESIAE . AC . POPVLORVM . BONO . DIVINITVS . DATVM
AVCTOREM . FELICITATIS . AC . LAETITIAE . PVBLICAE
SERVET . FORTVNET . SOSPITET
MVLTA . PER . QVINQVENNIA

All' entrarvi, venne cantato il *Tu es Petrus* con musica del maestro Adrizza sotto la direzione del sig. Geminiani attuale maestro di cappella della città, e venne poi compartita la benedizione del Santissimo da monsig. Sagrista, dopo la quale fu scoperta la statua d' argento di S. Sisto I papa e martire protettore d'Alatri, posta sull'altar maggiore, ove anche si venera il suo corpo, che ivi credesi trasportato da Roma l'anno 1131. Salendo quindi per un'angusta scaletta alla loggia maestosa, che sorge sulla fronte della cattedrale, il S. Padre di là non solamente benedisse l'affollatissima moltitudine, che in numero di quindicimila e più persone tutta ingombrava la vasta piazza ed

ambedue le vie, che ad essa conducono, ma ancora estese questa sua benedizione, una delle più solenni che mai siansi date, a tutto il vastissimo orizzonte che godesi da quell'altura, da cui vedesi a mezzo giorno la città di Frosinone, l'Arnara, Pofi, Torrice, Ripi, Vallecorsa, e Castro; ad oriente Falvaterra, Bauco, e Veroli; a settentrione Vico, Guarcino, Torre, e Trivigliano, ed a ponente in distanza di sole tre miglia la celebre rocca di Fumone ove morì li 19 maggio 1296 S. Pietro Celestino rinchiusovi da Bonifacio VIII dopo d'aver rinunziato il papato. Quell'ampio e pittoresco spettacolo, reso ancora più imponente dal suono di tutte le campane della città, dai fuochi dei mortari, dai concerti delle bande, dalla serenità dell' aria, e più di tutto dagli applausi della moltitudine non potendosi da penna umana descrivere, produceva una commovente sensazione in tutt'i circostanti, come non potè non produrla sull'animo di chi n' era l' oggetto principale, il quale dopo averne da quella loggia alquanto goduto, passò nell' annesso episcopio, che per cura di monsig. vescovo ed a carico della magistratura era stato convenien-

temente adornato, ed ivi seduto in trono dopo breve riposo si degnò ammettere al bacio del piede il clero secolare e regolare, la magistratura, i signori della città che conta molte distinte famiglie, e tutti quelli che ebbero l'onore di tirare la carrozza, e che ne ricevettero ognuno in dono una corona con medaglia d' argento; la quale carrozza frattanto rimasta fuori della porta della città, era stata trascinata per divozione dal popolo dentro le strade d'Alatri, dopo demolito un pezzo dell'arco trionfale di legno che ne impediva l'ingresso, e condotta a mano fino all'alto del monte presso la cattedrale, affinchè ognuno potesse a suo bell'agio contemplarla, ed appagare la devota sua curiosità.

Si compiacque quindi il S. Padre di gradire una copiosa raccolta di vedute aquarellate con le rispettive piante rappresentanti i più belli punti delle antiche stupende mura della cittadella, e del recinto della città di Alatri, tutte di costruzione così detta ciclopea, fatte eseguire dal valente architetto e pittore sig. Antonio Moretti romano, ed illustrate dal reverendo padre Luigi Revelli delle Scuole Pie, professore di filosofia nel

collegio d' Alatri , e dopo averle esaminate ad una ad una con profonda intelligenza, si degnò mostrarne la sua soddisfazione all'artista, ed il sovrano suo gradimento al gonfaloniere sig. Carlo Peronti, che in nome della città gli umiliava quell' offerta, e che più tardi venne decorato delle insegne di Cavaliere dello Speron d'Oro con onorevole breve dato li 16 dello stesso mese di maggio.

Essendosi poi compiaciuta la Santità Sua di passare nell'attigua sala , dove dall'egregio confetturiere Spilman appositamente chiamato da Roma era stata imbandita una lauta mensa con ogni specie di rinfreschi disposti su di una vasta tavola,a capo alla quale sedette in posto più elevato e sotto baldacchino, si degnò far partecipare alla stessa mensa i principali della sua corte e di quella nobile comitiva , in cui volle distinguere monsig. vescovo d'Alatri e quello di Veroli, monsig. delegato, il sig. gonfaloniere, il reverendissimo P. Rosani generale delle Scuole Pie, ed il sig. Filippo Jacovacci che faceva le veci del governatore infermo. Fu in quell' occasione che i reverendi signori D. Nicola Trulli, e D. Agostino Caporilli

canonici della cattedrale ebbero l'onore di presentarle un' elegante raccolta di poesie italiane e latine da essi composte, e che qui s' inserisce del tenore seguente:

GREGORIO . XVI . PONT . MAX.
PROPAGATORI . RELIGIONIS . SERENATORI . TEMPESTATVM
PARENTI . PVBLICO
QVOD
GRATVLABVNOAM . ALATRINATIVM . VRBEM
JOCVNOISSIMO . DIGNITATIS . SVAE . SPLENDORE
ILLVSTRARIT . COMPLERIT . BEARIT
IV . NON . MAIAS . AN . MDCCCXLIII.
NICOLAVS . TRVLLI . ET . AVGVSTINVS . CAPORILLI
CATHEDRALIS . ÆDIS . CANONICI
QVICQVIO . HOC . LIBELLI . EST . QVALECVNQVE
OEVOTI
SANCTITATI . MAIESTATIQVE
EIVS

STANZE

Terso nel Gange il suo dorato crine,
Lucifero correa le vie del cielo,
E spargeale di rose mattutine
Spiccate allor da sempiterno stelo:
Danzavano giojose, e 'l volto inchine
Le stelle si coprivano d'un velo
Per non tardar quel, che facea ritorno
Dell' inclito GREGORIO augusto giorno.

Erami desto a mattinare il Nume,
Che de' mortai le sorti in pugno serra,
E trae, se 'l vuol, dal tenebrore al lume
Gli umili, e al regno; e poderoso atterra
Chi a lui superbo contrastar presume,
E ne stritola il soglio, e lo sotterra:
Quando all' eteree plaghe i' fui rapito
Non so se in spirto, o del mio fral vestito.

Attonito, smarrito, palpitante
Odo l'armonizzar dell' ignee spere,
Che si roteano a me sotto le piante,
E veggo mille vivide lumiere;
Ed una voce in quel medesmo istante,
Qual di più tuoni, l'orecchio mi fere:
Ascendi al regno deiforme: io m'ergo
E di felicità miro l'albergo.

Son d'or le porte, e tanta n'è l'altezza,
Quanto dista dal suol l'ultima stella;
Sculta ivi con mirabile vivezza
Degli angioli è la schiera a Dio rubella;
L'alta vendetta l'urge nell' ebrezza
Del suo giusto furore, e la flagella:
Ringhia l'oltracotata, e col suo duce
Folgoreggiando involasi alla luce.

La fronte inaspra, ed il fulmineo brando
Rnota un Cherubo, e dall' Edèn la coppia,
Che non nacque, dilunga, e pone in bando.
La disfranca l'ammenda; e in lei s'addoppia

Del ben perduto, e del fallir nefando
Il duolo, che per gli occhi fuori scoppia.
La superna Pietà su quella piange,
Poichè tanta miseria il cuor le tange.

In parte opposta immaginato è un clivo
U' la rosa fioreggia, e il bel mughetto:
Surge in mezzo un altar; da presso il divo
Amore, il cultro al sacrifizio stretto,
L'Agnello immola d'ogni labe privo.
Ride Giustizia eterna, ed un eletto
Popolo felicissimo là vola
Nel sangue ad imbiancar la propria stola.

Mentre pasco il mio guardo, apronsi a un tratto
Sui cigolanti cardini le porte:
Per subito abbarbaglio il piè ritratto,
Caggio boccone, qual chi incoglie morte;
Ma alato Messaggier movesi ratto
Mi desta, e reca alla siderea Corte,
E confortata la virtù visiva:
Quanto, disse, vedrai, per te si scriva.

Tosto di penne un rombo tal s'ascolta,
Qual di rapido turbine improvviso,
Biancovestita una Falange folta
Con auree fiale di profumi avviso
Al suo pro' Condottiero intorno accolta,
Che « *Chi qual Dio?* » porta a gran note inciso
Nell' immenso ammirevole brocchiero,
Che ombrar potrebbe ogni più vasto impero.

Ritto levando il vol, quali colombe,
Al Prence de' Pastor quegl' Immortali
Infra il concento dell' eterne trombe
Più presti che non volano gli strali,
O sprigionati ciottoli da frombe,
Curvaronsi, ristrette le lor ali,
E umilmente adoraro a basso ciglio
Quel, che il mondo governa, alto Consiglio.

Indi le vasa scoperchiate, i fumi
Inchiusivi spiegarsi in larghe ruote,
E formarono un sol di più volumi,
Che tutte rallegrò l'aure commote.
Raggiò d'un riso i mistici profumi,
E gli odorò l'eterno Sacerdote:
Il difensor del popolo d'acquisto
Michele allor rizzarsi in piè fu visto.

E, Signor, disse, innanzi a te prostrati
Gli Angioli son, cui desti in guardia i regni,
Del mortal mondo, e i soggiacenti stati.
Deh, se gli offerti odor Tu non disdegni,
Sieno sacri per Te, sien fermi e rati
I lor voti ed i miei: GREGORIO regni,
Viva GREGORIO a' figli, e alle virtudi,
Le belle arti francheggi e i dotti studi.

Qual v'ha region, che non applauda al nome
Oggi di quello? O qual v'ha terra, ov' ei
Non fe' tua luce penetrare, e dome
L'armi superbe de' dimoni rei

Non fe' loro levar le infami some,
Ond' erger sacri ed immortal trofei?
Tace il Bramano, il Bonzo, e ogni testore
D'empie fole si tace, e d'empio errore.

L'Antropofago, il sai, tua Croce abbraccia,
E 'l prima non domabil Saraceno:
Da' suoi confini l'adusto Afro scaccia
Superstizion, di cui bebbe il veleno,
E supplice estollendo a Te le braccia
La fè ravviva, che già venne meno.
Risurge il tempio, ove Agostin la rete
Smagliò del rio Pelagio, e di Manete.

O terra d'Albione un dì celèbre
Per santissimi eroi, quelle, che tanto
La tua faccia abbujaro atre tenèbre,
Se spajon, di GREGORIO è pur gran vanto.
Nelle più cupe ed orride latèbre,
U' l'aria è tinta senza tempo, in pianto
Si strugge, e indraca, e l'abusato scettro
Maledice d'Arrigo il fero spettro.

E quando si ristette mai l'accenso
Zelo di lui, che tien tua vece? armosse
Contra il potere al tuo gran Nome infenso,
E il tuono sol dell' armi i seggi smosse,
Fe' i regi impallidir. Al gregge offenso
Curò le piaghe, e pianse, e si commosse.
Cessi l'Ibero ah! cessi i furor empi,
Nè più del Roman Padre il core scempi.

Gli Eterni di Michel taciti e intenti
Beveano i detti: un fremito pel polo
Si sparse, e crebbe allor che dai lucenti
Scanni Pontifical spiccossi a volo
Di Leon la grand' alma, e in tali accenti
Postasi in mezzo al supplicante stuolo
D'umiltade atteggiata, e riverenza
Si fece ad implorar la dia clemenza.

Se vôta, o Sommo Re, la prece mia
Non andò mai, se di tua voce al suono
Coll'ostro apersi a MAURO un dì la via,
Che lo condusse all' incrollabil trono;
E se tua casta Sposa amor ti cria;
Di lunga etade a me negata il dono
A GREGORIO concedi: a' suoi molt' anni
Fa che aggiunga anche i miei lunge d'affanni.

Vegga così compiuto il Tempio augusto,
Che del Vas d'elezione il nome ha in fronte.
Quando al cader di Pio cadde combusto
Io diemmi a vendicar del fuoco l'onte:
Ma l'impresa ei seguio, ei del vetusto
Più l'abbellò; chè da scavato monte,
Ossequente a GREGORIO il sir d'Egitto,
Fer gli alabastri al Tevere tragitto.

Sì il Prence de' Pastori i prieghi accoglie,
Che la piaga del cor più viva brilla,
Di riso il ciel si ammanta, e ciascun toglie
Di coro in coro ad osannare. Squilla

Intanto fuor dalle gemmate soglie
Lo stuol de' geni, e ardendo in sè sfavilla,
E vola dall' occaso infino all' orto
Di gaudio apportatore, e di conforto.

Le grand'ali battendo al Vaticano
Michele velocissimo discese,
Di luce sfolgorò: sentì il sovrano
Reggitor la presenza, e ambe protese
Le braccia all' etra per vigore arcano:
Sentìlla il Tebro, e fe' il gioir palese.
Sparve alfin la visione, e quasi io fossi
Cosa più che mortal, lieto mi scossi.

PADRE eccelso, vergai già questo foglio
Tornando il dì, che Simeon giojoso
Vedea compiuti i voti suoi: ma spoglio
D'ogni arte, ed ornamento i' non fui oso
Deporlo appiè del Tuo sublime Soglio.
Oggi, che Alatri bei, fammi animoso
L'adorata clemenza a tal, che prono
Col mio povero cor tel' offro in dono.

Del Canonico AGOSTINO CAPORILLI.

Ad GREGORIUM XVI. Pontif. Maximum
Aletrina moenia contemplantem.

IAMBICUM

Verende, quam tueris et stupes, PATER,
Fuisse dicit omnium arx veterrima,

Neqne ullius furentis impetum viri
Nequisse sustinere, opes neque hostium
Refringere, ant minas superbientium:
Nec audet hoc timenda gens Quiritium
Negare, et acer Aequus, et severior
Ferocitate Marsus haud domabili,
Trucesque Volsci. Iber, ferusque Tentonus
Humum momordit appetitor insolens:
Ducisque fortis umbra risit Hernici.
Reliquit ille tecta nam Pelasgidis
Phalange cum frequente, et ultro maluit
Iugo hoc sedere in arduo; crepidine
Domosque fixit nsquequaque scrupea;
Rigente vecte, mira et arte diffidit
Laboriosa rupium cacumina;
Ahencisque malleis sonantibus,
Quibus gemebat ima vallis, et cava
Caverna montis, hinc paravit impiger,
Et expolivit hinc revulsa pondera;
Tulitque celsa machinis fabrilibus
Ad astra sic, nti snperba sisteret,
Utique diceretur arx cyclopea,
Patris vel Inachi invidenda sedibus.
Enyo, et horti, et ensinm potentia
Ei lubenter adfuere Numina.
At haec ait fuisse: vique temporum
Modo jacere sentit arx ruentium,
Leonis instar obruti aere, qui licet
Peremptus horret et minatur efferus.
Id asseverat, haud tulisse adoream,

Decus vel bacce majus, ante, gloria:
Pusilla visitur Parente Maximo:
Potest quid esse laetius, beatins?

Del medesimo.

ODE

Precipitò di venti
Gruppo nel mar, cui piccioletta barca
Fendea di Piero, e de' compagni carca.
S'innalzano frementi
Dismisurate l'onde infino al cielo
D'atro coverto spaventoso velo.

Il pino or è sbalzato
All' alte sfere, e or tocchi pare il fondo
Imo del cieco disperato mondo.
Vien l'aer rintronato
Da spessi tuoni, e infra baleni e lampi
Fiammeggia sì, che tutto sembra avvampi.

Già riempiono i flutti
La navicella; ciaschedun s'adopra
Per lei difender; ma esce vana ogni opra.
I naviganti tutti
Con occhi irrigiditi, e guance smorte
Miran presente inevitabil morte.

Poni la tema, o Piero:
Teco è Colui, che fe' raggiar le stelle
E gli austri infrena, e l'orride procelle.

Ve' svegliasi, e l'altero
Fiotto s'abbassa di sua voce al suono,
Fuggon le nubi, e 'l vento è muto e 'l tuono.

D'oriental zaffiro,
E d'astri adorno il ciel ride e sfavilla,
Coi placidetti rai la luna brilla;
D'un ventolin lo spiro
Increspa l'acque. Pier, teco è l'Eterno:
Surse, mugghiò, svanì l'orribil verno.

Dall' infelice ostello
In volto orrendo in su rugghianti penne
Di turbine nerissimo sen venne
L'angiolo a Dio rubello,
Quando in mano GREGORIO il temo prese
Della gran barca, ed a guidarla imprese.

Ahi! si rabbrusca il mare;
Onde con onde s'urtan, s'accavallano;
Poi ripiomban rimugghianti, e s'avvallano.
S'allegra il mostro, e pare
A lui già absorta l'abborrita nave.
Non imbianca GREGORIO : Ei nulla pave.

Sorgi, gran Dio, deh sorgi,
Sclama coi lumi alla siderea stanza;
Qual sia del reo Satàn la tracotanza,
Signor, tu ben lo scorgi.
Ah! la tua metti formidabil voce:
L'oda il superbo, e involisi veloce.

Rapidissima ascende
Di lui ch' è 'l rede del Figliuol di Giona
La prece innanti a Dio, che sguarda, e tuona.
L'etra rimbomba, e scende
Il telo e stride, e Satana ad un tratto
Scuote ver l'orco i vanni esterrefatto.

Disparisce il dimone,
E dell' immondo spirto al disparire
La terra cangia aspetto, e par gioire.
Nella letea magione
Or del sofferto scorno ei si lamenta,
E mani e labbia per furore addenta.

O inespugnabil fede!
O bella di GREGORIO anima eletta,
Quanto al ciel ti sei cara, e ben diletta!
Dall' eternal sua sede
A Te sorride il gran Nocchier divino,
Ed offre al tuo pregar l'orecchio inchino.

Alatri avventurosa!
Tu abbracci i piè del Grande ed Immortale:
Ah porgi i voti tuoi, che tardi ei l'ale
Spieghi, la maestosa
Fronte ad ornare del beato serto
Al suo serbato impareggiabil merto.

Del Canonico Nicola Trulli.

Uscendo poi dal palazzo vescovile si trattenne il S. Padre ad osservare nell'atrio l'esposizione delle carte damascate da apparato ad uso di Francia colorite e vellutate, la cui fabbrica da pochi anni introdotta ed attivata in Alatri dal defonto sig. Pietro Molella, ed ora proseguita per cura ed impegno del lodato sig. Filippo Jacovacci, che ne riportò benigne parole di lode e d'incoraggimento, contribuisce a farvi fiorire il commercio non meno di quella del lanificio pel quale detta città è cotanto celebre.

Appena S. S. ricomparve sulla gran piazza si rinnovarono con maggiore entusiasmo i segni del commun giubilo, che ne accompagnarono incessantemente il cammino diretto a visitare le parti più rilevanti dell' antico monumento, su due lati del quale leggevansi queste iscrizioni composte come le antecedenti dal reverendissimo padre Rosani generale delle Scuole Pie, a cui anche devesi la pubblicazione di una veduta del medesimo colla rispettiva pianta della cittadella incisa nel 13° numero del foglio periodico di detto anno chiamato l'Album, e corredata dell' analoga elegantissima relazione

della venuta di S. S. in Alatri, che in gran parte ci ha servito di scorta al presente racconto :

I

GREGORIO . XVI . PONTIFICI . MAXIMO
ANTIQVITATIS . RESTITVTORI
ARCEM . ALETRINAM
VETVSTISSIMVM . VIRTVTIS . HERNICAE . PRODIGIVM
SVALORE . DSTERSO . CIRCVMDVCTA . VIA . FACILIORI . ACCESSV
IN . SPECIEM . DECVSQVE . REVOCATAM
BENIGNISSIME . INVISENTI
ORDO . ET . POPVLVS . VNIVERSVS
PLAVSIBVS.ADCLAMATIONIBVS.OMINIBVS.FAVSTISSIMIS
COMMVNE . GAVDIVM . TESTATVR

II

VT . MOENIA . HAEC
RITV . CYCLOPEI . MOLIMINIS . FABRICATA
PERDVRANT . IN . AEVVM
SIC.STVDIVM.OBSEQVIVM.FEDES.AMOR.ALETRINATIVM
ERGA . PONTIFICEM . MAXIMVM
STAT . STITIT . STABIT . IMMOBILIS

Bellissima è quest' allusione, mentre quelle mura al pari della fedeltà dei loro abitanti possono dirsi sfidare l'eternità, poichè dopo più di 3000 anni che sussistono, non portano alcun' impronta di vecchiaja, ma per la giudiziosa concatenazione degli enormi poligoni che le compongono, e per la militare architettura superiori in bellezza a quante altre mura di quel genere si cono-

scano, mostrano l' elevatezza dell' umano ingegno, che in un' epoca sì remota qual' è quella de' Pelasgi, a cui se ne attribuisce la fondazione, anteriore alla guerra di Troja, seppe muovere e geometricamente collocare un sì gran numero di smisurati macigni con una facilità e perfezione, che metterebbe pensiero ai più arditi ingegni del nostro secolo illuminato. Ma ciò che maggiormente attrasse l' attenzione di S. S. nel giro che ne fece si fu la porta maggiore della cittadella ove passò nell' uscire dall'episcopio, e il di cui architrave vien costituito da un solo masso dell' estensione di 22 palmi in lungo ed 8 e 1 oncia in largo: la porta minore, che alcuni vogliono destinata a sortite militari, la cui volta e scala, composta di massi che si sormontano l' uno l'altro, non ha, per quanto si conosca, altra simile, tranne quella dell'ingresso alla piramide di Memfi riportata dal sig. Nordén ne' suoi viaggi in Egitto; e l' angolo principale formato dai due grandi muraglioni orientale ed australe, dell'altezza di 22 palmi, e composto di soli 15 massi, concatenati senza cemento come il resto delle mura.

Non saziandosi di ammirare questi prodigj dell'arte antica e di lodare lo zelo dell'attuale magistratura di Alatri, che avea così bene saputo rendere il pristino splendore a un sì rispettabile monumento, unico nel suo genere, il S. Padre avea quasi compiuto il suo giro, quando, alla richiesta fattagliene dallo stesso magistrato, volendo secondare il pubblico desiderio, e rendere eterna la memoria della sua venuta in Alatri, graziosamente permise, che la nuova strada, quasi sorta per incanto d'intorno alle mura dell'Acropoli, porti da qui innanzi il nome di *Gregoriana*, la quale concessione venne accolta con comune applauso, e sull' istante pubblicata con l' iscrizione seguente affissa alle mura istesse:

VIAM
IN . OPTATISSIMO . ADVENTV
GREGORII . XVI . PONT . MAX.
PER . AMBITVM . ALETRINAE . ARCIS
APERTAM
PRINCEPS . INDVLGENTISSIMVS
DE . NOMINE . SVO
GREGORIANAM
PASSVS . EST . APPELLARI
IV . NON . MAI . AN . MDCCCXXXIII

Quindi passò nel monastero della Santissima Annunziata delle Benedettine fondato nel 1561 da monsig. Camillo Perusco romano vescovo d'Alatri, che vi fece venire per istitutrici quattro monache da Guercino cioè suor Francesca Tommasi abbadessa, suor Bartolomea della Selce priora, suor Lorenza Frangipani romana e suor Dorotea Raimondi romana sua nipote, e il di cui fabbricato è assai vasto e di elegante struttura mediante aggiunte fattevi nello scorso secolo. Ivi ammise al bacio del piede non solo quelle religiose, che sono circa cinquanta dirette dall' abbadessa, di casa Molella una delle primarie d'Alatri, ma ancora varie signore della città, che in sì fausta circostanza ebbero il permesso di entrarvi, non che le monache della Carità con voti semplici sotto la regola di S. Chiara, introdotte in Alatri nel 1806 da monsig. Giuseppe della Casa vescovo di quella città, che ottenne da Pio VII di potervi traslocare dal monastero di Anticoli due religiose perchè si occupassero della fondazione, che ha per iscopo la cristiana educazione delle fanciulle, per cui sonosi rese benemerite, e non manche-

rebbe loro altro che un più conveniente locale.

Prima di entrare con il suo seguito in detto monastero, il S.Padre aveva egualmente onorato di sua presenza il vicino collegio Calasanzio dei padri delle Scuole Pie, il quale riconosce per sua fondatrice l' illustrissima signora Innocenza Gentili vedova Conti, che con suo testamento aperto il 1 novembre 1721. istituì eredi universali de' suoi beni i suddetti padri con la condizione, che vi tenessero scuola e convitto. Primo rettore ne fu il padre Giuseppe Oliva (che fu poscia generale dell' ordine), il quale con la sua somma attività accrebbe il locale, fabbricò l' annessa chiesa sacra allo sposalizio di Maria Vergine con facciata di buon disegno in pietra calcare scalpellata con maestria e nell' interno a croce greca con riguardevole cuppola, vi ordinò le scuole, e vi aprì con tale riputazione il convitto, che non solo da tutta la provincia, ma ancora da altri luoghi dello stato e del vicino regno di Napoli, vi concorse sempre buon numero di distinti giovani ad attingervi l'istruzione letteraria, morale, e civile. Nel

1824, dietro il piano fatto da monsig. Giovanni Antonio Benvenuti (poi cardinale) delegato straordinario della provincia, il cui nome sarà in eterna benedizione presso gli Ernici, piano che venne sanzionato dalla sa: me:di Leone XII, l'istituto religioso aumentò il collegio di due scuole, mentre la città a sue spese vi aggiunse un professore di diritto civile e canonico, oltre l' assortimento di un gabinetto fisico, l'ingrandimento delle scuole, delle camerate, e del casino di villeggiatura. Così questo ampio, commodo, e salubre stabilimento viene ad apprestare un mezzo opportuno d' istruzione a tutti i cittadini non meno, che alla provincia intera. Il sommo Pontefice vi fu ricevuto dal sullodato padre Rosani attuale zelantissimo generale dell' ordine alla testa di quella religiosa famiglia con la numerosa scolaresca divisa in due ale, e di là consolò nuovamente di sua benedizione l'esultante popolo, onde tutta era ripiena la sottoposta piazza di S. Maria di figura quasi quadrata e ben vasta, così denominata perchè sta avanti la chiesa collegiata dedicata alla B. Vergine di gotica costruzione, con atrio d' innanzi, e

con vaghissimo occhialone di marmo al di sopra, contiguo al palazzo comunale. Sulla facciata del collegio eravi a grandi caratteri questa iscrizione:

GREGORIO . XVI . PONT . MAX.
ALATRIVM . SVA . PRÆSENTIA . EXHILARANTI
SODALES . CALASANCTIANI
GESTIENTES . ADCLAMANTES . PLAVDVNT

Il sud. reverend. padre Rosani, dopo aver ragguagliato S. S. di tutto ciò che riguarda quel locale, e l'istruzione pubblica, le rese grazie a nome della città con la seguente ottava:

Padre e Signor, che col tuo dolce aspetto
Fai di Alatri il desiro appien compito,
E a questo delle muse umil ricetto
Hai d'un guardo sovran l'onor largito,
L'alto insigne favor, nel nostro petto
Per man d'amor noi serberem scolpito,
Finchè rischiari in sua carriera il sole
Degli avi nostri la ciclopea mole.

Dopo avere il S. Padre di nuovo percorsa, e sempre a piedi, la via principale d'Alatri, in sembianza ed in atto non tanto di principe in mezzo ai suoi fedeli sudditi nelle cui vene ancora scorre l'antico sangue dei valorosi Ernici, quanto di padre amoroso circondato

da' suoi cari figli, che non si saziavano di palesare in tutt'i modi il loro affettuoso tripudio, arrivato alla porta della città, manifestò con somma benignità a monsig. vescovo ed alla magistratura (ogni membro della quale ebbe in dono una medaglia d'argento) il sovrano suo gradimento per tutte le dimostrazioni ricevute nelle sole quattro ore del suo soggiorno in Alatri, cioè dalle 13 alle 17, e lasciando un centinajo di scudi per limosina ai poveri ed agli infermi, risalito nella carrozza, che dallo stesso devoto zelo del popolo era stata ricondotta alla porta, partì per tornare a Frosinone, accompagnato dai più fervidi voti di tutta quella fedelissima popolazione, che in segno di esultanza accese in quella sera e nell' antecedente dei grandissimi fuochi avanti alle case, sulle vicine montagne e colline, ed illuminò a disegno la cittadella che faceva di sè bellissima mostra.

Deviando circa due miglia dalla via provinciale dopo Alatri, il S. Padre volle visitare la badìa di Tichiena, ricchissimo monastero di Certosini dipendente dall' abbazìa di Trisulti annesso ad un castello, che nei

bassi tempi pagava il tributo di vassallaggio agli alatrini; e, fattavi orazione nella chiesa pubblica, e nella cappella interna del monastero ove si conserva il Santissimo Sagramento, ammise al bacio del piede quella religiosa famiglia, che volle trattarlo di lauto rinfresco con tutto il suo seguito, e proseguì il suo viaggio riprendendo la strada maestra verso Frosinone, nel cui territorio passò sotto un arco trionfale erettogli dalla famiglia De-Sanctis frosinonese in un suo possedimento alla Madonna della Neve, e decorato della seguente iscrizione, composta dal reverendissimo padre don Marco Morelli ex-generale de' Somaschi:

GREGORIO . XVI . P . M.
FRVSINONEM . ADVENTANTI . ANNO . MDCCCXLIII
QVOD . POSITA . PAVLISPER . PRINCIPIS . MAIESTATE
PATRIS . AMANTISSIMI . POTIVS . BENIGNITATEM . REFERRET
AD . TANTI . BENEFICII . MEMORIAM . PERPETVO . SERVANDAM
ALOIS . DE . SANCTIS . GALASSIVS . SEBASTIANI . F.
HERVS . APOTHECARVM . IN . FORO . D . MARIAE . AD . NIVES
COLLEGII . CLEMENTINI . ROMAE . ADHVC . ALVMNVS
ANNVENTE . PATRE . ARCVM . EXTRVXIT . DICAVIT
LIVIVM . DE . CAROLIS . IMITATVS . CONCIVEM
QVI . ADVENTVM . BENEDICTI . XIII . CELEBRATVRVS
FONTEM . PERENNEM . IN . PROXIMA . PLATEA . EXCITABAT

La pioggia che accompagnò per buon tratto di strada il ritorno di S. S. a Frosinone, ove giunse alle ore 19, incontrata dalla magistratura e da tutta la popolazione, che parimente voleva staccare i cavalli, ma non ne ebbe il permesso, ricominciò nel dopo pranzo allorchè il S. Padre trovavasi fuor di casa per essere andato a piedi a visitare la chiesa abbaziale di S. Benedetto situata incontro al palazzo e decorosamente parata, ed il monastero delle Oblate di Gesù e Maria dette le Monachelle alle quali fece abbondante elemosina, e d'onde fece ritorno alla sua residenza. Anche quella sera fu l'incendio del preparato fuoco d'artifizio impedito dalla pioggia, la quale però a colmo di dispiacere dei frosinonesi non impedì nel seguente mattino 5 maggio la partenza del loro amatissimo sovrano, che, dopo avere esternato alla magistratura il suo gradimento col decorare dell' ordine di S. Gregorio il gonfaloniere capitano Leonardo Grappelli, avere sussidiato con doti le indigenti zitelle ed i poveri con copiose elemosine, ed avere accordata la grazia di sei mesi a tutt' i rei detenuti nella rocca, mosse dopo

le ore 11 con tutto il suo seguito alla volta di Terracina per la via di Piperno, una delle tre, che si riuniscono sul ponte del Cosa sotto Frosinone come anche quella di Alatri, e quella che conduce a Roma per Ferentino. Trovandosi su quella linea di strada provinciale varj paesi a destra ed a sinistra della valle del Sacco, ognuno di essi procurò di fare le migliori dimostrazioni possibili di giubilo per il passaggio di S. Santità sul loro territorio, cominciando da Ceccano, antichissimo castello della già da lungo tempo estinta famiglia Annibaldesca, che ha dato cinque cardinali alla chiesa, l' ultimo de' quali, il cardinale Annibale di Ceccano, legato apostolico di Clemente VI. pel giubileo del 1350 trovasi spesso nominato nelle vicende di Roma all'epoca del celebre Cola di Rienzo. Gli abitanti di questa terra al numero di 5500 non sapendo come meglio esprimere il loro giubilo per sì lieta ricorrenza, accumularono per due sere consecutive una gran quantità di fascine, che furono arse nei luoghi più eminenti del comune, illuminarono tutto l'abitato con disegni di fiaccole, che producevano un bellissimo

effetto anche nei più lontani paesi della provincia, e tra fuochi artificiali e replicati colpi di mortari alzarono un globo aerostatico.

Nell'atto poi del passaggio di S. Santità, l'intiera popolazione con il clero e la magistratura avente alla testa il priore signor Francesco Sindici, accompagnata dalla banda civica, si portò a festeggiarla sulla via provinciale, della quale circa un quarto di miglio era coperto di fiori, e dove era stato eretto un arco trionfale di bella architettura dipinto a chiaroscuro con la seguente iscrizione:

GREGORIO . XVI . P . O . M.
PER . CECCANI . TERRITORIVM . OBITER . TRANSEVNTI
SEX . CECCANENSIVM . MILLIA
HOC . FIDELITATIS . AMORIS . EXVLTATIONIS . SIGNVM
POSVERE
SALVE . SANCTISSIME . PATER
ET . BENEDIC . SVPPLICI . POPVLO . TVO

Avendo lasciati nel passare 24 scudi di limosina da distribuirsi ai poveri di Ceccano, il S. Padre, valicato sopra un bel ponte eretto dalla sa: me: di Pio VI il fiume Sacco, che in quel luogo forma una caduta veramente

pittoresca, entrò nel territorio di Patrica, altra antichissima terra di circa 2000 anime appartenuta nel medio evo alla famiglia Conti, che nel 1599 la cedette col titolo di marchesato a Tarquinio Santacroce, il di cui figlio Francesco la vendette nel 1625 al contestabile Filippo Colonna, dai cui discendenti è anche oggidì posseduta unitamente a Ceccano, ed il quale vi fabbricò in distanza d' un miglio e mezzo un superbo palazzo chiamato la Tomacella in memoria della defunta Lucrezia Tomacelli sua consorte. Avanti a questo passa la via Casilina, sulla quale, allo sbocco della strada comunale di Patrica, fu da un ingegnere di quella stessa terra eretto in onore di S. S. un arco trionfale alto palmi 75, largo 52, formato da quattro ben intesi pilastri d' ordine composito trammezzati dalle statue di S. Pietro e di S. Paolo, ed ornati di damaschi e velluti cremisi trinati d' oro con panneggi di varj colori, tanto nel vano dell' arco quanto nel suo fregio, che reggeva lo stemma del Pontefice sostenuto da due angeli, ed avente ai lati due guglie, e le due statue della Speranza, e della Carità colle rispettive epigrafi

– SPES NOSTRA – E – CHARITAS TVA –

e colla seguente iscrizione nel mezzo del fregio:

GREGORIO . XVI . PONT . MAXIMO
PATRICENSIS . POPVLVS . DICAVIT

Quei buoni abitanti, non contenti di avere dimostrato la loro gioja durante il vicino soggiorno del S. Padre in Frosinone, coll'illuminare quelle due sere il loro paese, col suono delle campane a festa, collo sparo di mortari, e coll'avere acceso dei fuochi sulle cime di tutt' i monti del loro territorio, e specialmente sull'altissima cresta del celebre monte Cacume il più alto di quella catena degli Appennini chiamati i monti Lepini, il quale distante poche miglia da Patrica alza la sua testa orgogliosa 1069 metri sopra il livello del mare, vollero anche tutti accorrere al suo passaggio sul loro territorio, facendosi trovare vicino all' arco trionfale già descritto non solo il clero e la magistratura col priore comunale sig. Nicola Spezza, e con dodici fanciulli gajamente vestiti da angeletti, i quali montati su piedistalli gettavano fiori odorosi sulla strada e sulle carrozze del Sommo Pontefice e del suo seguito,

ma ancora tutta l'intiera popolazione, compresi i vecchj, gl'infermi, e gli storpj, dei quali quel paese abbonda, essendovi due spedali espressamente eretti dal defunto arciprete Finateri, uno per gli accattoni, e l' altro per gl' infermi, ai quali si somministra vitto e medicinali anche nelle rispettive case, quando sono di famiglie miserabili, il che attira incessanti benedizioni alla memoria del benefattore, che fu stretto di parentela coll' uditore del celebre cardinal di Rohan l' egregio priore Gian Domenico Finateri, il quale dopo essersi trovato in Francia nei pericolosi tempi della rivoluzione, che fece perire Ludovico XVI, ebbe la sorte di ritornare in Patrica sua patria ove morì nel 1805.

Dopo avere compartito nel passaggio la sua apostolica benedizione a tutto quel popolo, che con alte grida glie la richiedeva, porgendogli suppliche e memorie nella carrozza, il S. Padre seguitando il suo viaggio si trovò nel territorio di Giuliano, altro feudo di casa Colonna, i di cui miserabili abitanti in numero di 1740 vollero pure mostrargli la loro devozione con un arco

trionfale erettogli nel miglior modo possibile sulla pubblica via, ai cui lati si fecero tutti trovare chiedendogli la benedizione, gli uomini da una parte, e le donne dall'altra, ognuna delle quali portava sulla testa uno schifo con piante di busso, il che unito al loro nazional costume dava loro la bella apparenza di cariatidi.

Finalmente dopo aver percorso senza fermarsi da Frosinone in poi circa quindici miglia della via Casilina il S. Padre giunse a Prossedi, castello di 950 anime, già appartenente alla famiglia Conti, ed acquistato nel 1544 da Luca de'Massimi, che vi fondò la prima primogenitura di cui abbiasi notizia in Roma con il titolo di marchesato, il quale dopo essere rimasto circa due secoli nella sua discendenza, è ora posseduto dal principe Gabrielli, avanti al cui maestoso palazzo somigliante ad una rocca con quattro torri quadrate agli angoli situato all'ingresso del paese, venne eretto un bellissimo arco trionfale tutto massiccio di bussi ed altra verdura trammezzata di fiori colle seguenti iscrizioni nelle due sue facciate; cioè sul prospetto d'arrivo, in lettere d'oro:

EVVIVA GREGORIO XVI PONTEFICE OTTIMO MASSIMO

e sull'altro prospetto verso il paese:

VIVAT SEMPER VIVAT GREGORIVS XVI

Ivi venne S. S. complimentata da monsig. Pila delegato di Frosinone e dal sig. Giuseppe Passeri Sangiuliani priore della magistratura di Prossedi, mentre che il suo legno, da cui erano stati staccati i cavalli veniva tirato a mano da una banda di giovani terrazzani fino allo spiazzo fuori del paese, ove smontò da carrozza ricevuto da monsignor Antonucci vescovo di Ferentino alla testa del clero, che l'accompagnò alla nuova chiesa, che vi si sta fabbricando incontro al detto palazzo del principe con un'ampiezza ed una maestà degna d'una gran città, e traversata la quale (per la cui fabbrica lasciò scudi 50, oltre sc. 20 da distribuirsi ai poveri), passò nella contigua antica chiesuola di S. Agata ove dallo stesso monsig. vescovo ricevette la benedizione del Santissimo, e quindi uscendo fuori conferì da una loggia bene ordinata sotto all'enunciato palazzo Gabrielli la sua benedizione a tutto il popolo.

Cambiati frattanto a tutt'i legni del convoglio di S. S. i cavalli, che in quel luogo

erano stati radunati dalle stazioni postali dei vicini stradali, proseguì rapidamente il viaggio verso Piperno in una delle più fertili e pittoresche vallate dello stato pontificio fiancheggiata da montagne, che la minaccia di un vicino temporale rendeva ancora più interessanti, e sulle di cui alte cime ergevansi tanti castelli e villaggi, che col loro aspetto di fortificazione richiamavano la mente ai tempi del medio evo.

Fra questi distinguevansi a sinistra i castelli di Pisterzo nella dioecsi di Ferentino, e di Roccasecca in quella di Piperno, ambedue parimenti antichi feudi di casa Massimo, ed ora della famiglia Gabrielli, il primo de'quali con titolo di baronìa fu acquistato nel 1544 da Luca de' Massimi, ed il secondo, che ha il titolo di marchesato, situato su di uno scoglio di 372 metri di altezza, fu a Lelio Massimo figlio dello stesso Luca e di Virginia Colonna venduto nel 1556 da Giovanni Caraffa duca di Paliano nipote di Paolo IV, che lo aveva comprato due anni prima dalla famiglia Conti, a cui anticamente appartenevano ambedue quelle signorie, e venne posteriormente ornato dal

card. Camillo Massimo con bellissime pitture del Domenichino, che ancora si vedono tanto nel palazzo baronale, quanto nella chiesa suburbana dell'Arcangelo S. Raffaele con analoga iscrizione.

A destra poi della via Casilina vedevansi altri paesi e castelli sorgere nella gola dei monti, e rispondere coi replicati spari di mortari e coi festivi suoni di campane, che rallegravano tutte quelle contrade, ad altrettanti segni di giubilo dati dall'opposta catena di monti, e fra i quali distinguevansi a traverso alla densa nebbia prodotta da un terribile temporale vicino a scoppiare i castelli di Maenza e di Roccagorga, ambedue anticamente spettanti alla famiglia Caetani, potentissima in quelle contrade, il primo dei quali facendo ora parte della secondogenitura Borghese appartiene al principe Aldobrandini, e l'altro dopo aver più volte cambiato padroni essendo stato posseduto dai march. Ginnetti, quindi dalla famiglia Lancellotti, e poi dagli Orsini duchi di Gravina, fu da questi ceduto in dote nel 1810 alla nobile stirpe de' principi Doria Pamphilj, che ora ha la detta signoria di Roccagorga.

Degnossi il S. Padre cedere alle istanze della popolazione di Maenza, che fattasi tutta trovare genuflessa sulla via gli chiedeva la benedizione, la quale, smontato dal legno, ed asceso sul trono ivi preparato compartì a tutta quella devota turba, che frammischiava le grida d'evviva ai suoni delle campane del vicino paese, e della banda musicale situata su di un palco presso l'arco trionfale di verdura ivi eretto in onore di S. S., il di cui stemma in mezzo a due ghirlande d'alloro simboleggianti trionfo sovrastava alla seguente iscrizione:

GREGORIO . XVI . PONT . MAX.
TARRACINAM . ITER . INSTITVENTI
POPVLVS . MAIENTINVS
ARCVM . PRINCIPI . OPTIMO
LAETITIAE . PVBLICAE . SIGNIFICANDAE . CONSTITVIT
DEVOTVS . SANCTITATI . EIVS

Più a lungo sarebbesi il S. Padre trattenuto sul trono se il temporale, che sempre più minacciava di scoppiare, non l'avesse obbligato di rimontare nel legno, dal quale però non volle privare della consolante ammissione al bacio del piede i più distinti soggetti della magistratura, del clero seco-

lare e regolare, e delle principali famiglie di Maenza fra le quali ebbero quest' onore i parenti di monsig. Volpicelli suo scalco segreto. Lasciata quindi in mano dell'arciprete capitolare un' abbondante limosina da distribuirsi ai poveri del luogo, proseguì il suo viaggio, mentre tutti gli abitanti di Maenza tornati al loro municipio lieti per sì festiva giornata la terminarono con una generale illuminazione, come avevano praticato nella sera antecedente, con fuochi di artifizio, e suoni di banda, e coll' accensione di molti fuochi, che nel silenzio della notte riflettevano dalle cime di quegli appennini in mezzo a cui siede Maenza sino al fondo delle cupe valli, spettacolo, come osserva il diario di Roma, veramente piacevole, a cui aggiungasi che quegli abitatori, quasi custodi di una tradizione, che addita assai remota tale consuetudine per celebrare qualque grande avvenimento aggiravansi nella notte pe' monti facendo risuonare voci di giubilo, per dare anch'essi in qualche maniera al supremo Gerarca un attestato innocente di loro sudditanza ed amore. Uno di essi poi, impiegato della stessa comune,

volle esprimerglielo anche per iscritto, col porre la seguente epigrafe da lui composta a piè del suo busto, che si conserva nella sala comunale:

TANDEM
DIES . ILLVXIT . AVSPICATISSIMVS
QVO
GREGORIO . XVI . P . M.
TERTIO . NONAS . MAIAS . MDCCCXLIII
AVGVSTISSIMA . SVI . PRAESENTIA
VOLSCORVM . GENTES . EXHILARANTI
CIVES . MAIENTINI
AB . TANTAE . FAVSTITATIS . LAETITIAM
IN . AEVO . NON . PERITVRAM
PRINCIPI . OPTIMO
PLAVDENTES . OVANTES
IVRA . PERSOLVVNT
SALVE . PRINCEPS . OPTIME . GREGORI
OLIM . RELIGIONIS . VINDEX
NVNC . AVSPEX . ET . PARENS . CATHOLICI . NOMINIS
POPVLORVM . FELICITATIS . ADSERTOR

Altre dimostrazioni ricevette dagli abitanti di Roccagorga, i quali nel quadrivio delle strade di Frosinone, Piperno, Sezze, e Roccagorga formarono un piano regolare di circa 40 palmi di diametro nel luogo così detto la Cona Romana, e vi eressero un obelisco a finto granito orientale dipinto a geroglifici tratti da antico monumento Egiziano, e sormontato dalle chiavi e dal tri-

regno, dalla cui estremità tutta la mole era alta da terra 53 palmi, compreso il piedestallo d'ordine dorico a finto marmo di Carrara, su i di cui specchj, circondati da 4 statue di virtù parimente a finto marmo chiaroscurate di grandezza sopra al naturale con le loro basi d'ordine toscano alte pal. 5 leggevansi le seguenti analoghe iscrizioni composte, le prime due dal can. D. Gio: Rivoltini, e le tre altre dal sacerdote D. Fortunato Cassero maestro di eloquenza nel seminario di Sezze:

1

GREGORIO . XVI . PONT . MAX.
EXIMIO . AEGYPTIORVM . MVNIMENTORVM
CVLTORI
EX · VOLSCORVM . RELIQVIIS
ARX . GVRGA . DICAT
AN . DOMINI . MDCCCXLIII

2

A . GREGORIO . XVI . PONT . OTTIMO . MASSIMO
DELLA . RELIGIONE . CENTRO
DELLE . SCIENZE . E . BELLE . ARTI
INTELLIGENTISSIMO
DEGLI . EGIZI . MONVMENTI
AMANTISSIMO
IL . POPOLO . DI . ROCCA-GORGA
ALLA . PROSSIMITA'. DI . PIPERNO
IN . SEGNO . DI . GIVBILO . SINCERO
E . SVDDITANZA . FEDELE
ERGEVA
FIANCHEGGIATO . DALLE . IV . CARDINALI . VIRTV'
MAESTOSO . OBELISCO
V . MAGGIO . AN . DEL . SIGNORE . 1843

3

GREGORIO . XVI . IMPERANTE
NVTRIT . RVRA . CERES . ET . FAVSTITAS
RES . RESTITVVNTVR . ADFLICTAE
MOS . ET . LEX
MACVLOSVM . EDOMVIT . NEFAS
AVGVSTVM . CRVCIS . VEXILLVM
PER . SAEVAS . ATTOLLITVR . GENTES
IVSTITIA . ET . PAX . OSCVLATAE . SVNT

4

A . GREGORIO . XVI
PRIMA . CVRA . DEL . CIELO
DELIZIA . DI . TVTTA . LA . TERRA
CHE . CINGE . IL . TRIREGNO . A . BENE . DE'. SVOI
CHE . INVITA . ALL'. AMPLESSO . I . RVBELLI
CHE · ORA . PORTA . LE . BENEDIZIONI . DEL. CIELO
A . QVESTE . AVVENTVROSE . CONTRADE
SALVTE . GRATITVDINE . AMORE .

5

Ω · ΔΑΟΙ . ΓΡΗΓΟΡΙΟΣ · ΕΚΤΟΚΑΙΔΕΚΑΤΟΣ·
ΕΛΘΕΝ · ΕΠΙ · ΤΑΣ · ΥΜΕΩΝ · ΟΙΚΙΑΣ·
ΩΣΤΕ · ΤΟΙΣ · ΥΙΟΙΣ · ΤΟΝ · ΑΣΠΑΣΜΟΝ · ΔΙΔΟΝΑΙ·
ΑΥΤΟΣ · ΑΠΑΝΤΩΝ · ΠΛΟΥΣΙΟΤΑΤΟΣ · ΕΣΤΙΝ·
ΤΙΝΙ · ΥΡΟΠΩ · ΑΝΤΕΥΠΟΙΕΙΤΕ . ΚΕΧΑΡΙΕΜΕΝΟΙ.
ΤΑΝ · ΜΟΥΝΑΝ · ΚΑΡΔΙΑΝ · ΠΡΟΣΦΕΡΕΤΕ·

Fermatosi nel suo passaggio il S. Padre a vedere questo obelisco, ne espresse dalla carrozza la sua soddisfazione indrizzandone parole di lode all' artefice sig. Ignazio Nardacci Romano domiciliato in Roccagorga, il quale ebbe l' onore di baciargli il piede

allo sportello del legno, unitamente al clero ed alla magistratura col suo priore Gio: Battista Palombi, e ad altre distinte persone della terra, che fra gli applausi di tutta la popolazione gli offerirono i due seguenti sonetti allusivi alla sublime opera già da lui pubblicata sul trionfo della chiesa, il primo de' quali manoscritto in nome della pubblica scuola di grammatica ed umanità di Roccagorga, ed il secondo, stampato e composto dal dottor Domenico De-Rossi, medico di quella terra:

1

Viva la Religion, viva in eterno
Gregorio Sesto decimo sovrano,
Viva di Piero l'immortal Governo,
Viva per sempre la rettrice mano.

Sbocchi pur fuori dal tartareo averno
Pluto fremente col suo stuolo insano,
Semini ovunque fellonia e scherno,
Gregorio rende ogni lor sforzo vano.

Eterno Dio! giacchè Sovran sì degno
Ponesti all' onor tuo, alla tua gloria,
Abbia felice, e prolungato il regno;

Così vedrassi alla ventura storia,
Che giunse a nostri giorni un altro ingegno
A quel di Magno a decantar vittoria.

2

Da un' umil cella Saettier possente,
  Strali incoccando al sillogistic' arco
  La settemplice biscia rinascente
  Terror d' averno, tu aspettavi al varco.
E per gli alati tuoi dardi repente,
  Dal busto immondo di nequizia carco
  Le sette teste al suol caddero spente,
  E restò l'orbe di tal mostro scarco.
Per te la chiesa trionfava, e il Nume
  Te rettor de' suoi figli in Vaticano
  Volle, provvido sempre in suo costume.
Le man si morda, e arruffi i velli invano
  Satana, e gridi dal tartareo fiume:
  Rugge il Leon di Giuda al suol Romano.

Proseguendo il suo viaggio, verso le ore quattordici dopo altre poche miglia giunse il S. Padre a Piperno, celebre capitale dei Volsci e municipio Romano, le di cui vicende leggevansi espresse nella seguente iscrizione collocata sull' ingresso della sua porta Romana:

SISTE PARVMPER GRADVM MORAE IMPATIENS VIATOR
PRIVERNVM ANTIQVAM LATII VRBEM VOLSCORVM PRINCIPEM
ROMANORVM MVNICIPIVM THEVTONICI FVRORIS VICTIMAM
VETVSTA PROXIMA IN PLANITIE RVDERA VT CERNIS VIX EXHIBENS
RECENTES HVIVS IN VERTICE COLLIS MOLES
SVPERSTITVM FORTISSIMORVM CIVIVM
POST DIVTVRNVM CRVDELE BELLVM
PATRIAE OLIM DESTRVCTAE VITAM NOMENQ EXCITANTIVM
GENEROSAM ANIMI GRATAM INDOLEM AEGRE INDICANT
TANTA PRIVERNI AC PRIVERNATVM GLORIA
NE TE LATEAT TRANSEVNTEM
SENATVS POPVLVSQVE PRIVERNI HOC POSVIT
AN. SALVTIS MDCCCXLIII

Al quale proposito qui è da riferirsi la nobile risposta data dai privernati al senato romano avanti a cui condotti dopo la presa della lor città l' anno di Roma 425, ed interrogati quale pena credessero di meritare per la ostinata resistenza dei loro concittadini, risposero: - *Quella meritata da coloro che credonsi degni di libertà: se però ci date una pace buona ed onorata, sarà perpetua; ma se a dure condizioni , non sarà che passaggiera.* - Allora fu che ottennero i privilegj di municipio Romano.

Ivi, alla testa d' immenso ed esultante popolo fu il S. Padre ricevuto da monsig. Pila delegato di Frosinone, e dalla magistratura di Piperno, che gliene presentò le chiavi per mezzo del gonfaloniere sig. Gio: Battista Colaboni mentrechè uno stuolo di 24 giovani tutti uniformemente vestiti chiedeva ed otteneva il permesso di staccargli i cavalli, e strascinare la carrozza sulla via consolare tutta coperta di sabbia rossa smaltata di vario-pinti fiori per sino dentro la città, sulla di cui piazza principale ornata delle più ragguardevoli fabbriche , e decorata di dieci annosi ed enormi alberi di

merangolo, i di cui frutti, con raro esempio di quell' antica ospitalità e buona fede sì poco conosciuta a' giorni nostri, sono di pubblico diritto, e specialmente riservati per quegli stranieri che approfittar se ne vogliono, ergevasi fra due armoniose orchestre concertate una dalla banda romana dell' ospizio di S. Maria degli Angeli alle Terme, e l' altra da quella di Veroli, un grandioso arco trionfale sormontato dallo stemma pontificio, e dalle seguenti iscrizioni sulle due sue fronti, composte dal cav. Giuseppe Martelli:

GREGORIO . XVI . P . M.
ADSERTORI . ET . VINDICI . PIETATIS . OMNIS
PROPAGATORI . NOMINIS . CHRISTIANI
IN . EXTREMAS . BARBARORVM . REGIONES
PARENTI . PVBLICO
QVOD
PRIVERNVM . VETEREM . VOLSCOR . SEDEM
MIRA . BENIGNITATE . INVISERIT
ET . SVA . MAIESTATE . ILLVSTRAVERIT . AVXERIT
ORDO . POPVLVSQVE . PRIVERNAS
IN . MEMORIAM . AVSPICATISSIMI . DIEI
III . NONAS . MAI . MDCCCXLIII
PRINCIPI . OPTIMO . INDVLGENTISSIMO
DEDICARVNT

SALVE . ET . PROCEDE . FELIX
GREGORI . XVI . P. M.
QVO . INCOLVME . SALVA . RES . EST
SALVE . ET . VOTA . ACCIPE
POPVLI . PRIVERNATIS
QVEM . BEATISSIMO . TVO . ADSPECTV
III . NONAS . MAI . MDCCCXLIII . RECREASTI
TANTAE . INDVLGENTIAE . MEMORIAM
PATRIA . NOSTRA . CVIVS . DIGNITAS . AVCTA
DIE . PERPETVO . LIBENS . QVE . RECOLET

Fermatosi il legno avanti la vasta gradinata che mette alla cattedrale, il di cui porticato di stile gotico è formato da tre archi sostenuti da colonne che poggiano sul dorso di alcuni leoni, come usavasi nei bassi tempi, meno l' ultima a sinistra, che sta sopra un cavallo pure di marmo (allusivo, come credesi, alla celebre Camilla regina de'Volsci, di cui Virgilio dice nel VII libro dell' Eneide:

Hos super advenit Volsca de gente Camilla.

come più diffusamente in appresso si dirà, opera tutta del pipernate architetto Antonio Rabotto), fu il S.Padre a piedi della medesima gradinata ricoperta tutta di arazzi e di fiori ricevuto da monsig. Aretini Sillani degnissimo vescovo preceduto dal suo clero

con baldacchino, e da due fanciulli vestiti all' angelica, che spargeano rose e novelli fiori, e così tra gli applausi del popolo ed il suono delle campane ascese a quel sacro tempio consacrato già da Lucio III, fin dall'anno 1183, e riunito da Onorio III nel 1257, con titolo di concattedrale al vescovato di Terracina, a cui essendo poi stata riunita sotto lo stesso titolo anche la cattedrale di Sezze, trovansi ora tutte e tre dipendenti dal medesimo zelantissimo vescovo, il quale tra gli altri bei tratti che lo distinguono volle anche ultimamente dare un contrassegno del suo imparziale affetto a queste sue cattedrali col celebrare in ognuna di esse la santa messa nella scorsa solennità del S. Natale, dicendola a mezzanotte in Terracina, e recandosi a celebrare quella dell'aurora a Sezze, e la terza a Piperno.

Data in questa chiesa elegantemente parata la benedizione del Santissimo dallo stesso monsig. vescovo al Sommo Pontefice, il quale indi avvicinatosi all'altar maggiore volle onorarvi ed osservarvi esposta in una urna d'argento la testa e due ampolle di sangue dell' angelico dottore S. Tommaso

d' Aquino singolare protettore di Piperno, perchè passato agli eterni riposi nel vicino monastero di Fossanuova, seguì poi in sagrestìa la cerimonia del bacio del piede, a cui oltre la magistratura ed il clero furono anche ammessi i canonici di Roccasecca, che domandarono ed ottennero un qualche distintivo per il loro capitolo; dopo la quale il S. Padre asceso alla ben addobbata loggia, che sovrasta l' atrio della cattedrale medesima, vi compartì la solenne benedizione a tutta la città ed alla vasta adjacente pianura, che a guisa di ridente panorama estendevasi all'intorno, e nella quale è comune opinione, che fosse situata l' antica capitale de' Volsci.

Scendendo poi dalla porta laterale contigua al palazzo municipale anch' esso di costruzione gotica e contemporaneo alla cattedrale, già residenza dei cardinali Legati delle provincie di Marittima e Campania, ed ancora rimarchevole per i suoi balconi, la luce de' quali resta divisa da varie colonnette pure a foggia gotica, e da un vasto portico, che prima ornandolo con molta magnificenza formava una piazza coperta, ma i di cui archi di sesto acuto osservansi ora

chiusi per ignoranza, onde formarvi le carceri, il S. Padre non curando la pioggia, che cadeva in abbondanza, ma preferendo farsi personalmente godere da quella devota popolazione anzichè rientrare in carrozza si avviò a piedi con tutto il suo seguito per la strada principale, che attraversa la città, ornata di fabbriche ragguardevoli di diverse epoche, in alcune delle quali sono affisse varie antiche iscrizioni rinvenute negli scavi di quei contorni, e riportate ultimamente nella descrizione di Piperno fatta da Giuseppe Marocco, autore delle *memorie del Lazio* fra i *monumenti dello stato pontificio*, tomo IV. pag. 162.

Sempre accompagnata dalla pioggia Sua Santità entrò ad onorare di sua presenza la casa de' signori Polverosi, una delle più cospicue di Piperno, ammobiliata con somma eleganza e buon gusto, ove si degnò ricevere una lauta colazione squisitamente imbandita dal celebre confetturiere romano sig. Spilman, ed offertale ed in persona servitale dagli egregj fratelli Polverosi signor Bartolomeo residente in Roma, e sig. Giacomo affittuario della vicina tenuta di

Fossanuova. rappresentanti l'assente Camillo Polverosi lor padre, il quale (ahi trista condizione delle umane vicende!) mentre la sua casa in Piperno era sì distintamente onorata dall' augusta presenza del Sommo Pontefice e di tutta la sua corte, se ne giaceva agonizzante in Roma, ove difatti morì due giorni dopo lasciando un capitale cospicuo , e fondando due primogeniture per i suddetti suoi figli.

Giunta frattanto l' ora 18 fissata per la partenza, il S. Padre ringraziandoli per l'ottima accoglienza ricevuta nella loro casa, rimontò in carrozza fra gli applausi di tutta la popolazione, e rapidamente scendendo da Piperno verso le paludi pontine, costeggiava col suo seguito il fiume Amaseno, le di cui acque scorrendo nel mezzo di folta selva presso le mura merlate della celebre abadìa di Fossanuova, offrono una scena veramente pittoresca, e richiamano alla mente la primitiva storia di Camilla regina de' Volsci, descritta così poeticamente da Virgilio in quei bellissimi versi dell'Eneide (lib. XI), coi quali suppone, che in questo luogo fuggendo ancor bambina con Metabo suo padre

per sottrarsi all'ira dei ribelli suoi sudditi privernati,che lo avevano cacciato dal trono, fermato egli dalle acque dell'Amaseno gonfie dalle pioggie, la legasse al suo giavellotto, e la lanciasse sull' opposta riva, ov'ella poi nudrita col latte di una cavalla, e cresciuta in età divenne valorosissima guerriera ; la quale poetica tradizione è così bene conservata in Piperno, che anche al giorno d'oggi molte bambine vi vengono battezzate col nome di Camilla. Ma non rincrescerà al lettore di qui trovare quegli esprimenti versi di Virgilio (che consacrò quasi l'intiera metà del libro XI della sua Eneide a celebrare le lodi di questa eroina e a descrivere la valorosa sua morte) tradotti nella nostra bellissima italiana favella dal grande Annibal Caro, tanto più se fatto gli verrà di leggerli al mormorìo di quelle stesse acque dell' Amaseno, o se almeno avrà visitato in persona quei luoghi veramente romantici:

. . . . Metabo il padre
Di lei fu per invidia e per soverchia
Potenza da Priverno antica terra
Da' suoi stessi cacciato: e da l'insulto,
Che gli fece il suo popolo, fuggendo

Nel suo misero esiglio ebbe in compagna
Questa sola bambina che, mutato
Di Casmilla sua madre il nome in parte,
Fu Camilla nomata. Andava il padre
Con essa in braccio per gli monti errando
E per le selve, e de' nemici Volsci
Sempre d'intorno avea l'insidie e l'armi.
Ecco un giorno assalito con la caccia
Dietro, fuggendo a l'Amaseno arriva.
Per pioggia questo fiume era cresciuto,
E rapido spumando infino al sommo
Se ne gìa delle ripe ondoso e gonfio:
Tal che, per tema de l'amato peso
Non s'arrischiando di passarlo a nuoto,
Fermossi; e poichè a tutto ebbe pensato,
Con un subito avviso entro una scorza
Di salvatico suvero rinchiuse
La pargoletta figlia. E poscia in mezzo
Di un suo nodoso inarsicciato e sodo
Telo, ch'avea per avventura in mano,
Legolla acconciamente: e l'asta e lei
Con la sua destra poderosa in alto
Librando, a l'aura si rivolse, e disse:
Alma Latonia virgo, abitatrice
De le selve e de' monti, io padre stesso
Questa mia sfortunata figlioletta
Per ministra ti dedico, e per serva.
Ecco ch'a te devota, a l'armi tue
Accomandata, dal nimico in prima
Sol per te la sottraggo. In te sperando

A l'aura la commetto; e tu per tua
Prendila, te ne prego, e tua sia sempre.
Ciò detto, il braccio in dietro ritraendo,
Oltre il fiume lanciolla: e 'l fiume e 'l vento
E 'l dardo ne fer suono e fischio e rombo.
Metabo da la turba sovraggiunto
De' suoi nemici a nuoto al fin gittossi,
E salvo a l'altra riva si condusse.
Ivi d'un verde cespo, ove piantato
Avea Trivia il suo dono, il dardo e lei
Divelse, e via fuggissi; e più mai poscia
Non fu da tetti, o da cittadi accolto:
Chè per natìa fierezza a legge altrui
Non si fora unqua additto.

Dopo altre cinque miglia il sommo Pontefice entrando con tutto il suo seguito nella strada corriera delle paludi pontine al miglio LIX della via Appia, e passando senza cambiar cavalli avanti la posta di Ponte Maggiore, così detta da un antico ponte d'un solo arco costruito con singolare magnificenza dall' imperatore Trajano per far passare la via Appia sul già detto fiume Amaseno, e restaurato nel 1778 dall' immortale Pio VI, che vi introdusse pure l' Ufente, e vi fece porre la seguente iscri-

zione in versi composti dal celebre abbate Vito Maria Giovenazzi:

Quo leni resonans prius susurro
Molli flumine sese agebat Oufens
Nunc rapax Amasenus it lubensque
Vias dedidicisse ait priores
Ut Sexto gereret Pio jubenti
Morem neu sibi iure ut ante posset
Viator male dicere aut colonus.

Proseguì il suo viaggio verso Terracina ove giunse felicemente circa le 19 ore, ricevuto da monsig. Lolli vicelegato di Velletri, da monsig. Aretini Sillani vescovo di Terracina, Sezze, e Piperno, dal clero, dalla magistratura e dalla milizia con le sue bande, tutti riuniti sotto un arco trionfale di vaga architettura eretto nel borgo di Posterola sottoposto alla città sulla via Appia, ed ornato di analoghi emblemi con le seguenti iscrizioni nei diversi suoi lati:

GREGORIO . XVI . PONT . MAX.
TARRACINENSES
ADVENTV . EIVS . OPTATISSIMO
ITERVM . RECREATI
LAETITIA . GESTIENTES . DEDICAVERVNT

EFFVSI . OCCVRRITE . CIVES
SVMMO . SACRORVM . ANTISTITI
QVO . VINDICE
RELIGIO . SANCTA . VIGET . FLORET
TERRAS . PROPAGATVR . AD . VLTIMAS

LAETI . PLAVDITE . CIVES
PRINCIPI . PROVIDENTISSIMO
QVO . PRAESENTE
CERTO . ADFVLSERIT . OMINE
VOBIS . CANDIDA . FAVSTITAS

GRATES . PERSOLVITE . CIVES
PONTIFICI . SAPIENTISSIMO
QVO . AVCTORE
IVVENTVS . NOSTRA . VIRTVTI
AC . BONIS . ARTIBVS . ERVDITVR

AST . TV . RERVM . OMNIVM . ARBITER
ET . MODERATOR . DEVS
FORTVNES . BONVS . DIVTISSIME
NOBIS . TAM . CARVM . PRINCIPEM
COLVMEN . REI . SACRAE . AC . PVBLICAE

Mentre ivi il gonfaloniere di Terracina cav. Gregorio Antonelli per la seconda volta tributava a S. S. le chiavi della città, già offertele nel 1839 allorchè l'aveva onorata di sua presenza nel suo viaggio a S. Felice (di cui pubblicammo in quell'anno una breve relazione), una schiera di giovani delle

primarie famiglie, uniformemente vestiti, chiese ed ottenne il permesso di tirare a mano la carrozza, che in mezzo alle acclamazioni di foltissimo popolo accorso anche dal vicino regno di Napoli, ed al festivo suono delle bande e campane, e rimbombo dei colpi sparati per terra e per mare, fu da essi condotta fino alla chiesuola così detta della Marina, ove stava ad attenderla l'eminentissimo card. Tosti Protesoriere generale, che da Frosinone vi aveva preceduto il suo arrivo, e dove monsig. vescovo avendo compartita la benedizione del Santissimo, il S. Padre risalito in carrozza si recò al palazzo camerale, dalla cui loggia che guarda la marina benedisse tutta la popolazione, che in parte erasi raccolta sul braccio del nuovo molo, ed in parte salita sulle barche, che numerose, e tutte ornate a festa colle loro bandiere di mille colori agitato dal vento, appartenenti a più nazioni, devote stavansi sulla spiaggia romana. Terminata la cerimonia del bacio del piede, a cui furono ammesse tutte le autorità ecclesiastiche, civili e militari, mentre la numerosa corte pontificia prendeva alloggio nel vasto locale annesso a detto palazzo,

e recentemente costruito per cura del lodato eminentissimo card. Tosti a guisa di una immensa e magnifica galleria con camere libere sulla medesima, il S. Padre ritiratosi nel suo appartamento, vi fu ricreato dalla banda romana dei dragoni, che eseguiva dei soavi concerti cantando inni ad onor suo, uno de' quali con le parole seguenti, che formavano un coro a tre voci, a cui era stata addattata la musica dei Montecchi e Capuleti del celebre maestro Bellini, ripetuta anche dalla stessa banda durante la tavola di S.S.:

Salve, Pastor magnanimo
Che le tempeste sfidi.
Salve! di te paventano
I nembi e i flutti infidi.
Nome sarai di gloria
Fra le lontane età:
A te d'intorno aleggino
I zeffiri più miti;
Da te fuggendo il turbine
Affretti i vanni arditi.
Salve, immortal GREGORIO!
Viva la tua pietà.
Tremi l'Averno, ah! palpiti
Chi al Vatican fa guerra;
Non canterà vittoria;
Ma vinto andrà sotterra:
E vincitor de' secoli
GREGORIO splenderà.

Quindi Sua Santità avendo ammesso all' udienza monsig. Di-Pietro nunzio apostolico in Napoli che da quella città era venuto a complimentarla unitamente al principe D. Filippo di Saluzzo tenente generale ed ajutante generale del Re delle due Sicilie, nel di cui nome pure le presentò una lettera scritta di proprio pugno per invitarla a trasferirsi in Napoli, osservò da una loggia nobilmente decorata una regata, ossia corsa di venticinque barche sul mare, eseguita a 22 ore; terminata la quale, tutta la città fu illuminata, e la serata terminò con dei fuochi d'artificio, e coll' innalzamento di varj globi aereostatici.

La seguente mattina 6 maggio la temperatura dell' aria troppo calda e gli ardori del sole avendo impedito a S. S. di uscire, dopo avere accolto varie deputazioni dei diversi luoghi della provincia, volle visitare il nuovo braccio del palazzo camerale fatto costruire come si disse per l' abitazione di tutta la sua corte, non che il sottoposto ospedale per le donne non ancora terminato, e si compiacque esternarne la sua approvazione tanto all' architetto sig. tenente

Filippo Costa, quanto all' eminentissimo card. Tosti, alle cui zelantissime cure devesi l' innalzamento d' una fabbrica così utile e magnifica.

Verso le ore 22 recossi con tutto il suo seguito in compagnia dello stesso eminentissimo porporato e del general Saluzzo a vedere i lavori, che per suo ordine si fanno al nuovo porto canale da riaprirsi presso gli avanzi dell'antico porto Trajano in vantaggio del commercio delle due provincie di Marittima e Campania, e sicurezza de' naviganti, sotto la direzione del cav. Gaspare Salvi ingegnere, e professore d'architettura, il quale avendo l'onore di poter dare a S. S. una completa idea dell'opera fatta e da farsi, le mostrò con una bandiera piantata nel mare il punto ove sarà per giungere l' antemurale già incominciato a ricovero delle navi mercantili in un seno riparato dai venti, ove sboccano le acque del canale interno, e le diede il grato spettacolo della pesca di alcuni enormi macigni estratti dal fondo dell' acque mercè una macchina ingegnosissima fatta a forma di forbice, che agiva in presenza di S. S., la quale ebbe

il piacere di vedere l'assieme del progettato porto in un disegno fatto per inciderne la medaglia, che difatti coniata dall' egregio professore Girometti, e distribuita nella prossima festività de' Ss. Apostoli Pietro e Paolo offre nel suo rovescio il prospetto di quell' opera, con la seguente epigrafe nell' esergo:

PORTV . TARRACINAE
SALVTARI . CIVIBVS . OPPORTVNO
NAVIGANTIBVS . APERTO
AN . MDCCCXLIII

Quindi recossi passeggiando fuori della porta napoletana a vedere altri immensi macigni che dal vicino monte si stavano cavando, e rotolando giù con indicibile fracasso sino al mare, dovevano poi trasportarsi a compimento della già detta scogliera; e dando la sua benedizione ai lavoranti, che dall' alto di quel ripido monte, sospeso il lavoro, facevano echeggiare l'aria di applausi uniti a quei del numeroso popolo che non cessava di accompagnarlo da per tutto, giunse sino alla torre Gregoriana, l'ultima dello stato pontificio costruita da Gregorio XIII nel 1583 per difendere le spiagge del mediterraneo, ed a tre miglia di distan-

za dalla quale entrasi nel confine del regno di Napoli al così detto *Epitaffio*, ossia monumento marmoreo con la seguente iscrizione:

PHIL. II. CATH. REGNVNTE
PETRO ALF. ALCALAE DVX. PRO REGE
HOSPES HIC SVNT FINES REGNI NEAP.
SI AMICVS ADVENIS PACATA OMNIA INVENIES
ET MALIS MORIBVS PVLSIS BONAS LEGES
M. D. LXVIII.

Retrocedendo poi sulla medesima via Appia, e rientrando in Terracina sotto il maraviglioso scoglio di sorprendente altezza, isolato tra la montagna e il mare, e tagliato a picco dagli antichi romani, si restituì al palazzo, ove consegnata con la sua benedizione al general Saluzzo una lettera di risposta al Re di Napoli per ringraziarlo del cortese invito, questi accomiatatosi in privata udienza si dispose a ripartire la stessa notte per Napoli; ed il S. Padre si compiacque vedere dalla loggia del medesimo palazzo la bellissima illuminazione non solo della città e de' suoi borghi, ma dello stesso mare, sulle cui onde erano stati di-

sposti in bell'ordine moltissimi lampioni, che separati quindi dal moto dell' acqua si allontanavano galleggianti ad arbitrio del flusso marino, sembrando in lontananza tante stelle a fior d' acqua. Seguì poi un non meno sorprendente fuoco d' artifizio, situato pure galleggiante sul mare, dal seno del quale innalzavansi dei fontanoni di fuoco che sembrava impossibile uscissero dall' acqua, e che terminò coll' assalto di una fortezza costruita sopra più barche, alla cui resa, dopo una finta ostinata resistenza, videsi sventolare innalzata la bandiera pontificia, fra gli applausi del popolo, ed i suoni delle bande musicali.

La seguente domenica 7. maggio fu giorno doppiamente festivo per Terracina, essendosi il Sommo Pontefice determinato a visitare la cattedrale posta nell'alto della città come aveva fatto nel 1839, e da ivi compartire la solenne benedizione. Alle ore 13 e mezza pertanto, salito in carrozza tirata da otto cavalli, come lo erano anche quelle del suo seguito, dopo avere ammesso al bacio del piede nell'atrio del palazzo il principe d'Ottajano fratello di monsig. Me-

dici maestro di camera, che unitamente alla principessa sua moglie era di passaggio in Terracina per restituirsi da Roma a Napoli, ascese non senza difficoltà per la ripidissima salita che conduce alla cattedrale, dove fu ricevuto dal card. Tosti vestito di porpora, e da monsig. vescovo alla testa del clero, e sulla quale leggevasi affissa la seguente iscrizione, allusiva alla prima venuta di S. S. in questa cattedrale:

IV . KAL . MAIAS . ANNO . MDCCCXXXIX
GREGORIVS . XVI . PONT . MAX.
ECCLESIAE . VNIVERSAE . BONO . DIVINITVS . DATVS
QVVM . PRAESENTIA . SVA
TARRACINENSES . EXHILARASSET
IN . HOC . TEMPLO . AD . ARAM . MAXIMAM
REM . DIVINAM . FECIT
CONFLVENTES . VNDIQVE . GENTES
SACRA . PRECATIONE . LVSTRAVIT
ORDO . ET . POPVLVS . TARRACINENSIVM
CVM . COLLEGIO . CANONICORVM
TANTAE . BENIGNITATIS . MEMORIAM
POSTERITATI . TRADENDAM . CVRARVNT

Quest'altra poi vi fu aggiunta in memoria della seconda venuta di S. S. in questo tempio, al cui loggiato superiore ascese per

una commoda scala di legno onde compartirvi a tutto il popolo di Terracina e dei vicini paesi la solenne apostolica benedizione, dopo avere assistito alla messa celebrata sull' altare maggiore da monsig. Arpi suo caudatario :

NONIS . MAII . MDCCCXLIII
GREGORIVS . XVI . PONT . MAX.
AD . ARAM . HVIVS . TEMPLI . MAXIMAM
SACRIS . POSTQVAM . INTERFVIT . OPERANTI
AFFVSIS . INDE . GENTIBVS
SOLEMNI . RITV
ITERVM . FAVSTA . PRECATVS . EST

Passando quindi per l' episcopio, ove ammise al bacio del piede la magistratura, il clero, varie signore, ed altre distinte persone venute anche dal limitrofo regno di Napoli, volle poi percorrere a piedi, sempre in mezzo alle acclamazioni del folto popolo che lo accompagnava, la scesa che conduce al piano del borgo Pio, ove la stavano aspettando le carrozze del suo corteggio, colle quali si restituì al palazzo, traversando una parte della città.

Prima del pranzo in cui vennero serviti fichi freschi, cerase, ed alcuni legumi, produzioni tutte rarissime, che monsig. Di-Pietro nunzio di Napoli aveva fatto di là venire per la tavola sovrana, ed era quindi partito per andare a passare alcuni giorni in Roma, Sua Santità ebbe la somma degnazione di ammettere ad udienza il banchiere israelita Barone Rotschild, uno dei più ricchi di Europa, il quale si era espressamente recato da Napoli ad ossequiarla. La tavola poi, a cui parteciparono pure varj vescovi del regno di Napoli, fu ricreata come nei giorni antecedenti da lieti concerti della banda dei dragoni, che fra gli altri pezzi di musica eseguì co' suoi istromenti d'ottone il bellissimo coro dello *Stabat Mater* composto dall' immortale Rossini.

Nelle ore pomeridiane il S. Padre nuovamente uscì in carrozza col suo seguito per recarsi ad esaminare la nuova chiesa del Santissimo Salvatore, che sta fabbricandosi sulla via Appia nel borgo fuori di Terracina, e ricevutovi da monsig. vescovo, dal magistrato, dal commissario della fabbrica sig. Vincenzo Sanguigni e dall'architetto diret-

tore sig. profess. Antonio Sarti, volle esaminare dettagliatamente tutte le parti di questo maestoso edificio, di cui furongli anche mostrati i disegni, e le piante, essendone già coperta la cuppola e l'interno, mercè le provide cure dell'eminentissimo card. Gazzoli prefetto del Buon Governo, a cui sta sommamente a cuore che possa presto celebrarsi il culto divino nella parte superiore del tempio stesso. Ivi pure la Santità Sua si degnò ammettere varj divoti forastieri al bacio del piede, appoggiandolo sulla base d'una colonna non ancora innalzata, e dopo avere esposto la somma sua soddisfazione all'architetto di quest'edificio sì bene avanzato volle tornare ad osservare attentamente, come fatto aveva nel 1839, il magnifico gruppo della Pietà, che deve ornarne l'altar maggiore, e che per ora si conserva in una stanza dell'opposta parte della via corriera, scolpito in marmo dal ch. bolognese sig. Cincinnato Baruzzi sul modello dell'immortale Canova suo maestro.

Risalita quindi in carrozza fece ritorno al palazzo di sua residenza, dove impiegò il resto della giornata in dare udienze, ed

ammise al bacio del piede anche le signore di Terracina. Il lodato gonfaloniere cav. Gregorio Antonelli, dopo avere in tale occasione rese le più vive azioni di grazie per i molti beneficj compartiti dal S. Padre a quella città, e per la dimora da lui fattavi, ebbe l'onore di offerirgli un magnifico bassorilievo in avorio rappresentante la beata Vergine col bambino, e sua cornice di legno ferro tempestata di pietre dure, e ricevette l'alta distinzione di essere decorato della croce di commendatore di S. Gregorio Magno. Fra le altre molte beneficenze di cui volle S. S. lasciare una memoria in Terracina a sollievo delle famiglie indigenti, e coll' accordare grazie ai detenuti, e col fare distribuire corone e medaglie alle persone più meritevoli, non volle dimenticare la prossima terra di S. Felice, la quale sebbene non avesse questa volta la sorte di essere onorata della sua presenza, non rimase per altro defraudata delle sue beneficenze, avendo rimesso nelle mani di monsig. vescovo una somma considerabile da distribuirsi per doti alle povere zitelle di quella terra, ordinando, che se ne facesse

l' estrazione nella prossima solennità dell'Ascensione, giorno anniversario del fausto suo possesso nella basilica Lateranense. Con tali tratti di liberalità conciliavasi il S. Padre sempre più l'affetto de'suoi sudditi, che anche in quell'ultima sera del suo soggiorno fra di loro cercarono di mostrargli la loro devozione con illuminazioni ancora più copiose delle antecedenti, e con un nuovo fuoco di artificio preparato sul molo Traiano, e rappresentante un tempio coll' emblema della Religione su di una colonna rostrata, il che avrebbe prodotto un brillante effetto sul mare, se l'intemperie dell'aria non l'avesse in parte guastato.

Ma pure convenne che la seguente mattina si adattassero al dolore di perderlo di vista, temperato però dalla speranza di riaverlo ancora fra di loro, essendo il S. Padre partito col suo seguito da Terracina alle ore 12 e mezzo lasciandovi l' eminentissimo card. Tosti a trattenervisi un altro poco di tempo per raggiungerlo poi in Roma, verso la quale tutto il convoglio pontificio si diresse per la via Appia trapassando la posta di Pontemaggiore e fermandosi a cam-

biar cavalli a quella di Mesa, l'antica stazione *ad medias*, così detta perchè trovavasi alla metà delle 19 miglia della suddetta via Appia lastricata da Trajano; quindi passando nuovamente senza fermarsi avanti a quella di Boccadifiume, giunse a Tortreponti, l' antico Triponzio, ove trovandosi monsig. vescovo di Terracina alla testa dei cleri di Sezze e di Sermoneta e delle rispettive magistrature, Sua Santità degnossi scendere alla chiesa ivi costruita da Pio VI, recentemente restaurata dal regnante Pontefice, e quella stessa mattina ribenedetta dal lodato monsig. vescovo coll' assistenza di ambedue i capitoli di Sermoneta, che erano stati solleciti a provvederla di preziosi arredi sagri, come essendo di loro giurisdizione perchè situata nel territorio di quella città ducale, e ne avevano ricoperto il mezzo del pavimento con un vago tappeto di fiori freschi e di verdura rappresentante lo stemma di Sua Santità eseguito da uno dei bersaglieri pontificj, coll'iscrizione:

VIVA GREGORIO XVI

Quindi entrando nell' annesso convento già de'cappuccini,ed ora parimente tutto rimesso a nuovo per stabilirvi i padri Trinitarj, o altri religiosi a spirituale beneficio degli abitanti di quelle contrade, compartì loro l' apostolica benedizione dalla finestra di mezzo sopra il portico della chiesa appositamente addobbata, ammettendo poi al bacio del piede sotto al trono nella medesima stanza eretto, il priore e gli anziani di Sermoneta, che hanno giurisdizione sul luogo, e quindi quei di Sezze, i quali tutti già avevano avuto lo stesso onore in Terracina, ma che vollero tornare ad ossequiarla colla banda di quest' ultima città schierata su quella piazza, e che per mezzo del gonfaloniere di Sezze sig. Giuseppe Carnebianca ebbero l'onore di presentarle su di un bacile d' argento la seguente epigrafe stampata in caratteri d' oro, e distribuita anche a tutti gli astanti:

GREGORIO . XVI . PONTIFICI . MAXIMO . PROVIDENTISSIMO
QVOD . ANNO . MDCCCXLIII . INEVNTE . MAIO
PLVRIBVS . BENEFICIIS . QVAM . STATIONIBVS
CAMPANIAE . PROVINCIAM . MARITIMAMQVE
PERAGRANDO . RECREAVERIT
ET . ROMAM . REDITVRVS . EX . ITINERE . PER . APPIAM
SAXEVM . SETIAE . NATVRA . PARANTE . SVBSELLIVM
XYSTI . PAPAE . V . NOMINE . INSIGNE

ADMIRATVS . ITERVM
SETINAE . CIVITATI . FAVSTA . OMNIA . SIT . ADPRECATVS
ORDO . POPVLVSQ . SETINVS
VT . MORAE . BREVISSIMAE . MEMORIA . PERENNARET
VALE . PARENS . PVBLICE
DIV . VIVAS . NOBIS

Furono quindi ammessi al bacio del piede i due capitoli di Sermoneta, uno de' quali della collegiata di S. Maria avendo chiesto la grazia di indossare la cappa d' armellino a somiglianza delle chiese cattedrali, mentre il S. Padre stava dubbioso di concederla vide, che l'arciprete supplicante in nome del capitolo già teneva la cappa pronta, onde per ricompensarli della loro fiducia, gli ordinò che subito l' indossasse, e quindi ne segnò di proprio pugno il rescritto favorevole.

Similmente condiscese alle istanze dell' altro capitolo detto di S. Michele Arcangelo, i di cui canonici avendogli chiesto la grazia di potere indossare la mozzetta, ne rimise la facoltà a monsig. vescovo ivi presente, il quale di fatti ritornato alla sua residenza ne emanò a lor favore il rescritto ne' seguenti termini, esprimenti anche il luogo ove fu concessa, probabilmente es-

sendo stata questa l'unica volta che un Sommo Pontefice dispensasse le sue grazie in Tortreponti: *Ex audientia SSmi habita sub die 8 maii 1843 apud Tripontium, SSmus benigne annuit pro gratia juxta petita; mihique commisit rescriptum efformare. - Tarracinae 11 maii 1843. - Guilelmus Episcopus Tarracinae, Setiae, et Priverni.* Ebbero finalmente l' onore di baciare il piede a S. S. i religiosi Francescani riformati che dimorano nel convento di S. Francesco di Sermoneta, nella cui chiesa è sepolto il famoso Onorato Caetani duca di Sermoneta, che tanto si distinse nella battaglia di Lepanto, e che morì nel 1592, come dall' iscrizione ivi esistente.

Il S. Padre volendo anche dare qualche particolare attestato di affetto agli abitanti di Sezze, che era stata da lui visitata prima di ascendere al Pontificato, si degnò concedere loro varie grazie rescritte di proprio pugno dietro le suppliche da quei canonici presentategli, e dopo un trattenimento di circa mezz'ora, durante la quale furono cambiati tutti i cavalli del suo convoglio, proseguì felicemente il suo viaggio fino a Cister-

na, presso il quale borgo, l'antica *Cisterna Neronis*, ora appartenente con titolo di marchesato ai signori Caetani duchi di Sermoneta, termina la linea della via Appia la più lunga linea retta che si conosca, avendo da questo punto sino a Terracina 42 mila metri di lunghezza.

Ricevuto sulla piazza principale del borgo dalla magistratura e dal capitolo colla croce aderì alle loro istanze coll'entrare anche in questo secondo suo passaggio nella loro chiesa collegiata dedicata all' Assunta, e costruita con disegno del cav. Morelli architetto del palazzo Braschi, ove ricevuta all'altar laterale la benedizione del Santissimo data da monsig. Sagrista, si condusse all' altar maggiore, avanti al quale, da un appositamente preparato trono, ammise al bacio del piede la magistratura di Cisterna col suo priore Domenico Vita, ed il clero della collegiata medesima; poscia ritraversandola in mezzo a foltissimo popolo, e preceduto da due fanciulle elegantemente vestite che andavano spargendo fiori, risalì in carrozza in mezzo agli spari dei mortari, al suono delle campane, ed agli evviva degli

abitanti per proseguire il suo viaggio verso Velletri.

Incontrato sul confine del territorio dalla magistratura nelle sue carrozze con livree di gala, la quale per mezzo del Gonfaloniere cav. Ettore Borgia gli presentò le chiavi della città, e più avanti, da monsig. Lolli vice-legato, e da monsig. Pacca, che venivano parimente in carrozza a complimentarlo per parte dell' eminentissimo card. Pacca Decano del sacro Collegio, vescovo di Ostia, e legato di Velletri, trattenuto da leggiera infermità, il S. Padre avendo la carrozza piena d' una infinità di memoriali gittatigli tutto il lungo della strada dai contadini ed abitanti del territorio veliterno ridotti alla miseria dalla terribile grandine che nello scorso anno aveva devastate tutte le loro sostanze, giunse circa le ore 20 alla porta della città, sulla quale erano stati inalberati in cima alle due antiche sue torri due stendardi pontificj, e leggevasi la seguente iscrizione:

GREGORIO . XVI . PONTIFICI . OPTIMO . MAXIMO
PROVINCIAE . MARITIMAE . INSTAVRATORI . BENIGNISS.
VELITRAS . TERTIVM . INCREDIENTI
ORDO . POPVLVSQVE . VNIVERSVS
FAVSTA . OMNIA . ADPRECATVR

Fermatosi presso la porta medesima avanti la cattedrale dedicata al pontefice S. Clemente, ove fu ricevuto da monsig. Franci suffraganeo e dal capitolo, entrò nella chiesa tutta parata ed illuminata con somma magnificenza, al di cui altar maggiore, dov'era esposta l'immagine di Maria Vergine detta delle Grazie, essendo state cantate con scelta musica le litanie lauretane, fu compartita la benedizione del SS. Sagramento.

Risalito poi il S. Padre in carrozza col suo seguito percorse quasi l'intiera città per giungere al punto più alto della medesima, dov' è il sontuoso palazzo municipale, residenza del Cardinal Legato, il quale, sebbene oppresso dagli anni e dall'infermità, non potendo reggere all' emozione che provava nel sentire l'arrivo di S. Santità, volle calare fino a piedi alla scala per riceverla, ma la risalì in portantina per obbedire ai suoi comandi. Entrando poi nella vasta e magnifica sala comunale, il S. Padre vi compartì la solenne benedizione all'affollato popolo da una gran loggia espressamente costruita e riccamente addobbata, su i di cui lati leggevansi queste iscrizioni :

a destra :

PRAESVLVM . OMNIVM . MAXIME
POSCENTIS . VOTA . POPVLI . NE . DEDIGNERIS
VT . ILLI . BENEDICAS

a sinistra :

GREGORIO . XVI . P . O . M . MVNIFICENTISSIMO
PLAVDITE . EXVLTANTES
DICITE . IO . CIVES

Nella scala poi del medesimo palazzo era affissa la seguente, che insieme alle altre fu pubblicata colle stampe a spese della magistratura:

ALLA . BENIGNITA' . ALLA . MUNIFICENZA
DELLO . IMMORTALE . GREGORIO . XVI . P . O . M .
FELICEMENTE . REGNANTE
LA . CITTA' . VELITERNA . DEVOTA . SVDDITA . FEDELISSIMA
LAUDI . TRIBUTA . ED . INNI . DI . GRATO . ANIMO . ESULTANTE
PER . SOMMI . SINGOLARI . BENEFIZII . ELARGITI
A . SOLLIEVO . DEI . MISERI . SPECIALISSIMAMENTE
QUANDO . NELLO . AGOSTO . MDCCCXLII
ROVINA . E . DESOLAZIONE . ADDUSSE
ATRA . PROCELLA . D'INCALZANTE . GRANDINE . DEVASTATRICE
ONDE . IL . COMUNE . DOLOROSO . LAMENTO . SURSE
ALLA . POTENTE . PRECE
DELLO . EMINENTISSIMO . VESCOVO . LEGATO . BARTOLOMMEO . PACCA
AI . VELITERNI . PERPETUAMENTE . CARISSIMO
E . A . QUELLA . DI . COMMENDEVOLI . ILLUSTRI . PERSONAGGI
DAL . VOTO . PUBBLICO . CHIAMATI
MONSIGNORE . ALESSANDRO . MACIOTI
CAV . ETTORE . BORGIA . DE' CONTI . PIGEINI . GAGLIARDI . GONFALONIERE
CAVALIERE . LUIGI . CARDINALI
IL . SOVRANO . PATERNO . CUORE . ARRISE
E . LARGO . SOCCORSO . FU . PRESTO
PER . MEMORIA . E . RICONOSCENZA . NON . PERITURO

Incamminatasi poi Sua Santità nel vasto e magnifico appartamento destinatole si fermò nella stanza del trono per la cerimonia del bacio del piede, dopo la quale ritiratasi nelle sue camere volle avere seco a pranzo il cardinal Pacca , mentre a tutta la sua corte veniva per cura del lodato eminentissimo imbandita una lauta tavola, intorno a cui sedevano cinquanta convitati in una lunga gallerìa benissimo dipinta, e decorata. Dopo il pranzo, non permettendole l' intemperie del tempo di uscire , ammise all' udienza nello stesso palazzo varie deputazioni e magistrati, fra i quali vennero quei di Cori feudo del Popolo Romano vestiti coi loro robboni, non ostante l' opposizione della magistratura di Velletri, che così temeva pregiudicassero alla sua giurisdizione , e che aveva fatto perciò il possibile per impedire loro d' indossarli.

In tale occasione furono presentati a S. S. varj componimenti in versi ed in prosa, fra i quali il Gonfaloniere ebbe l' onore di umiliarle e di distribuire stampate anche a tutto il suo seguito le notizie biografiche del celebre cardinale Stefano Borgia di lui

zio morto nel 1804. Fra i molti sonetti che in sì lieta circostanza pubblicati le furono offerti, possiamo citare il seguente di Giuseppe Manni:

Sorgi più lieta alle gioconde idee,
 Musa, che spiri all'arduo monte aprico;
 Odi, o Gregorio, un almo suon nemico
 Al muto oblio, alle Nemesie dee.
Vada in bando dal cor chi le Medee
 Pone in scena, e va a scior tragico intrico;
 Taccia cheta la terra, e il plettro amico
 Scordi il cantar delle virtù plebee.
Le feste ed il gioir altri descriva,
 Le glorie e i merti che la patria serra;
 Non avvi landa che tacer può evviva!
De' Volsci il suol sull' onorata riva,
 Se dell' orbe il Gerarca in don rinserra,
 Il giorno illustre e memorando scriva.

Questi due composti da Clemente Lucchi:

Quegli che regna in cielo, in terra, e in mare,
 E che creò dal nulla il tutto, e il regge,
 Ei diede in ogni etate a governare
 Dei Pastor cui soggetto fosse il gregge.
Codesti furo e son l'alme più care
 Al triplice Motore, e li protegge
 Dallo spuntar del sole al tramontare,
 Poichè li fe' ministri di sua legge.
Fra tanti regi che nel mondo intero
 Eresse il Donator di vita e regno,
 Gregorio, quel tu sei d'ognun primiero.
Non solo a dominar quaggiù sei degno,
 Ma dell'empiree soglie avesti impero
 Nel dì che fosti eletto al gran triregno.

Torni la gioia a' veliterni cuori,
Poichè ritorna il Padre, il Re, il Pastore;
Spargasi il suol di mirto e vaghi fiori
Ond' encomiar di Pietro il successore.

Per l'alte sue virtudi e i suoi favori
Eterno di ciascun goda l'amore;
E al nome di GREGORIO sian gli onori,
Che ben s'addicono al suo gran splendore.

E tardi il serba il Nume a nostro bene,
Di grazie adorno, e scemo degli affanni,
Che il mondo ingannatore in sè contiene.

Ch' ei tragga lieti i dì felici e gli anni
Sarà di tutti noi costante spene
All' ombra de' superni eccelsi vanni.

Il seguente del maresciallo Fiorentini
commandante dei bersaglieri :

Padre, Prence, Signor, Sommo Pastore,
Che sei l'onor dell' universo intero,
Del tempio di Gesù vero splendore,
Ben degno successor del primo Piero.

Di tutt' i figli tuoi tu vedi il core,
Su cui distendi l'amoroso impero,
E merti, senza men, perenne onore;
Anzi va ognun in sol vederti altero.

Giubila l'editor, di grato pianto
Bagna contento allor le sue pupille
Quando parla di te, gran Padre santo.

I dipendenti ancor fra gloria e vanto,
Ch' ebber grazie con lui a mille a mille,
Ti consacrano il cor devoti intanto.

L' intera compagnia dei bersaglieri
poi offrì a S. S. il seguente:

Padre augusto del Tebro, o gran Pastore,
A cui s'inchina umile il mondo intero,
O degno successor del divo Piero,
Che tanto accresci al secol nostro onore:
L'alma fè sol serbava al tuo valore
Il fosco dissipar nembo guerriero,
E diè del sacro Abete il sommo impero
A te sol, che per senno eri il maggiore.
Ah! sien più lieti e più sereni i giorni,
Nè turbi aquilonar atra tempesta
Del gran Nocchiero il combattuto legno.
Ma più bella la pace a noi ritorni,
Domita l'infernal ira funesta.
Deh! non aver i nostri voti a sdegno.

Finalmente le due seguenti iscrizioni leggevansi al monistero di S. Chiara, ed al collegio dei fratelli delle scuole cristiane:

COENOBITARVM . PRINCIPIS . FILIO
CEPHAE . SVCCESSORI
SERVATORI . DEO . IN . TERRIS . SVFFECTO
PATRI . PASTORI . PRINCIPI
CLARAE . LAETABVNDA . SOBOLES
DVM . PEDES . SECVNDO . EAM . ADIT
AETERNVM . FAVSTA . OMNIA . ADPRECATVR

A . GREGORIO . XVI
PONTEFICE . OTTIMO . MASSIMO
LIETI . CANTICI . SACRATE
O . FANCIVLLI
COME . VN' . ALBA . IN . PRIMAVERA
VI . SORRIDE
NEL . CAMMINO . DELLA . ETA'

La sera di quel giorno fu festeggiata con una generale illuminazione della città, e de' suoi edifizj sacri e profani, tra gli ultimi de' quali particolarmente si distingueva il superbo palazzo Ginnetti celebre per la sua magnifica scala di marmo; e con un bellissimo fuoco d' artifizio incendiato incontro al palazzo comunale, accompagnato dall' innalzamento di varj palloni, e di certe lucidissime stelle artificiali, i di cui colori formavano un effetto sorprendente in mezzo alla densissima nebbia che empiva l' atmosfera.

Il seguente giorno 9 maggio essendo l'ultimo del viaggio, il S.Padre, che in tale giornata aveva destinato ritrovarsi nella sua capitale, partì da Velletri alle ore 13 e un quarto consolando con un tenero abbraccio l'emi-

nentissimo card. Pacca, senza volergli permettere d' accompagnarlo per le scale, e lasciando in quella città varj contrassegni della sua beneficenza, fra i quali una somma di scudi 500 da distribuirsi ai poveri, ed altra di scudi 150 per dotare sei povere zitelle, oltre l' avere concessa la croce di commendatore di S. Gregorio Magno al gonfaloniere cav. Ettore Borgia, uscì dalla barriera di porta romana, sulla quale sventolavano due bandiere pontificie, e ai di cui lati leggevansi queste due epigrafi, cioè:

nel lato destro:

HAVE . PONTIFEX . MAXIME

e nel sinistro:

SALVS . TVA . VOTA . OMNIVM

Assediato anche in questa strada da un numero quasi infinito di memoriali, che gli abitanti del veliterno territorio gli gettavano nella carrozza, giunse felicemente a Genzano, ed incontratovi dalla magistratura in abito, si fermò avanti la chiesa collegiata, ove in mezzo a foltissimo popolo, accorso anche da Roma, fu ricevuto dall' eminentissimo cardinale Ostini vescovo

d'Albano alla testa del suo clero, e dall'EE. LL. il sig. D. Lorenzo Sforza Cesarini, duca di Genzano, e monsig. Lucciardi presidente della Comarca, i quali tutti vennero ammessi al bacio del piede in sagrestia dopo la benedizione del Venerabile.

Il S.Padre dirigendosi poi a piedi verso il convento dei cappuccini ove destinato avea di prendere breve riposo, trovò con sua grata sorpresa, che per offrirgli un nuovo spettacolo la città di Genzano anticipando di quaranta giorni il celebre lavoro che suole farsi per la processione dell'ottava del Corpus Domini, conosciuto sotto il nome *d'infiorata*, l' aveva preparato a di lui onore in una delle sue principali strade chiamata via Sforza, tutta ricoperta nel mezzo da un vaghissimo tappeto di fiori disposti con esattissima simmetria, e con una delicatezza ed attenzione ancora maggiore del solito, il quale tappeto presentandosi a colpo d'occhio in tutta l'estensione di quella lunghissima strada costruita in declivio; era composto a varj compartimenti di fiori naturali, che coi loro vivacissimi e vario-pinti colori formavano dei bellissimi ornati trammezzati

da stemmi gentilizj, per primo de' quali si presentava quello di S. S., succedendovi quei dei diversi personaggi che hanno autorità su di quella città, e decorati in varj punti del suolo dalle seguenti iscrizioni parimenti composte di fiori:

VNI . SVRTA . NITERE . DEO . VIA . FLORIBVS . HALAT
LAETA . TIBI . CHRISTI . QVI . GERIS . ORBE . VICES

———

PARENTI . PVBL.
GRATIAS . GRATVLATIONES . VOTA

———

DEVOTA . SANCTITATI . MAIESTATIQ . OPT . PRINC.

———

ADVENTVM . GRATVLAMVR

———

O . SALVE . PATER . SALVE . PRINCEPS . MAXIME . PONTIFICVM

———

VERIS . INSTAR . NOBIS . VVLTVS . AFFVLGET . TVVS

———

SANCTISSME . HOSPES . MVLTA . PER . QVINQVENNIA . FELIX . VIVAS

———

VIRTVTI . P . M . OMNIA . FAVSTA

———

PVBLICIS . VSQVE . VOTIS . TE . PRINCIPVM . OPTIME . PROSEQVEMVR

———

INCOLVMI . GREGORIO . LAETISSIMVS . ORBIS
O . DIEM . AVSPICATISSIMVM . VII . EID . MAIAS . ANN . M . D . CCC . XLIII.

La seguente poi leggevasi in un cartello posto a capo alla medesima via Sforza:

HONORI . GREGORII . XVI . P . M.
PRINCIPIS . OPTIMI . PROVIDENTISSIMI
PATRIS . ET . MAGISTRI . NOMINIS . CATHOLICI
QVI . CLIVO . GALLORIO
INGENTIS . OPERIS . MOLITIONE . SVBACTO
AD . VRBEM . ACCESSVM . EX . ARDVO . FACILLIMVM . EXPLICAVIT
CIVITAS . CYNTHIANENSIVM
DIGNITATE . ET COMMODIS . AVCTA
IN . SVMMA . FAVSTISSIMI . ADVENTVS . EIVS . LAETITIA
VIAM . SFORTIAM . A . CAPITE . AD . FORVM
PROTENSIS . VNDIQVE . PERISTROMATIS . NOBILEM
STIPITIBVS . SERTISQ . LAVRIS . PERPETVO
VTRINQVE . ORDINE . POSITIS
SOLOQ . INTERMEDIO . FLORIBVS . LATE . STRATO
ET . VERMICVLATE . DEPICTO
PATRIO . CVLTV . VARIATAM . EXORNAVERE

Tutte le suddette iscrizioni furono dettate dal ch. sig. D. Gaetano Leofreddi sacerdote genzanese, alla di cui famiglia devesi nel secolo passato l' origine dell' infiorata, che avendo cominciato nei primi anni del pontificato di Pio VI, con piccoli strati di fiori simmetricamente disposti avanti all'abitazione dei fratelli D. Arcangelo e Nicola Leofreddi posta alla metà della via Sforza, addosso alla quale essi avevano eretto anche un altare decentemente ornato, ove si

fermava la processione del Santissimo Sagramento, crebbe poi graduatamente per l'emulazione delle altre famiglie genzanesi a tal segno, che oramai è divenuta per così dire una festa Europèa, stante la sua celebrità che vi attira i forastieri, i quali da tutte le parti concorrono a Roma, come di fatti un molto maggior numero ne intervenne in questa circostanza, in cui sapevasi che doveva essere onorata dalla presenza del Sommo Pontefice. Trattenendosi egli qualche tempo in principio della via Sforza ed ammirato sì bello spettacolo, indugiava a passarvi temendo che un sì bel lavoro di tante persone non venisse in un momento guastato dal transito di tutto il suo seguito, ma invitato ad ascendervi poichè solo in suo onore era stata la strada in tal modo abbellita, vi entrò, e la percorse tutta dal fondo alla cima fra le acclamazioni dei genzanesi e dell' innumerabile moltitudine di popolo accorso dai vicini luoghi, e che l'applaudiva anche dalle finestre delle case laterali parate a festa con drappi di variati colori.

Così camminando con la sua corte, ed accompagno giunse il S. Padre in cima alla

strada suddetta ove lo stavano aspettando le carrozze, ma avendole fatte licenziare, proseguì a camminare per la via Carolina, nome dato dall' attuale Duca Cesarini in considerazione della Duchessa sua sposa D. Carolina Shirley ad uno di quei magnifici viali di olmi, che principia avanti al di lui palazzo, recentemente ammobiliato all' ultimo gusto, ed abbellito con un giardino da lei piantato alla foggia inglese sulla vicina pendenza del lago di Nemi. Giunto poi sulla grande piazza circolare ove s'incrociano quei quattro superbi viali, che piantati dalla casa Cesarini, ed a sue spese mantenuti e ripuliti, come lo furono in sì lieta circostanza, formano uno dei più belli ornamenti di Genzano, vi si fermò per far ammirare anche ai circostanti la stupenda prospettiva che vi si presenta da ogni lato, e per complimentare la medesima Duchessa Sforza, che ivi trovandosi col suo figliuolino, si prostrò a baciargli i piedi. Arrivato finalmente alla chiesa dei cappuccini, per ricevervi la benedizione del Santissimo, ed ammessa al bacio del piede quella religiosa famiglia, entrò nell' annesso convento fondato alla

metà del XVII secolo dal Duca Giuliano Cesarini Gonfaloniere perpetuo del popolo romano, ove dopo un breve riposo, volle partecipare al pranzo imbandito nel refettorio dei frati dai credenzieri ed altri officiali di palazzo, sedendo in posto più elevato a capo alla tavola, a cui si degnò ammettere i principali della sua corte, il duca Sforza Cesarini, il padre Luigi da Bagnaia predicatore apostolico e procuratore generale dei cappuccini, il magistrato di Genzano, e varj altri distinti soggetti, mentre uno scelto concerto di trombe della banda romana dei dragoni ritirata in una stanza contigua rallegrava il pranzo cantando con lieta musica i seguenti cori in onore di Sua Santità:

Sì cantiam

Lieti accenti sul labbro venite
Lodi alzando al glorioso Pastor,
Qual risplenda la fama gli dite,
Quanto nobile e grande sia il cor.

Il supremo ed augusto Signor
Salutate con dolce cantar,
In cui regna l'affetto, l'amor,
Or che in calma son l'onde del mar.

Queste voci di giubilo in petto,
Padre, accogli con grato desir,
Son dei figli ch'esprimon l'affetto,
Che fan pompa di tanto gioir.

Viva sempre l'eccelso Gerarca
Della Chiesa supremo Pastor,
Viva sempre l'augusto Monarca
Della Chiesa decoro e splendor.

Altro Coro a tre voci :

O voi, cui deve il suddito
Fede, rispetto, e omaggio,
Deh vi degnate spandere
Della clemenza il raggio;
Noi riverenti e supplici
Fè vi giuriamo al piè.

Ah non fia mai che inutile
Sorga la nostra speme;
Ma quella man benefica,
Scudo dell'nom, che geme,
Sollievo sia d'un popolo,
Che chiede a voi mercè.

Anche il genzanese poeta sig. Gregorio Giannini improvvisò alcuni versi in onore del S. Padre, il quale si degnò benignamente accoglierlo;e dopo avere nuovamente ammesse al bacio del piede nel coro dei

cappuccini la duchessa Cesarini con le maestre pie di Genzano, ed altre devote donne, partì da questa città alle ore 19 e un quarto, lasciando nelle mani dell' arciprete una rilevante somma di denaro a profitto dei poveri e proseguendo il suo viaggio verso Roma: giunto al piazzale di Galloro smontò dal legno per osservare la nuova strada, che mercè la sua beneficenza si va costruendo da quel punto sino al piano dell'olmata di Genzano, onde evitare la ripida discesa di Galloro, opera che sarà utilissima non meno agli abitanti di quelle contrade che ai viaggiatori d'ogni paese, e la quale già molto avanzata viene felicemente eseguita sotto la direzione dell'ingegnere in capo sig. cav. Bartolini, che ebbe l'onore di spiegarne tutt' i vantaggi a Sua Santità accompagnandola verso il nuovo ponte, che vi si sta costruendo e su di cui era stato preparato un conveniente padiglione per riposarvisi; ma il S. Padre dopo aver camminato per un ben lungo tratto retrocedette per rimontare nella sua carrozza, la quale fu la prima a percorrere quella nuova strada.

Fermatosi poi alquanto nel suo passaggio sulla piazza dell' Ariccia, a ricevervi gli omaggi del clero e magistrato di questa terra, che aveva ornato con parati la porta d' ingresso, e nella quale i suoni della banda si frammischiavano agli applausi della popolazione, giunse dopo le ore 20 in Albano ove traversando la città in mezzo a foltissimo popolo venuto anche da Roma, smontò alla cattedrale ricevutovi dall'eminentissimo card. Ostini vescovo d' Albano, alla testa del suo clero sotto un arco trionfale, su i prospetti del quale leggevansi queste due iscrizioni:

GREGORIO . XVI . PONTIFICI . OPTIMO . MAXIMO
ALBANORVM . PIETAS . FIDES

GREGORIVS VALEAT, PRECIBVS COELVM ALBA FATIGAT
SIC REGAT, VT REXIT IAM BENE PASTOR OVES.

Dopo la benedizione del Santissimo nella chiesa riccamente parata ed illuminata, collo sparo d'una salva di mortari al difuori di essa, l' innalzamento di un gran numero di palloncini annunziò la partenza del Sommo Pontefice da Albano, le di cui strade ritraversando tutte ornate con festoni di fiori e verdura, e parate con ricche drapperie

alle finestre delle case, ripreso il corso della via . Appia, si fermò allo sbocco di quella di Castelgandolfo a ricevere gli ossequj del principe D. Alessandro Torlonia e della principessa D. Teresa Colonna sua sposa, che ivi trovavansi a complimentarlo unitamente al commendatore D. Carlo Torlonia, mentre tutti gli abitanti dello stesso Castelgandolfo eransi in folla portati ad aspettarlo avanti la chiesa di S. Bastiano, ove egli si degnò nuovamente fermarsi per compartir loro la sua benedizione, e ricevere gli omaggi di quel magistrato e clero, che in nome di tutta la popolazione gli presentò stampata la segnente

O D E

Ah! pari a lampo instabile,
Pari a sogno rosato,
Da noi t'involi rapido,
O Principe adorato;
Figli del cor ti seguono
I voti ed i sospir.

Ah! se il tuo fido popolo
Nel tuo passar Tu guardi,
Tutta palesa l'anima
Gli leggi negli sguardi;
Contar potrai gli augurii
E i teneri desir.

Ti sian cortesi l'aure,
Mite del sole il raggio,
Nembo, o importuno polvere
Non turbi il tuo viaggio,
E ad incensarti innalzino
Molli profumi i fior.
Fra suon di squille, e unanime
Lungo iterato evviva,
Te reduce del Tevere
Saluterà la riva,
Te Nauta destro e impavido,
Te vigile Pastor.
Deh! fra i colli settemplici
Nel suolo degli eroi,
De'fidi tuoi rammentati,
Non ti scordar di noi;
Solo un affetto avvampaci;
Noi non amiam che Te.
Ah! dell'autunno al riedere
Aura miglior qui spira;
Vola al devoto popolo,
Che sol que' dì sospira;
Cui sembra sol di vivere
Se a lui rivolgi il piè.

Anche la popolazione di Marino volle tributargli i sensi de' suoi omaggi trovandosi all'imbocco della sua traversa sulla medesima via Appia colla magistratura e con il clero, presentandogli in un foglio elegantemente stampato i due seguenti sonetti composti dal padre Raimondo Cesaretti dottrinario, rettore del collegio di Marino, ed allusivi al

versetto del 3 libro de' Re « *Maior est sapientia, et opera tua, quam rumor quem audivi* » (c. 10. v. 7):

Un grido, un grido risuonò per l'etra
Di gioia misto, e universal stupore;
Ernici e Volsci, su di aurata cetra
Tesseron laudi al sommo lor Signore.

Al sol vederlo, chi l'amante core,
Chi li detti encomiò; chi ad ogni tetra
Idea diè bando; chi in suo eterno onore
Scolpì bei carmi su di bianca pietra.

Riscosse l'ombre allor de' prischi eroi
Gridaro innante al successor di Piero:
Tanto Monarca oh qual fu mai tra noi?

Ma pur fu quello il detto più sincero,
Già dagli esperii giunto a' lidi eoi:
Maggior del nome, o gran Pastor, è il vero.

Maggior del nome, o gran Pastor, è il vero,
Alto risponde di Marino il colle,
Che a sorte sotto il tuo paterno impero
Tra le cittadi lieto il capo estolle.

E dice a Te, che un venticel leggiero
Del Labico scherzando in fra le zolle
Sull' ali accolse il grato tuo pensiero
E lietamente qui recar lo volle.

Deh affretta il passo, autunno, affretta il giorno
Che farà paghi i voti ardenti, e impetra
Che intero un dì faccia tra noi soggiorno.

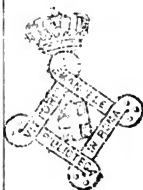
M'inganno? . . Ah no, già nel suo cuor penetra
La prece, e già pel fausto suo ritorno
Un grido, un grido risuonò per l'etra.

Cambiati finalmente a 21 ora per l' ultima volta i cavalli di tutto il convoglio pontificio alla posta dellaTorre di mezza via, ove Sua Santità era aspettata dalle guardie nobili, dai carabinieri a cavallo, e da moltissime persone venute da Roma ad ossequiarla, proseguì il suo viaggio verso la capitale , provando una ben dolce e grata sorpresa nel trovare tutta la via corriera piena di gente e di carrozze, che formando una doppia fila sino a quattro miglia fuori della città, gli esprimevano la gioja pel felice suo ritorno meglio di quel che avrebbero potuto farlo i monumenti e gli archi trionfali. Questi attestati di vera religione e di filiale devozione si aumentavano nelle vicinanze della città , e resero veramente trionfale il suo ingresso nella porta S. Giovanni, fuori della quale stava schierata la truppa di linea, mentre la civica guarniva l' interno ingresso di Roma, ove il Sommo Pontefice entrò circa le ore ventitrè allo sparo dei cannoni del forte S. Angelo, e col suono di tutte le campane della città, che può dirsi fosse rimasta interamente deserta, non essendovi ceto di persone che non fa-

cesse a gara di godere di un sì bel momento, per cui dodici eminentissimi cardinali, ed il fiore della romana nobiltà eransi portati nei casini della villa dell'eminentissimo card. Massimo situata sulla medesima gran piazza Lateranense, ove dal lodato porporato era anche stato ordinato un concerto di armoniose trombe per celebrare il ritorno di S. S., la quale in attestato del suo gradimento si degnò dalla sua carrozza salutare tutti quegli eminentissimi e la loro nobile comitiva. Il Popolo Romano poi sempre fedele e devoto all'ottimo suo Sovrano empiva con gran folla le piazze, e gradinate delle chiese, le finestre, e tutte le strade ove passava il convoglio di S. S., che in buon ordine com' era partita felicemente ritornò alle ore ventiquattro al Vaticano, ove complimentata dagli eminentissimi cardinali Lambruschini e Mattei, dai primarj prelati, e da altri distinti personaggi, fu da essi accompagnata ne' suoi appartamenti, e quindi benignamente li congedò.

Così ebbe termine il viaggio di Sua Santità il quale non poteva desiderarsi migliore sì per la prospera salute di cui sem-

pre godette l' augusto Viaggiatore, come per l' entusiasmo che risvegliò, e per la felicità che diffuse la di lui presenza nelle due avventurate provincie di Campania e di Marittima. Accolga il cielo i voti di tante popolazioni, e conservi per lunghissimi anni al bene della chiesa e dello stato il magnanimo Pontefice GREGORIO XVI!



NIHIL OBSTAT

J. B. Rosani Schol. Piar. Censor Philolog.

IMPRIMATUR

Fr. Dom. Buttaoni Ord. Praed. S P. Ap. Mag.

IMPRIMATUR

Joseph Canali Archiep. Coloss. Vicesgerens.

TAVOLA COMPENDIATA DELL' ITINERARIO DI SUA SANTITA' CHE PUÒ SERVIRE D' INDICE AL PRESENTE VOLUME.



